

NE
O
I

CHE



BIBLIOTECA CIVICA

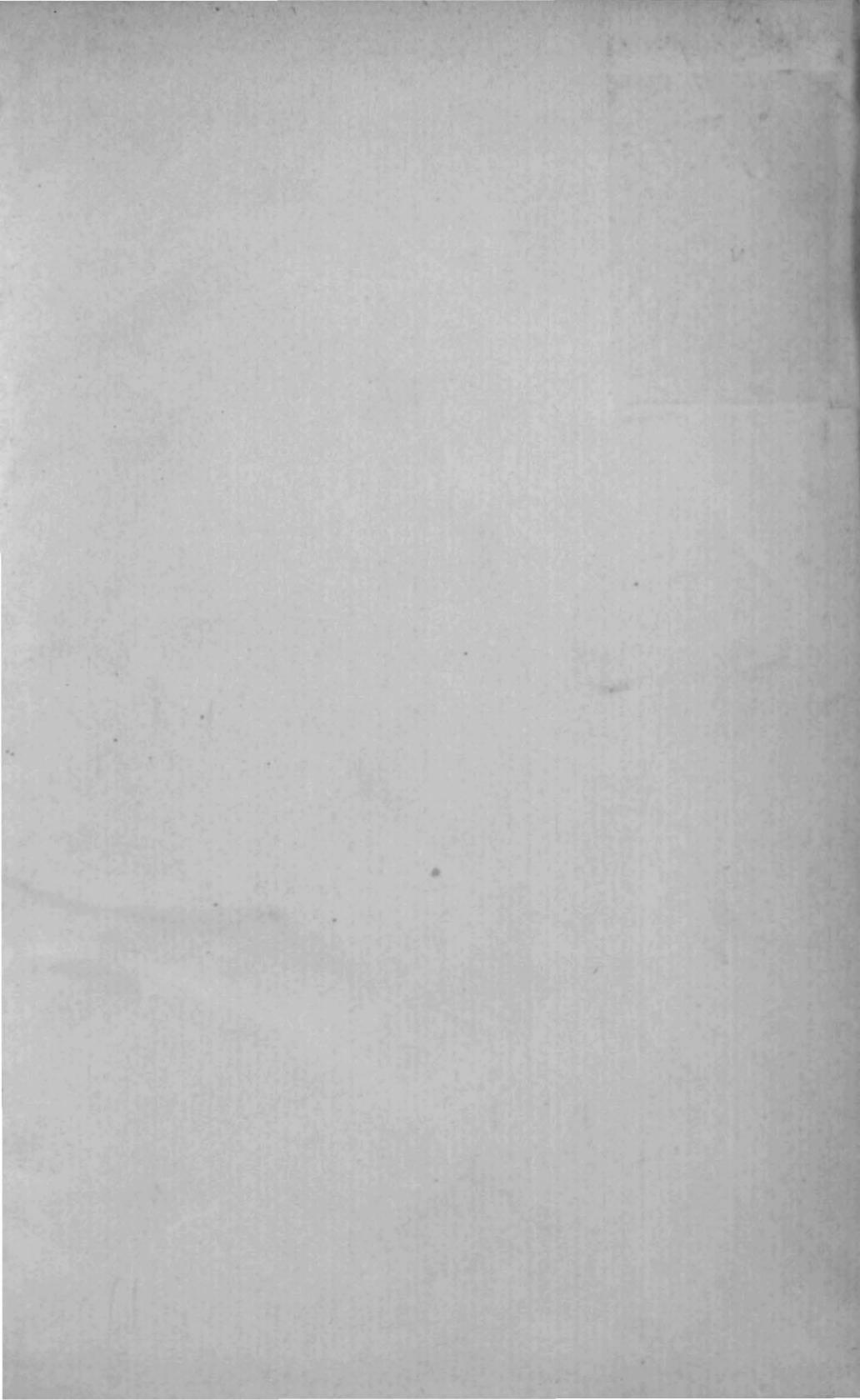
TORINO

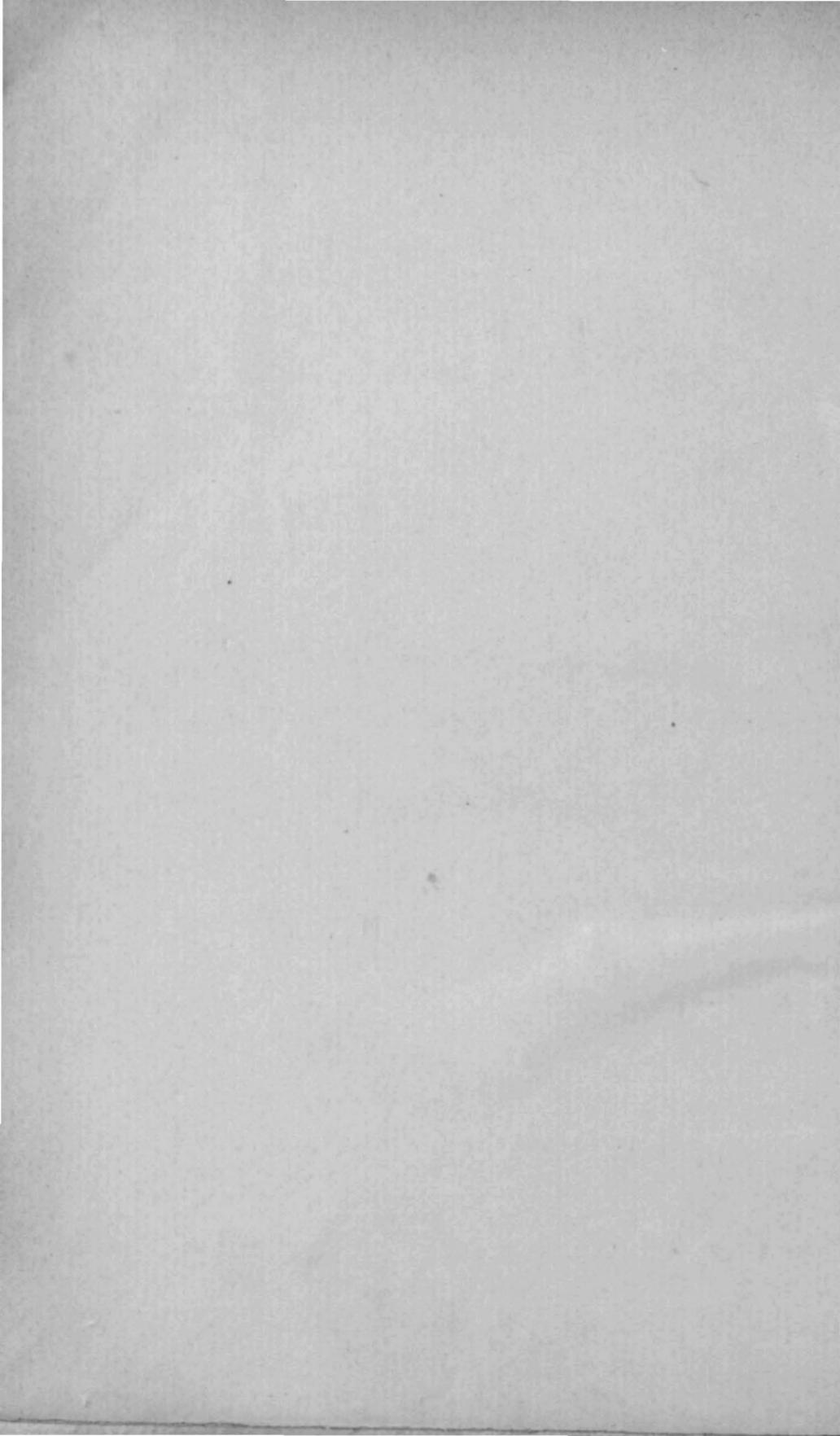
252

C

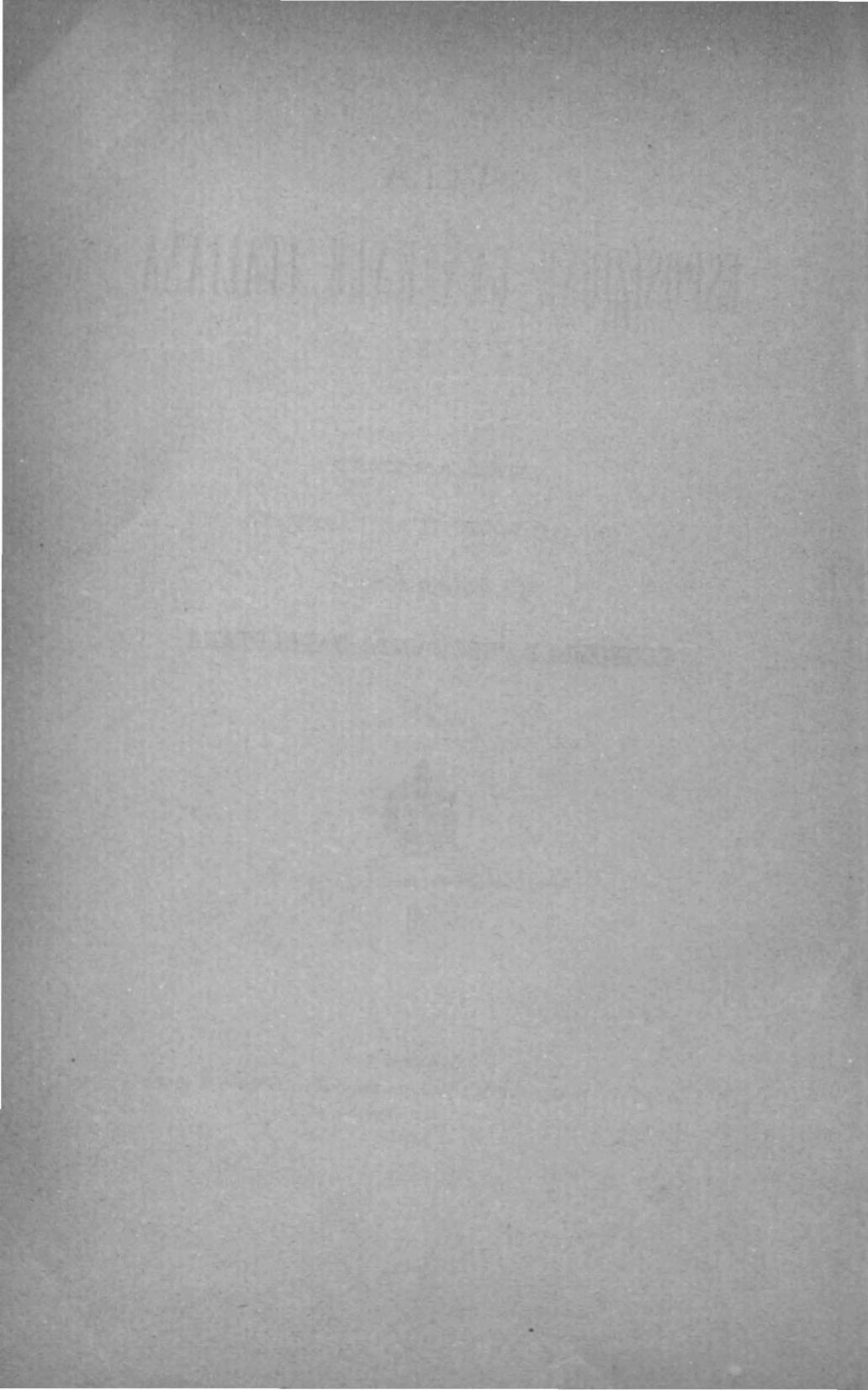
31







Piem. A-II-C-31



BIBLIOTECA CIVICA
E MUSEO

SULLA
ESPOSIZIONE GENERALE ITALIANA
IN TORINO 1884

RELAZIONI

DEI COMPONENTI LA CAROVANA

DELLA BENEMERITA ASSOCIAZIONE

ECONOMIA E PREVIDENZA NAPOLETANA



R. Decreto, attestato di pubblica benemerita, 26 settembre 1884

NAPOLI

R. STAB. TIPOGRAFICO COMM. FRANCESCO GIANNINI & FIGLI

Cisterna dell'Olio, 4 n 7

1884

PROPRIETÀ LETTERARIA DELL'ASSOCIAZIONE

A RIGORE DELLE LEGGI VIGENTI

Per deliberazione del Consiglio d'Amministrazione

Il Segretario Capo

DOMENICO DI NAPOLI

A SUA ALTEZZA REALE
IL DUCA DI AOSTA

~~~~~  
CON UGUALE MERITO  
DELLE BATTAGLIE CRUENTI  
PER LA REDENZIONE POLITICA  
DELLA PATRIA  
PER LA RECENTE  
NOBILMENTE COMBATTUTA  
PER LA REDENZIONE  
DELLE INDUSTRIE E DELLE ARTI  
ITALIANE  
RICONQUISTANDO IL PRIMATO  
CHE LUNGAMENTE CONTESE  
ALL'ITALIA  
LO STRANIERO

-----  
LA BENEMERITA ASSOCIAZIONE  
ECONOMIA E PREVIDENZA NAPOLETANA  
DEDICA



## PREFAZIONE

---

*Non senza fastidii mandiamo a termine un lavoro, che appare di piccola entità, non senza fastidii e noie di sorta noi risponderemo a chi, considerando quest' Associazione Prima, tra le altre operaie Napolitane, a spedire espositori a Torino, Prima a spedirvi, imponente carovana, La rimproveri, perchè mantiene con ritardo la promessa di pubblicare in istampa le relazioni sulla Esposizione Generale Italiana.*

*Che dirai poi Tu, lettore, se alla Tua benivoglienza rivolgendoci, Ti invocassimo pur compatimento? Tu, Lettor cortese, avresti a comprendere, che a comporre la nostra Carovana ci avvisammo a tener calcolo, meglio che del grado di letteraria coltura dei nostri operai, del loro merito artistico, sicchè queste relazioni, se ti rivelano svegliata intelligenza e pratica d' arte, ti fan desiderare l' erudizione classica.*

*In quanto ai fastidii sofferti, a Te principalmente diamo conto, quando padroni della grandezza del-*

*l'animo Tuo, Ti meniamo a fare alcune riflessioni.....  
Ma vè, ci segui senza mover lamento.*

*Allo scorcio del Giugno facemmo ritorno in Napoli,  
nello intendimento di coronare un' Opera, che tante  
fatiche ci aveva costate a cominciarla, e che valeva  
a dimostrare qual contingente può l'operaio dare  
alla civiltà ed al progresso di una Nazione.*

*I Napoletani timorosi, quasi presaghi del triste  
infortunio che doveva colpirli, rivolgono con orrore  
lo sguardo a lontane contrade e si immergono in  
tristi preoccupazioni.*

*La tranquillità pubblica pareva ne soffrisse.*

*In omaggio ai nostri principii umanitarii e pii, la  
sera del 5 Luglio a. c. convocammo il nostro Eletto  
Corpo Sanitario, ad oggetto di stabilire un servizio  
di turno eccezionale e straordinario tra quegli Illustri  
Professori, e rasserenare così gli animi dei nostri  
socii per qualunque triste emergenza.*

*Pei nostri fratelli operai colpiti dal cholera in  
Marsiglia promovemmo volontaria sottoscrizione, e  
raccogliemmo per essi un generoso soccorso.*

*Frattanto questo Consiglio d'Amministrazione spie-  
gava la sua attività pel disbrigo di faccende ammini-  
strative interne, e fuori, per la fondazione delle scuole  
elementari e di disegno applicato alle arti, e con stu-  
diata **previdenza** per l'Opera immensa della costruzio-*

ne delle case Operaie, i nostri Operai componenti la carovana del 7 Giugno lavoravano a compilare le loro relazioni.

Pareva l'Agosto non trascorresse, che noi potessimo superbi al Paese mostrare il profitto degli studi fatti alla Mostra di Torino. Eppure no..... ahimè! lettore, io per Te trafiggo il ferro in ferita ancora sanguinante!...

Napoli, che una volta sospettava, oggi freme, i nostri socii a noi rivolgono le loro speranze, ai nostri **previdenti** provvedimenti: E la sera del 27 Agosto fummo solleciti attivare quel Servizio Sanitario deliberato già dal 5 Luglio; e tre medici di turno al giorno, ed una eletta schiera di giovani volenterosi (cinque al giorno per turno) si fan pronti ad accorrere subitamente là, ove il bisogno si facesse sentire. Ed il farmacista sig. Michele Curti offriva, vuoi gratuitamente, vuoi con riduzione del 60 o<sub>10</sub> le medicine ai socii infermi.

Il morbo Asiatico con la rapidità del baleno assale Napoli, la scorre in tutti i suoi quartieri, vi si aggiorna, l'invade. Già si deploravano oltre i 900 casi, già i morti superavano i 500 al giorno!....

Il nostro Comitato di salute accorreva a portar mediche assistenze e fraterni soccorsi ormai di già a 50 socii infermi. Il personale inserviente ed am

*ministrativo del Sodalizio, sin dal 28 Agosto faceva un servizio notturno sulla Sede sempre aperta.*

*Rappresentati, lettore umanissimo, un desolante quadro, Tu vedi in fondo varie torme di gente, che alla notizia della sventura toccata alle loro famiglie od a quelle di loro conoscenza, menano clamori disperati, Tu raffiguri un tramestio, un via vai di Sanitarii e Benefattori, che si dedicano al sollievo degli infelici; ed il nostro Corpo Sanitario e Comitato di salute, che gareggiano in atti ed affetti con altri Comitati provvidamente istituiti dalla carità cittadina. Qui innanzi, eccoti i Napoletani sollevati dal letargo in cui erano immersi, essi ansiosi vogliono rimirar l'Astro del giorno, che smagliante di viva ed insolita luce è ancora nel suo pieno meriggio.*

*..... È l'8 settembre. È un Miracolo di Monarca, che ha il privilegio di vincere i Misteri della Natura, che viene a confortar Napoli nel colmo di sua disperazione. E Lui mirano i Napoletani; nella Sua fronte ampia vedon risplendere l'aureola della Virtù, di quella inalterabile Virtù, che giammai si è smentita nella gloriosa Sua prosapia. I Napoletani Lo trovan Bello della Bellezza dei loro Santi, e nel Suo sguardo acuto e nel Suo dolce sorriso riepilogano tutta la loro Religione, che da un solo affetto fa derivar l'amore. E Lui proclamano Salvator di Napoli, l'Eroe dell'Umanità.*

*È un affettuoso Principe, che, antepo-  
nendo lo spirito di Carità e di patriottismo alla propria Conservazione,  
vuole a Napoli rinnovare l'attestato della Sua simpatia.*

*E questi volti abbronzati ed espressivi, questi occhi  
vivaci, queste fisionomie virili ed animate, letter, Tu  
li poni a rincontro del viso pallido ed increspato di  
quel Venerando dal curvo dorso e dal bianco pelo,  
che il dovere, le cure dello Stato antepone alla ca-  
gionevolezza di Sua età matura.*

*Questi Ti forma l'ombra di quel quadro, che  
avresti detto da valente artista tratteggiato, e dà ad  
esso maggior risalto e più efficace attrattiva.*

*In Costoro fidarono i Napoletani, in Costoro che,  
inculcando il dovere, risvegliarono l'entusiasmo col  
Loro esempio. Vuoi correndo per gli ospedali, vuoi  
per le sezioni, vuoi per le strade, e nei più angusti  
tugurii, quali soccorrendo con mezzi od assistenza,  
quali confortando con affettuose parole, a chi inco-  
raggiando con larghe promesse di protezione, a chi  
rispondendo con frasi, onde si traean lezioni e solenni  
ammaestramenti!..... E privati e R.<sup>l</sup> funzionarii e  
Sommi Prelati, e governative e pie corporazioni at-  
tivarono i Sovrani slanci di umanità, e Napoli e  
l'Italia gareggiarono per salvare Napoli!....*

*Il cholera sensibilmente scemava, il mattino del  
14 il Re, il Principe, il Pres'dente del Consiglio dei*

*Ministri, commossi quasi volessero Seco portar il resto del morbo, facevan ritorno là, ove con ansia e angosciosa trepidanza erano attesi.*

*La nostra Associazione, sola a dar Loro il benvenuto, Li accompagnò alla Stazione nella più fervente gioia, contenta di calmare i suoi palpiti e le sue agitazioni per tante Preziose Saluti; accompagnò con l'animo l'Augusto Sovrano a Monza, coi più fervidi voti di felice arrivo e di sempre florida salute.*

*La stessa sera riuniva numerosissimi in Assemblea tutt'i socii, e ad unanimità decretava **ATTI** a perpetuare nella Storia tanto Solenne Avvenimento.*

*Il nostro Corpo Sanitario e Comitato di salute, sempre sulla breccia, non desertano il posto, incoraggiati anzi da tante esemplari Virtù, proseguono alacramente a curare e soccorrere i cholerosi.*

*Circostanziata relazione, resa il 6 ottobre, verrà pubblicata in istampa per essere inviata a Chi compete valutare l'abnegazione ed il valore compiuti in questa orribile catastrofe.*

*Scemata la fierezza del morbo, ci demmo con indefesse cure a por fine all'Opera intrapresa, e come Dio volle compimmo il nostro dovere. Da Te, lettore, imploriamo ora il generoso compatimento.*

# ASSEMBLEA GENERALE STRAORDINARIA

DEL 14 LUGLIO 1884

---

## I.

### RELAZIONE

del Cav. GIUSEPPE TANCREDI

Qual Direttore della carovana spedita alla Mostra Generale Italiana  
in Torino il 7 Giugno 1884

---

..... il Toro  
Coronate d'onor le corna d'oro

Permettetemi, o colleghi del Consiglio, o compagni operai, che nella piena del mio contento, io irrompa, a soddisfazione dello invincibile attaccamento, che legar deve ogn'Italiano all'Augusta Torino, nel grido entusiasta della più sfrenata gioia !...

Sferzatevi, se rompo le dighe, ma lasciate che io disfoghi lo slancio che invade tanto l'animo mio.

Fermate l'attenzione vostra sul complesso dei fatti ch'io vi verrò esponendo, piuttosto che sulla loro gradazione, questa anzi non curerete, chè, io alla mia maniera, vi esporrò le cose con quello stesso impeto con cui le ho concepite, ed a sbalzi, a seconda sfuggono dalla lotta che agitano nella frenetica mia mente.

La più grande e la più importante manifestazione del progresso artistico industriale Nazionale doveva darcela quella patriottica città, forte e solenne la qual superiore ai fati riparava al sacrificio della sua dignità

politica col lavoro e col genio dei suoi abitanti, mercè i quali seppe diventare una delle città più fiorenti ed industrie d' Italia.

Torino già nel 1865 erigeva nella piazza dello Statuto un monumento al trionfo del lavoro, in augurio della presente Esposizione Nazionale. Fu il Genio umano che *debellate le forze brutali dei titani della montagna sorse etereo e luminoso a rallegrar le genti col suo divino sorriso.*

La vita di Torino, fatta centro di tutte le forze e di tutto il pensiero d'Italia, dal 1849 al 1860, è una epopea che raccoglie e contiene la vita della intiera Nazione; quivi è la tribuna della politica italiana, la terra d' asilo dei combattenti per la libertà, l' altare del patriottismo, il convegno dei liberali italiani. In una parola l' attività ed il senno politico, le virtù civili ed i sacrificii finanziari, gl' ingegni e le volontà, che prepararono i futuri destini d' Italia, trovarono in Torino lo ambiente più propizio. Si doveva celebrare solenne commemorazione; i Torinesi l'apparecchiarono già da tempo, e chiamarono poscia a raccolta gl'italiani a corrervi.

La nostra Associazione fedele al suo programma, tendente precipuamente allo sviluppo delle arti, industrie e mestieri, sentì il bisogno di manifestarsi anch'essa, e raccolti i socii tra i più volenterosi rivolge loro l'appello che Torino faceva all'intera Italia.

Già dal Giugno scorso anno da questo Consiglio di Amministrazione si proponeva la questione. Gravi erano le difficoltà si frapponevano; e chi operaio giornaliero, e chi analfabeta, e chi privo di mezzi, rinunciavano l'incarico si voleva loro affidato; la rappresentanza cioè di quest' Associazione a Torino.

Non indarno invocai in tal frangente il valevole appoggio vostro, o egregi colleghi del Consiglio. Al par di me conosceste la importanza della cosa ed a tutt'uomo vi metteste all'opra.

E non ostante altri fatti fossero sopraggiunti a stornare le nostre menti: e l'opera di salvataggio che accorremmo ad apprestare agl'infelici colpiti a Casamicciola da quell'orribile catastrofe del 28 luglio; e la Medaglia d'oro coniata per l'Esimio Finanziere e nostro concittadino Comm. Agostino Magliano, mercè la economia di un soldo per ciascun sottoscrittore si raccolsero trentaquattromilatrecentosettantasei firme in apposito Album; e l'opera delle case Operaie Economiche ed Igieniche, col relativo progetto tecnico e finanziario; e la formazione del Corpo Insegnante Elementare, e di Disegno applicato alle Arti; ed Ammaestramento tecnico; e l'impianto del Grande Stabilimento pei fanciulli abbandonati denominati i Figli della Speranza; e lo Stendardo Provinciale pel Pellegrinaggio Nazionale sulla Tomba del Gran Re a Roma pel 25.º anniversario del Risorgimento Italiano, confezionato dagli operai del nostro Sodalizio ec. Questo Consiglio in 28 tornate a varie riprese convocate, (di cui le deliberazioni nel capitolo *resoconto*) studiava i mezzi per vincere nella lotta non solo, ma risvegliare ancora in altre Associazioni il sentimento di nobile gara ed emulazione; acciò Napoli figurasse nella Gran Mostra a Torino e non restasse neghittosa come a Milano.

E siamo superbi d'aver tanto ottenuto, d'aver dato così un risveglio eccezionale. Ce ne congratuliamo con tutti quelli che concorsero a rendere più splendida la nostra rivincita.

Si vinse alfine. Ed il giornaliero e l'analfabeta intelligente espose a Torino. Raggiunsero solo i nostri soci il numero di trentuno.

Ai giurati il verdetto, al paese il guiderdone, a noi incombe l'obbligo di ringraziare chi accolse le nostre istanze.

Taccio ora degli sforzi adoperati, perchè i lavori dei nostri soci espositori fossero collocati in buon posto, delle insistenze, onde furono da me personalmente assediati, allorchè mi recai il 19 aprile a Torino, quegli eletti componenti il Comitato esecutivo per la Esposizione, e quello illustre loro vice-presidente Commendatore Tommaso Villa.

Taccio pure degli sforzi adoperati da cotestoro, perchè tutti gli oggetti fossero in buon ordine; m'è penoso ricordarli cinque giorni prima della solenne apertura della Mostra Generale Italiana, accumulati e confusi, per l'immenso numero di oggetti sopraggiunti negli ultimi giorni, e come per incanto bene assettati al loro posto al giorno dell'Inaugurazione!

Lode immensa da tributarsi a quegli infaticabili iniziatori, guidati dirò così dallo esempio severo del magnanimo loro Presidente, da S. A. R. il duca d'Aosta, il quale più che con la parola, con gli atti energici infondeva loro vigore ed attività. Oh gloriosa stirpe Sabauda!...

Devierei troppo la vostra attenzione, o consocii, e colleghi del Consiglio, dallo scopo di questa tornata, se volessi qui farvi le lodi di quel Comitato. In encomiando massimamente la severità delle loro disposizioni e la energia con cui le vollero osservate, ho paura degenerare in biasimo l'encomio mio.

Troppo inopportunamente rinnovellerei nell'animo mio e nel vostro il dolore di non veder esposti altri lavori di nostri soci, e fuori ancora del nostro recinto vi ricorderei lo splendido quadro rappresentante la Maddalena dello illustre e venerando pittore Capo-scuola

Napoletano cav. Di Napoli prof. Michele, rifiutato da que Comitato; ed il progetto eziandio della ferrovia Metropolitana dello ingegnere Lamont-Young, perchè spediti negli ultimi giorni e giunti pur con breve ritardo.

Pareva davvero un' austerità troppo esagerata; ma convenite meco, che tanta imparzialità, fermezza e perfetta giustizia di quel Comitato, contribuì di gran lunga al maggior decoro della Esposizione. Il non aver voluto di un giorno solo prorogare l'Inaugurazione della Esposizione fu, a parer mio, una grande avvedutezza: si dimostrò egregiamente all'estero, ai gelosi nostri nemici, che l'Italia anche forte e solenne nel progresso delle sue produzioni, non aspettava pitoccano gli oggetti per ingrandire la sua Mostra.

Andate a Torino, su quella incantevole riva del Po: il suo grandioso Monumento vi offre anzitutto le ampie sale riboccanti di oggetti e saggi colossali. Colà a sazietà proverete ogni sorta di piacere, e di soddisfazioni, le più rare commozioni della vita!.....

Ma io non valgo a descriverle, passo oltre perciò, e corro difilato all'argomento.

Se gli sforzi adoperati nelle nostre riunioni si fossero limitati soltanto a mandare all'Esposizione lavori dei nostri socii, il nostro programma ci avrebbe accusato di troppa negligenza.

Lo sviluppo ed incremento delle arti industrie e mestieri così sarebbe stato conseguito?....

Studiammo allora in Consiglio nella tornata straordinaria del 13 maggio a. c. come spedire a quella Gran Mostra un'imponente carovana di operai consocii, perchè ivi studiando ciascuno i lavori concernenti l'arte sua, riferisse poscia qui ai suoi compagni sulle impressioni ricevute e sui progressi conseguiti.

Nominammo nella stessa tornata una Commissione coll'incarico di presentarsi il di seguente allo illustrissimo Signor Sindaco, al Presidente del Consiglio Provinciale, ed al Presidente della Giunta Distrettuale di Napoli per la Esposizione Generale Italiana, a domandare un sussidio per le gravi spese cui si andrebbe incontro.

Avemmo in risposta larghe promesse. Non ci accontentammo pertanto. Facemmo la stessa istanza al Ministero dello Interno, a quello di Agricoltura Industria e Commercio. Da questi ultimi avemmo un sollecito rifiuto.

In varie tornate susseguenti la discussione procedeva sempre nello scopo di escogitare i mezzi che fossero meglio valsi a potere spedire il maggior numero possibile di operai e dei più distinti in arte. — Un ultimo tentativo facemmo ed il più proficuo di successo.

Spedimmo una Commissione dal Chiarissimo Conte Sig. Girolamo Giusso Direttore Generale del Banco di Napoli, anche con lo incarico di domandare sussidio per gli operai, che si sarebbero recati a Torino. Ed il Consiglio d'amministrazione immediatamente su proposta del prefato Sig. Direttore Generale, votò la somma di lire Mille.

Non avevamo ormai più forza dopo sostenute le tante avversità incontrate. Il conforto del nostro Eminente Istituto di credito giunse propizio a risvegliare nei nostri petti il morente ardore. E quasi solo ci fosse bastato, inconscii dello avvenire, decidemmo di partire pel sabato 7 giugno.

Facemmo calcolo preventivo delle spese da farsi necessariamente da ciascun componente la carovana.

Viaggio in 2<sup>a</sup> classe andata e ritorno a prezzo ridotto e colazione in ferrovia lire 70. Colazione dal ri-

storante Chiari e Bona (a noi proposta dalla Commissione operaia di Torino) lire 1,45, pranzo lire 2,50, alloggio nel palazzo della Commissione operaia lire 1,25 al giorno.

Con questi dati, stabilimmo il numero dei componenti la carovana, quelli soli, cui potevamo pagare le spese di viaggio, ed una indennità di vitto ed alloggio in lire 60. Quelli cui potevano pagare il solo viaggio in lire 70; in base al sussidio ricevuto, ed a quello non ci sarebbe mancato dalla Provincia, dal Comune e Camera di commercio, fusi nella Giunta distrettuale di Napoli per l'Esposizione. Quelli che potrebbero partire a proprie spese godrebbero soltanto della economia ferroviaria e dei vantaggi ottenuti da noi mercè contratti con la Commissione operaia di Torino.

Convocammo l'Assemblea nella tornata ordinaria del 2 giugno e nell'altra straordinaria del 4. Nella prima partecipammo ai socii l'operato di questo Consiglio di amministrazione, ed altri accordi circa la partenza di Napoli e le norme da osservare strettamente durante la dimora a Torino.

Tenuto conto delle spontanee proposte di alcuni socii e dei nostri criterii circa la loro valentia nelle arti professate, procedemmo di comune accordo alla nomina dei componenti, ed i prescelti, in numero di 54 (1), furono acclamati ad unanimità. Indi procedemmo alla nomina del Direttore della carovana. Voleste alla mia povera persona dare novella prova d'affetto ed espormi al rischio involontario di rispondervi con meschinissima dimostrazione di riconoscenza, non ritrovando io in me neanche piccola parte di quei meriti che mi facesser degno di tanto onore. Come Dio volle caricai la modesta mia soma di tanto alto mandato.

(1) Vedi resoconto ove trovasi cognome, nome, arte ed industria di ciascun componente la carovana.

Nell'altra tornata del 4 giugno facemmo esposizione del bel Diploma da offrirsi a S. A. R. il Duca di Genova, nostro socio Alto Protettore, Diploma rinchiuso nel suo stupendo Album di cuoio intarsiato di fregi d'oro. Quello fu gentile dono del nostro socio Comm. Francesco Gianini, l'Album pregevole lavoro anche gratuito del socio signor Alberto Mayrhofer.

Già da questo giorno 4 giugno i giornali tutti i più diffusi di Napoli lieti preannunziano la partenza della nostra carovana e quei di Milano e di Torino il nostro arrivo.

Il Sabato 7 giugno alle ore 2,45 la carovana accompagnata da questo Consiglio, e da molti socii montava il treno ferroviario diretto per Torino. In quel momento ci giunse la nuova dell'altro sussidio deliberato a favor nostro dalla Giunta distrettuale in lire 1560.

La soddisfazione di esser riusciti nello intento, la commozione ci avevano destati questi incoraggiamenti del Banco di Napoli e Giunta distrettuale, l'obbligo assunto di dare al paese usurario valente del suo tributo nel profitto che avremmo cagionato alla classe operaia, furono tutti sentimenti che immersero gli animi nostri in profonde agitazioni e perplessità nel momento della nostra partenza. Sconfessatelo, compagni operai, se il potete !.....

Partimmo.

A Genova fermammo per alcuni minuti, avemmo l'onore di incontrarci in ferrovia col nostro socio Protettore e componente il nostro eletto corpo Sanitario il comm. Gallozzi. Colsi la bella occasione per presentargli la carovana, gli offrimmo in pegno della nostra esultanza e dello attaccamento per Lui delle arance e dei limoni, piccola cosa, ma meno indegna che potemmo prelevare dalle provviste del viaggio. Accettò e sensibilmente

commosso , ci rispose con cordiale saluto e con belle parole d'incoraggiamento.

Alle ore 2 p. m. dell'8 Giugno giungemmo a Torino. Una rappresentanza di quella Benemerita Commissione operaia venne a riceverci alla stazione. Fummo accompagnati al loro palazzo Corso Vittorio Emmanuele n. 100, avemmo destinate le camere da letto, quivi riposammo qualche ora le lasse membra. Ci recammo prima al Ristorante Chiari e Bona a rifocillarci lo stomaco.

Vi conduco presto qui , ove cominciarono le nostre ovazioni.

Il giorno 8 appunto si celebrava a Torino la commemorazione del Generale Garibaldi , le associazioni operaie di Cheri, Trofarello, Bertulla, Borgano, di Alessandria, di Rivoli, di Padova venute a Torino per istudiare la Mostra si trovarono in tempo opportuno.

In quel ristorante verso il dopo pranzo si disse qualche parola sulla cerimonia del giorno. Varii presidenti d'associazione brevemente discorsero di quella occasione addentrandosi specialmente nei fatti dell'Esposizione Nazionale. Surse l' egregio prof. Calesari di Padova a recitare erudito discorso, a parlare a quella sterminata assemblea operaia parole di caldo affetto soffocate spesso da sentita emozione , ricordando varie gesta gloriose dell' Eroe. Il vostro rappresentante e Direttore della vostra Carovana vide in quel momento l'importanza del mandato che gli affidaste. Un fremito lo invase , e dalla circostanza fu obbligato anche lui a parlare. . . . Anche lui improvvisò qualche cosa , disse : Noi tutti esser colà convenuti unicamente per celebrare una festa Nazionale, per attingere quello entusiasmo e quella forza di volere necessarii a brandire la pesante spada del lavoro , per combattere nello immenso campo delle arti e delle industrie ; per

stringerci la mano e difenderci reciprocamente quell'ardore che ci ha suscitato la patriottica Torino; per stringerla più fortemente a questa città che ha cinta di nuova aureola di gloria l'Italia nostra. Altra volta, in altri tempi, aver noi pur data prova del nostro valore su' campi di battaglia, ora il nostro campo esser l'arte immensa estesa, emula per tanto di Dio e del Suo magistero creativo; la nostra spada il lavoro pesante, difficile; i nostri nemici, le nostre discordi volontà. Riuniamoci, soggiunse, imprendiamo questa nuova battaglia, nel Campo delle Arti, e delle Industrie specchiamoci in questa Torino, nelle sue glorie conseguite. Anche ora vinceremo, la nostra unione sarà forte e potente, ci farà vinti e vittoriosi, vinte le nostre discordie, vittoriosa la nostra unione!

Si sparse un evviva fragoroso alla nostra Napoli, fummo notati noi e la nostra bandiera sociale; Evviva, si ripeté, l'Associazione Napoletana, e per tutta Torino si encomiava l'Associazione Economia e Previdenza Napoletana. Noi sensibili accogliamo il nuovo qualificativo «Napoletana» e lo aggiungemmo al nostro titolo. Si volle poscia a perpetuo ricordo della unione operaia, si affettuosamente celebrata quel giorno, riunirci tutti in un gruppo fotografico. Il Paretti ci seppe ritrarre a meraviglia a quella ora tanto tarda e scura.

Il giorno seguente, il 9, il dovere ci chiamava. Tutta la Carovana, ciascuno fregiato il petto della medaglia del Sodalizio, la bandiera innanzi, in un tram ci recammo alla Esposizione. Entrata gratuita questa 1<sup>a</sup> volta.

Una rappresentanza di quel Benemerito Comitato coll' Ill.<sup>o</sup> loro vice-Presidente gentilmente ci accolsero.

Fu mio dovere presentare al Comm. Villa ciascun membro della carovana, fermandomi specialmente sugli espositori fra.<sup>m</sup> Starace, Colonna, Coppola, Stefanelli

Presutto ec. Quest' ultimo io dissi, giornaliero analfabeta, ma intelligente operaio, avere esposti: una macchinetta per burro, un lambicco a bagno maria e senza, un solforatore vignicolo, un conservatore di vini, nuovo sistema. Ed il Comm. Villa, vinicolo anch'Esso, incoraggiando con belle parole il Presutto, gli promise appoggio massime per la esposizione di oggetti di materia di sua competenza.

Quel primo giorno proponemmo dar di volo uno sguardo generale alle divisione VII. Industrie manifatturiere. Entrati invece nella Esposizione, il cuor nostro Italiano anch'esso ci diresse al Padiglione del Risorgimento Italiano. Issammo la bandiera nel vestibolo, l'affidammo a persona incaricata, doveva colà rimanere tutto il tempo della nostra dimora a Torino. Entrammo a destra. Quali ricordi!... Vorrei potervi parlare della emozione ci avvinse tutti quanti allo spettacolo di un secolo in cui rivive tutto un periodo di storia palpitante. Il nostro Segretario sig. Francesco Leone rivolse con caloroso e forbito linguaggio un breve e tenero saluto al gran Re Vittorio Emmanuele II (innanzi al suo splendido monumento) a quelle sacre memorie di martiri gloriosi, che contribuirono al grande Risorgimento Italiano. Tutti gli facemmo eco. Girammo le altre sale di quel padiglione, ne uscimmo pienamente commossi.

Visitammo il Borgo e Castello Medioevale, la mostra di Previdenza ed Assistenza Pubblica, poscia la mostra Arti manifatturiere. Questa fu la nostra stazione permanente, quivi nella galleria del lavoro il nostro convegno mattutino.

Memori delle buone accoglienze ricevute dall'Egregio vice Presidente del Comitato, veduti gli oggetti del Presutto quasi nascosti, per non essersi potuto provvedere di splendida vetrina, ci permettemmo rivolgerne lamento

al Comm. Villa. E questi ci disse si sarebbe portato personalmente ad osservarli, ed interessarsi per il resto. Ed al mattino vegnente avemmo la gradita sorpresa di vedere i lavori del Presutto collocati su d'un bel tavolo, risplendenti di bella Mostra, e che manifestavano tutto intero il loro artistico valore.

Ed ora concedetemi, o signori del Consiglio, che io esprima le mie simpatie, renda i miei ringraziamenti a tutti e singoli i componenti la carovana. Quali ammirazioni non hanno essi destate, per quel modesto contegno serbato, ciascuno sempre eguale a sè stesso; per l'assiduità con cui si recavano tutti i giorni alla Mostra, ciascuno di fronte ai lavori dell'arte sua; per la severità dimostrata nei loro attenti studii, ciascuno prendendo nota delle impressioni ricevute!...

Triplice era il nostro compito. Studiare la Esposizione, riferire per la stampa, offrire il Diploma a S. A. R. il Duca di Genova nostro socio Alto Protettore.

Il caso volle che il suo aiutante di campo Comm. Candiani fosse gravemente ammalato, (1) ed il Principe addolorato si trovasse non a Torino, ma ad Agliè. Ostacolo impreveduto . . . pur lo superammo. Profittammo anzi del tempo perchè sia ancora conosciuto il nostro Diploma. L'on. Comm. Villa lo vide e volle tenerlo esposto in un locale della Esposizione. Facemmo telegrafare ad Agliè le nostre intenzioni, e S. A. rispose per l'Intendenza di Casa Reale ci avrebbe ricevuti. Il 14 alle ore 11 a.m. partimmo da Porta Susa per Settimo e di qui per Rivaroli. A questa stazione tre carrozze di Corte ci attendevano con un Aiutante di campo di S. A. Fummo condotti ad Agliè, giunti al Castello il Comm. Acton Aiutante di Campo di S. A. R. il Duca di Genova

(1) Ora perfettamente guarito.

ci accompagnò negli appartamenti del Principe. Depo-  
nemmo il diploma su d'un elegante tavolo. Dopo pochi  
minuti eccoti S. A. Si avvicinò a noi, lesse il diploma,  
ci accolse con belle parole, gradì il nostro pensiero, ci  
ringraziò, si trattenne a conversare con esso noi, ci  
dimandò il numero dei componenti la carovana intera,  
del giorno d'arrivo, di quello della partenza, domandò  
di ciascuno di noi, del nome ed arte, manifestò il desi-  
derio di voler copia delle nostre relazioni, c'invitò trat-  
tenerci a collezione nel castello, ci strinse la mano a  
tutti, ci accomiatò vivamente commosso.

Giusta i voleri del Principe, il comm. Acton ci menò  
nella sala da pranzo ove trovammo imbandita una squi-  
sita refezione e con delicato pensiero apparecchiato un  
servizio di antica porcellana della rinomata fabbrica di  
Capodimonte, i cui disegni raffiguravano tutti quanti sva-  
riati costumi napoletani. A fine di collezione si brindò alla  
salute della Casa Regnante, tutto con serenità imponente  
degnà del luogo. Ci si offrirono poscia dei sigari, ci si  
permise fumare anche colà.

Si dette ordine al ritorno di condurci pel parco in  
carrozza. Quale incantevole panorama! che bellezza!  
oh delizia del creato! Si respirava un aere profumato,  
solleticante.....

Fummo accompagnati alla stazione di Rivaroli, donde  
ritornammo a Torino.

È indescrivibile manifestare il nostro Entusiasmo.  
Estatici, per la gioia non avevamo nella mente che la  
rappresentazione delle Speciali Virtù ed Azioni della  
Gloriosa Casa Savoia!

Gli altri giorni, che colà dimorammo furon occupati  
nella Mostra, perchè meglio s'imprimesse nelle mente il  
criterio informatore del nostro debole giudizio sui la-  
vori esposti.

Il mattino del 21 prendemmo commiato dai Signori Componenti il Comitato Esecutivo, dalla Commissione Operaia, curammo che il Diploma fosse dalla casa del Duca di Genova rinviato alla Esposizione, giusta il desiderio espresso da quel Benemerito Comitato per esser ritirato di lì alla sua chiusura.

Non ho più la lena, o Signori: quei solerti ed infaticabili Componenti quel Benemerito Comitato Esecutivo, io vorrei dedicare l'ultima parola mia. La gioia di veder l'Italia artistica industriale vittoriosamente riscattata dal giogo straniero, mercè la iniziativa e l'opera indefessa di Coloro che organizzarono questo Miracolo di Esposizione, la certezza di veder risoluto così quel gran problema che assumeva forma ed importanza di questione sociale, la costituzione economica Italiana, mi ricolmano l'animo d'insolita letizia.

Tutti: Presidente, e Vice Presidente, e Segretario Generale, e singoli Componenti si son centuplicati nel proprio ufficio.

A queste Illustrazioni italiane, che, riunite nel più mirabile Consesso, si proposero non cedere a fatiche, interessi ed opposizioni di sorta, che ispirati dal *volere è potere*, tutto sacrificarono in omaggio al *fiat*, solennemente pronunziato, io rivolgo un affettuoso e devoto saluto!.....

Ringraziammo quanti ci ebber prodigate molteplici cure, sentite dimostrazioni d'affetto. E la Benemerita Commissione Operaia, che seppe così ben fare col rendere agevole, economica e favorevole la dimora delle carovane operaie. E l'Egregio Cavaliere Ruggiero Presidente della Società Centrale. Ed il Presidente della Società degli Orefici. Ed altri ancora che gentilmente ci accolsero.

Con Essi tutti, con fraterno accordo c' intendemmo sull' arte da ciascuno esercitata, sui principii informatori del nostro programma, tendente allo sviluppo delle arti, industrie e mestieri; dicemmo il nostro programma rafforzato nella *questione economico-sociale*, mirabilmente oggi risolta dalla presente Esposizione... Inneggiammo il trionfo del lavoro Nazionale, conferimmo sul modo di attuarne la Costituzione economica. E la distinta Signora Ida Ruscalla Veggezzi Melisurgo di Torino, famiglia versata e colta nelle scienze ed arti belle, rappresentanti di varii nostri espositori, pel sentito interesse con cui han disimpegnato e disimpegnan tuttavia il mandato che gentilmente loro affidammo. Alla ineffabile loro cortesia in specie noi dobbiamo il vantaggio di aver acquistate importanti relazioni e visitati molti stabilimenti industriali ed artistici.

Ed il bravo operaio imprenditore signor Guglielmetti che ci accolse a piacevoli trattenimenti per tre sere successive nel seno di sua affettuosa famiglia, e fu largo ai nostri operai di proficui ammaestramenti, facendo loro osservare tutti i lavori da lui costruiti nella città.

E lo intelligente industriale signor Alessio Franco e sua amata e gentile famiglia.....

E tanta brava ed affezionata gente che ci costrinse a dimorare colà ancora qualche giorno per dare soddisfazione alla loro simpatia, ed interesse per la nostra Carovana.

Da costoro noi a forza ci distaccammo, ma col più profondo rincrescimento!

Un ringraziamento io rivolgo ancora alla cortese stampa Torinese e Milanese che ci colmaron di nobili e generosi apprezzamenti.

Un ultimo e fervido voto in attestato della nostra gratitudine all' egregio cav. Costa, che ci accolse gen-

tilmente a visitare il suo grandioso studio di scultura, e che ci permise ammirare l'imponente monumento al Gran Re per metà completo, mercè la sua valentia, e l'opera intelligente dello imprenditore signor Guglielmetti.

Pare incredibile: mentre le altre città d'Italia studiano progetti e nominano commissioni, Torino si presenta vittoriosa, e dà prima fra tutte il suo tributo al Gran Padre della Patria!

E quasi non bastasse, mentre l'uno spunta e l'altro matura, in pectore del *focoso* di Sambuy degnissimo Sindaco di Torino, si fomenta una nuova sorpresa, si apparecchia all'Italia un altro solenne nazionale avvenimento, il grandioso progetto di una Galleria Mondiale!

E la prossima primavera, siam sicuri per opera del Sambuy ci darà la più stupenda affermazione del pensiero Italiano: *Il vero è il fatto e suo criterio è il farlo.*

Reprimemmo, perchè stretti dagli obblighi, altri moti del nostro cuore, tendente al nostro migliore ammaestramento; riservandoci qui la opportunità di manifestarli per iscritto, e partimmo. . . . Ed ora eccoci a Voi.

Napoli 14 Luglio 1884

*Il Direttore della Carovana*  
GIUSEPPE TANCREDI

## II.

### GIUSEPPE TANCREDI

#### *Industrie paste alimentari*

Carissimi socii ed amici,

Quale annosa quercia che indomita sostiene, e il vento impetuoso, e la procella, l'animo mio pareva restasse impassibile agli importanti impegni, onde si volle immeritamente colmarmi, quando mi onoraste della Direzione della Carovana, che si recò alla Mostra Generale Italiana di Torino, di cui innanzi la storia. Eppure no, o compagni miei, o signori del Consiglio, una forte commozione m'invase, la lena mi venne meno, vidi il bisogno di declinare l'altezza del mandato. Se tanto io non feci, mi pareva, irricoscenza la mia rispondere con un rifiuto a tanta degnazione vostra, e curvati gli omeri allo esorbitante peso, volli soffocate tutte le agitazioni ond'era preso il perplesso animo mio.

Non debbo ora venir meno all'ultimo degli obblighi assunti e di non minore importanza, a quello di riferire sulle impressioni ricevute alla Esposizione concernenti la industria mia, e sui progressi conseguiti.

Il cattivo esempio che darei non scuserebbe la giusta eccezione delle occupazioni, mi vengono da affari miei particolari, dalle cure gravissime di questa benemerita Associazione, che m' onoro rappresentare. Allorchè si ebbe la prima comunicazione dalla nostra Camera di Commercio cominciò il compito mio. Cercammo svegliare nei nostri Operai la gara di nobile emulazione e ci riuscimmo particolarmente pel nostro Sodalizio che conta un numero bastevole di Espositori, non inferiori a nessuno, e tra questi molti operai giornalieri ed alfabeti, ma valevoli artisti, di cui i fatti lo hanno dimostrato. Avendo a mio grande onore e soddisfazione avuti come compagni sia espositori che componenti la nostra carovana. Per non rimanere in un ondeggiamento di volontà compirò con questa, relazione il mio dovere... Quel ne avverrà lo vedrete voi compiacendovi di seguirmi, ed usarmi tutto il vostro compatimento.

Parlerò principalmente della industria delle paste alimentari, dirò di volo in seguito colla Ditta G. T. & C. sulle industrie dei latticini, eziandio da me esercitate.

L'Agricoltura è la base di ogni umana associazione, la prima ed essenziale di tutte le industrie come quella che quantunque nei primordii accessoria alla custodia del gregge, ne favorì la moltiplicazione, provvedendo alla sua alimentazione. Ci fornisce del pane alimento indispensabile alla vita.

Come non si conosce lo stipite, da cui coll'addomesticamento l' uomo ottenne i diversi cereali; così non si sa nulla, anzi non si possono stabilire neppure delle ipotesi molto probabili intorno al paese ove primieramente si applicò con qualche estensione la coltivazione di questi vegetali, o se queste preziose pianticelle sieno indigene di tutti i paesi ove allignano.

Questa oscurità nella origine dei cereali domestici non è minore rispetto alla scoperta della panificazione propriamente detta, cioè colla pasta lievitata.

Noi diciamo la coltivazione del frumento e l'uso dei cereali, come alimento, risalgono alla origine del incivilimento umano. I primi uomini furono cacciatori e nomadi, vivevano meno dei frutti della terra che del prodotto della caccia e della pesca, e poichè ignoravano i metodi di conservazione degli alimenti, furono nella continua alternazione ora di una inutile abbondanza, ed ora di una desolante carestia. Ma in seguito rinunciando alla vita errante, si scelsero delle abitazioni stabili e non cercarono esclusivamente il loro sostentamento nella caccia e nella pesca. La custodia delle greggi offriva frequentemente ai pastori la opportunità di osservare le varie specie di piante e il modo della loro propagazione, e quando si cominciarono a conoscere le qualità preziose di alcune, si dovettero fare le prime esperienze per moltiplicarle. Cominciarono allora i lavori delle seminagioni e dei raccolti, e formarono così piccoli assembramenti, nei quali i rapporti erano regolati col consenso generale e l'autorità d'un capoletto. Il capo colla sua famiglia e coi suoi servi forma una tribù che cessa di esser nomade e forma la sua stabile dimora sulla terra.

La Scrittura ce n'offre un esempio in Abramo.

La lunga durata del frumento, la facilità con cui se ne conserva il seme, permise a quelle prime colonie, di vivere colle loro provviste al riparo del bisogno, formando popolazioni che andarono in breve aumentando in numero ed in importanza, e che finirono per costituire tribù numerose e bene provviste di tutto il necessario alla vita.

L' uomo primitivo stritolava il frumento per mangiare la farina cruda diluita nell' acqua o cotta al fuoco. In parecchi paesi furono trovate delle pietre da macina che sono appartenute all' uomo preistorico.

Anche i selvaggi Africani adoperano oggi un mulino consimile. Il frumento posto sulla superficie piana della pietra scavata ed inclinata a un dipresso, e la farina che proviene dalla stritolatura cade sopra una strivia stesa sotto.

Non si può mettere in dubbio che l' uomo preistorico non abbia fatto uso dei cereali pel suo nutrimento; perchè s' è trovato del frumento nelle abitazioni lacustre della Svizzera ed in Francia, in un focolare preistorico collocato ai Martres de Veyre. Il frumento carbonizzato si vedeva ancora in mezzo alle ceneri del focolare.

Gli storici della China, paese di cui gli annali risalgono più lontano di qualsiasi altro, affermano che il frumento vi era già coltivato in un tempo che corrisponde all' anno 2822 av. G. C.

I Romani che fino alla spedizione di Macedonia avevano mangiato il frumento come noi il riso, cioè semplicemente lessato oppure torrefatto, od in una poltiglia di farina con acqua, impararono dai Greci nella detta spedizione l' uso della panificazione, che i Greci stessi avevano tolto dall' Asia.

La importante scoperta della proprietà che acquista la pasta di farina fermentata, e la bontà del pane fabbricato unendo alla pasta il lievito, cioè una certa quantità di altra pasta fermentata, è effetto del caso.

Quei progressi industriali, che tanto caratterizzano il nostro secolo, mancano, fino ad un certo punto, nella industria della panificazione, nello stretto senso della parola. Sono è vero, pressoché scomparsi i molini a vento, nei molini ad acqua sono seguite numerose mo-

dificazioni e miglioramenti, i motori a vapore vanno a poco a poco sostituendosi ai vecchi sistemi; ma nell'arte di ridurre la farina in pane non siamo più avanti del punto che avevan raggiunto i Cinesi 2006 anni e più av. G. C.

Molti scrittori tra cui non ultimo l'immortale Figuiet hanno studiato molteplici tentativi per arrecare perfezionamento nella panificazione. E l'*impastatore meccanico* inventato nel 1760 e perfezionato e riscoperto, poscia che per molti anni cadde in disuso.

L'industria delle paste alimentari è particolarmente interessante per gli Italiani, nella cui patria essa ha tratta origine ed in cui è ancora fiorentissima.

La ricchezza di glutine dei frumenti italiani specialmente di quelli di Sicilia promosse molti secoli or sono la creazione delle paste alimentari. Tutti sanno che nel mezzodi d'Italia le varie paste soprattutto i maccheroni tengon luogo di pane, e formano gran parte dell'alimentazione del popolo. Nella nostra Napoli si veggono delle botteghe, dei grandi magazzini, dei banchi ancora, ove i maccheroni alimento *proprio* per eccellenza si vendono all'aria aperta. La pittura ed il disegno si compiacciono a mostrarvi il lazzarone napoletano che mangia i suoi maccheroni sulle banchine soleggiate di Napoli.

Gl'Italiani hanno avuto per lungo tempo il primato per l'industria della fabbricazione delle paste alimentari, e ne esportavano notevoli quantità.

I Francesi affermano che la introduzione dei maccheroni nel loro paese rimonti all'epoca in cui i re di Francia contrassero parentadi coi Medici di Firenze, ed allora veramente molte fogge ed usanze italiane andarono a confondersi colle Francesi. Ed in Francia, ed

in Inghilterra come in America i maccheroni sono graditi ed anzi ricercati.

Fin dal principio del secolo presente, i fabbricanti francesi hanno cominciato a fare un' attiva concorrenza all'Italia, pel loro consumo ed avendo migliorato i congegni necessari a questa industria e mercè lo sviluppo dei mezzi di trasporto, sono ora in condizione di esportare questo prodotto in molti paesi loro circonvicini.

Il consumo delle paste alimentari è aumentato in proporzioni considerevoli per ogni dove, in Francia, in Inghilterra, in Germania, in America ed in Italia stessa. L' uso di questa pasta da minestra è sparso oggi in paesi ove un tempo non se ne conosceva neppure il nome.

In Italia ora n'è divenuta generale la fabbricazione Napoli, Gragnano, Genova, Torre Annunziata, Firenze, Nocera, Torino, Amalfi, Sicilia, Venezia, Ferrara ec. ec., tutti hanno gareggiato nel mostrarne il progresso e la loro speciale manifattura; è là, la Sala Agricola Industriale all' Esposizione Generale Italiana che lo dimostra.

Ognuno conserva però la sua specialità industriale.

Quanto in aria di scherno si indirizza ai Napoletani talvolta esser troppo pigri e molli, talvolta retrivi nei progressi della civiltà, non può ripetersi nella ricercatezza e specialità di alcuno dei loro prodotti: per questi anzi lo scherno si muta in ammirazione, la pigrizia dei napoletani par solerzia, la loro mollezza è attività, si grida alla bella città della primavera continua.

È legge economica: la industria suppone il lavoro, ma quel lavoro elevato ad una più alta potenza tanto pel concerto e per la combinazione delle forze individuali, quanto pel concorso degli agenti ausiliari, che l' uomo ha saputo raccogliere intorno a sè. Il merito

della industria di paste alimentari è dovuto interamente alla profonda sagacia ed attività dei lavoratori napoletani, i quali scovati i doni naturali di questa alma terra li han messi tanto bene a profitto. I napoletani son *mangia maccheroni*, ma li sanno ben lavorare e meglio condire !

Napoli tra i suoi prodotti offre al mondo intero non ultima delle sue industrie, quella delle paste alimentari. I maccheroni napoletani corti e lunghi, sottili e grossi, hanno rinomanza estesa.

I maccheroni a Napoli, che formano il cibo essenziale ed ordinario del povero, dell' artigiano, del benestante, sono il più gradito boccone del forestiere, a Napoli se ne fa grande uso, la povera gente vi ricorre spesso lo trova un pranzo economico, salutare e sufficiente. La classe benestante lo trova un cibo saporito, squisito, e condito con molto gusto lo presenta in banchetto agl' invitati. Com' e gradito vederli tuffare in ampii recipienti, ove a forza si contengono profumati, svelti, rosseggianti, soavemente dipinti dal rosso infocato del pomodoro, i saporiti maccheroni !.. Dico di più. I maccheroni sono anche anticolerici: mi ricordo tra i clienti del nostro negozio un assiduo consumatore era il celebre e mondiale Dottor Lucarelli che ne consumava per la famiglia due quintali al mese. Una volta nello stesso smercio fatta una domanda da un altro avventore e suo conoscente per la gran quantità che ne consumava, gli rispose : questa è la mia panacea, ai bambini appena incominciano a masticare il primo cibo è la pastina che uso, per le mie viscere appena sento uno sconcerto sono i maccheroni che me li ordinano; mi sento costipato alla sera gli spaghetti *allattanti* sono la migliore decozione; una sudata ed il domani mi sento libero e nutrito. Per esperienze, mio caro amico, ti dico che da

quando sto esercitando la mia professione non mi ricordo ancora di essere chiamato di notte tempo per coliche, disturbi viscerali od alterazione di sorte, che domandato all'infermo od alla famiglia come sia avvenuto, che non sia stato risposto dall'ammalato: « Dottore, questa mattina ho voluto cambiar cibo, ho mangiato una minestra verde, legumi ed altro, ed ora mi trovo in questo stato. Saranno i nostri maccheroni che hanno questo privilegio, ma è certo che i Napoletani li sanno ben lavorare, cucinare, e mangiare ancora.

Il vocabolo *maccheroni* è antichissimo in Italia, sin dal 15° secolo si dicevan *Maccheroniche* quelle piacevoli composizioni miste di lingua latina e di volgare. Maccheronico fu anche detto quel cibo piacevolissimo che mangiavano e patrizii e plebei in vari modi condito.

È facilissima la loro cottura. Ogni chilogramma di pasta ci bisognano sette litri di acqua, appena giunta l'ebollizione deve immergersi la pasta con quaranta grammi di sale di cucina per anticipato condimento, e farla cuocere secondo il gusto, bisogna serbare sempre la stessa temperatura. Cotta, decantata l'acqua, si condisce con salse a piacere.

Le paste strafine di Gragnano, Nocera, Amalfi, ecc. si possono gustare anche senza condimento.

In Napoli le principali fabbriche sono quelle di Gragnano. Il metodo di fabbricazione quivi non è esclusivo, si segue l'uso antico, ad eccezione di qualche innovazione introdotta nel macchinario, intesa ad evitare qualche lieve inconveniente circa l'alterazione delle paste. Si conservano a lungo particolarmente quelle lavorate nella stagione estiva. Le paste di Gragnano sono di un sapore squisitissimo e di una conservazione superiore a quante se ne fabbricano altrove. Se ne esportano ovunque anche nei siti più lontani. A Gragnano si fabbrica an-

che una pasta oscura e *mercata* che si manda particolarmente a Napoli e Villaggi pel basso popolo che la compra volentieri perchè costa pochissimo.

Le fabbriche in Torre Annunziata sono ancora importanti. Quelle a disegno, a congegno, e le lavorate a mano rassomigliano per la forma a quelle della costiera di Amalfi. Le paste lunghe sono molte saporite, e di vista, ma non hanno quel nerbo e quella consistenza di quelle di Gragnano, son soggette ad alterarsi facilmente se si conservano a lungo.

Noi diciamo facilmente vanno all' acido, io credo che questo inconveniente fosse dovuto alla posizione topografica dei locali ove stanno in deposito, troppo poco aerati ed al clima stesso.

Ora in verità quei magazzini sono costruiti di soddisfacente ampiezza e si possono bene conservare quelle paste, soffrono soltanto alterazioni quando l' atmosfera è sciroccosa, ed anche questo ora s' è scongiurato.

Non hanno mancato di far conoscere alla Mostra di Torino il miglioramento conseguito nelle loro manifatture, i signori Amato Bonifacio, Cesàro Carlo, De Simone Raffaele, Russo Vincenzo ecc. ecc. di Torre Annunziata.

Castellammare anche produce paste alimentari, ma in pochissima quantità non bastano nemmeno pel loro consumo giornaliero. Gragnano vi manda le sue per fare le provvigioni alle navi ancorate in quel porto; il signor Cirillo Francesco, il signor Acanfora Salvatore hanno esposte delle buone paste ed anche biscotti e gallette.

I biscotti e le gallette di Castellammare sono poi insuperabili. Se ne esportano da per ogni dove, se ne provvegono navi per lunghe navigazioni.

Gli abitanti della costiera di Amalfi terra nativa del grande inventore della bussola, e di quel caro giovane che si fè baluardo dei dritti del popolo contro la sfre-

nata cupidigia del governo d'allora (1647), sono originali, per le paste minute lavorate a congegni, ed a mano. Quei di Torre per quanto si sieno attivamente adoperati ad imitarli hanno davvero migliorato di molto ma non giungono a quel grado di perfezione. Si sa, questa prevalenza è dovuta ad influenza del tutto climatologica: il prefato signor Cesàro ricco proprietario di Torre e negoziante di paste, a riuscire nello intento, chiamò nel suo stabilimento le donne che lavoravano ad Amalfi, fece adoperare la stessa qualità di semola, somministrò loro gli stessi strumentini a lavorare, gli stessi crivelli, offrì loro gli stessi agi di vita, financo dando loro opportunità con un piede dondolare il bimbo in culla, e colle mani operare, eppure non vi riuscì, Torre Annunziata produsse ottime paste, ma non come quelle di Amalfi. Queste hanno perfino un modo di cottura particolare, crescono nell'acqua allo stato di ebollizione. Il sig. Santolo Camera e figli di Amalfi hanno esposto.

Amalfi anche nella manifattura delle paste lunghe era dapprima superiore a Gragnano sia per la fabbricazione che per l'esportazione; se non che i suoi più ricchi produttori dedicatisi poscia alla industria della carta, cedettero il loro primato nelle paste lunghe, conservandolo solo in quelle minute.

Nocera progredisce nelle sue manifatture di paste lunghe, esporta molto, hanno fatto bella mostra i signori Fratelli Rossi, ed il signor Alfonso Forte, ed altri, dimostrando un vero perfezionamento delle loro fabbriche.

S. Giovanni a Teduccio oggi ha anche grandi fabbriche di paste. Lavora ora benissimo, fa molta esportazione a Napoli e villaggi circonvicini.

Napoli, propriamente detta, ha piccole fabbriche di paste destinate per un piccolissimo consumo giornaliero.

ro, perchè nulla si presta, sia i locali opportuni come il clima.

I negozianti di paste stabiliti in Napoli hanno le loro fabbriche chi a Gragnano, Amalfi, Torre Annunziata, Nocera ecc. per la loro esportazione e consumo.

Le Paste Genovesi non son da meno delle napoletane, trattate col zafferano presentano un colorito vivace e speciale. Sono alcune di forme differenti dalle nostre, di gusto non inferiore, anzi hanno una specialità perchè lavorate anche col rosso d'uovo, oggidì sono molte ricercate. La esportazione si è estesa anche di molto.

All'Esposizione mi son molto compiaciuto osservando le speciali manifatture dei fratelli Casanello, e dei fratelli Montaldo. Mi son convinto con soddisfazione del miglioramento generale di tale industria.

Il signor Penozzi Aristide di Ferrara ha esposto paste lavorate con molta perfezione. Mi facevan pena davvero a vederle, pensando che tanto lavoro non debba apportare nessuna utilità all'industria. Il sig. Penozzi avrà avuto ben molto da spendere per la mostra di quelle manifatture, che ha voluto ridurre ad un vero saggio artistico: un bravo, davvero. Non pertanto quelle paste specialmente pel prezzo che costano non bene si adattano al consumo giornaliero ed alla esportazione.

Ed il signor Bicchi Attilio di Livorno, ed il signor Bertesi Alfredo di Carpi, ed il signor Gentili Ferdinando e figli di Ponte Asserchio, ed il signor Barbieri Faustino di Cento Ferrara, ed i signori Carpaneto Castino e Serafino di Torino, per i loro speciali *capelli d'Angiolo*, ed il signor Botto Giovanni di Cuneo, si abbiano un sincero voto di gratulazione. La loro mostra ci fa intendere che in Italia tutte le arti e le industrie si tentano con felice risultato; ed in Piemonte, mentre parevan fossero indietro di molto le industrie delle paste ali-

mentarie si son oggi bene rifatte per opera dei prefati signori Carpaneto e Botto, ecc.

Il signor Bolgia Giovanni di Verona, il sig. Tommasino Domenico di Treviso, li distinguo il primo per le sue paste con ripiena specialità veneziana, il secondo per le semplici paste alimentari. Auguro ai compagni Veneziani l'antica floridezza del loro commercio, le loro avite glorie rinnovate per numerosi oggetti esposti in Cristalli, Vetri, Pitture, Manifattura ecc. ecc.

La Sicilia ch' io ammiro, rispetto, amo, la grande isola nostra per quanto di genialmente fresco ed immortale ha dato al Risorgimento Italiano, per i suoi entusiasmi, per la sua gagliardia, per la sua ricchezza d'ingegni ed i nobili esempi, non ultima è accorsa allo invito della patriottica Torino. Tra le sue innumerevoli industrie, ha voluto render conto specialmente del suo miglioramento in quella delle paste alimentari. Ed i signori Fratelli Garofalo di Palermo, il R. Albergo delle povere di Palermo, i signori Fratelli Lomonaco di Monreale, il signor Velis di Alfio Antonio di Catania, han fatto onore al nome italiano.

Molto ancora potrei dire su questa industria per lo sviluppo dimostrato nella gran Mostra: fu scintilla di gara e nobile emulazione suscitata in ciascun fabbricante dall'un all'altro capo d'Italia: tutti per la loro parte si sono distinti. E se per brevità non posso dilungarmi ad additarli tutti, do loro però un bravo di cuore come colleghi, ed un ringraziamento come espositori dacchè concorsero uniti a dimostrare ognuno per la sua parte, il progresso vantaggioso economico recato al Paese.

La nostra casa fondata già da mio avo nel 1780 accorse a raccogliere e coltivare gli avanzi di quella industria che decadeva in Amalfi a disdoro del nome Napolitano, la portò in Dogana a farne oggetto di commer-

cio, ottenendo delle grandi commissioni per l'Estero: si spediva in Francia, in Inghilterra, in Olanda, in America ec. ec. Sia poi pel Dazio consumo, sia perchè nei dintorni s'è aumentata l'industria perfezionandosi, Napoli è restato un paese di gran consumo; e tranne pochi Negozianti di paste per esportazione, il resto sono piccoli negozii per consumo dei Napolitani. Il mio magazzino di paste sistente in Via S. Nicola alla Dogana num.° 15 dal 1859, debolmente gareggia con le prime fabbriche, per la manifattura di paste economiche e perfette. Entrambi quesiti che la industria offre all'alta-lena della concorrenza. Ottima qualità, prezzo mite in un prodotto essenziale alla vita, debbono essere i dettami di un buon industriale, che offrendo vantaggi al paese ed ai suoi clienti sostiene onestamente la causa dei suoi peculiari interessi, e prospera la industria in generale.

Le Esposizioni Nazionali sono quelle che servono a dimostrare il progresso l'invenzione nelle singole arti, come l'economia e la perfezione nelle Industrie. Unico scopo nell' esporre le mie Paste nella Gran Mostra Sezione 26 — Classe 11 — Divisione 8 — è stato giusto per dimostrare l'economia e la perfezione, e sfidare qualunque concorrenza col mezzo dell'aiuto all'operaio, cioè il macchinario, evitando l'alterazione nella confezione, ottenere sollecitudine e perfezione nel lavorare. Solamente così questa Industria che è molta estesa, ma che riduce a pochissimo il vantaggio speculativo, può progredire. Chiunque dei miei compagni vuol prendere conoscenza dei vantaggi ottenuti per mezzo del nuovo sistema adottato, esposto da me nella Sezione 18 — Classe 6 — Divisione 6 — io mi sento altamente onorato e soddisfatto per appagare i suoi desiderii.

E qui finisco, miei cari Compagni, e spettabilissimi signori, perchè ho abusato troppo della vostra bontà, e gentilezza; e del compatimento accordatomi vi rendo vive e sentite grazie. Conserverò nel mio cuore imperitura gratitudine e riconoscenza per voi tutti, e per tutti quelli ancora che concorsero coll' opera loro, ed in qualunque modo a compiere questa nostra Vittoria Nazionale nel campo delle Arti ed Industrie. Mi resterà scolpito eternamente nell'animo, esultante di gioia, lo spettacolo imponente delle Cento città Italiane a Torino; essendo insieme una riaffermazione del sublime pensiero italiano e una solenne protesta di riconoscenza verso quella patriottica città che chiamava a raccolta nelle proprie mura i saggi migliori di tutte le industrie e di tutte le arti, con quello stesso sentimento con cui volle essere l'asilo pietoso degli esuli ed il potente focolare della libertà e della redenzione d'Italia.

Napoli, 21 luglio 1884.

GIUSEPPE TANCREDI

### III.

## CARLO FESTE

*Direttore della fabbrica di Confetti e Dolciumi  
Ditta Van-Bol & Feste*

---

Carissimi amici,

L'industria dello zucchero tanto fiorente in Germania, nella Polonia e nella Russia è di estrema importanza per l'Italia, si collega specialmente coi progressi della chimica applicata, che sola può dar la vittoria nella lotta della concorrenza industriale, si collega colle nostre tradizioni e cogli stimoli d'un ben inteso amor proprio al ricordo che la raffineria dello zucchero incominciò ad uscire dalla barbarie medievale per opera della industria italiana nelle raffinerie di Venezia.

Tra i paesi europei l'Italia è stata sempre uno dei più favorevoli per lo esercizio di questa industria.

La sua posizione centrale sul continente e le sue estesissime coste sul Mediterraneo le rendono facili le importazioni degli zuccheri greggi, sia per le provenienze di terra che per quelle di mare. Le condizioni economiche, industriali e commerciali in Italia rispondono perfettamente ai bisogni di questa industria.

Lo zucchero non si è portato e diffuso in Europa se non dopo le crociate.

Si usava dapprima come elemento d'alimentazione, che si smerciava però ad altissimo prezzo. Nel 14° secolo una libbra di zucchero nella Scozia costava 1 scellino 9 denari e mezzo, cioè un'oncia d'argento.

Quando questo prodotto fu colpito da tasse e balzelli d'ogni genere che ebbero per risultato di fermarne lo sviluppo commerciale, l'uso cominciava a diventar generale.

Il prezzo dello zucchero poté di molto ribassare soltanto quando sursero fabbriche di zucchero indigeno fornite dai trovati della scienza chimica e meccanica e poté far concorrenza alla produzione delle colonie.

La Francia era alla testa di tutte le nazioni per la cifra della produzione zuccherina; la Germania che aveva iniziata questa industria andò lenta in principio nei suoi progressi, poscia ebbe rapidi incrementi. In Italia la industria dello zucchero era nell'infanzia. Fece dopo sforzi per progredire e siam sicuri per le sue favorevoli condizioni topografiche e commerciali, che presto non solo non importerà, ma sarà in grado di esportare ancora.

Tanto però non le succede nelle manifatture de' dolciumi ove, in gran parte entra lo zucchero.

L'Italia gareggia oggidì con la Francia e la Germania, ed esporta le sue confetture sin nelle Indie.

L'arte del confettiere importata in Italia dalla Francia, probabilmente in quell'epoca in cui i Medici di Firenze contrassero parentadi coi reali di Francia, quasi in compenso di altre nostre arti colà esportate, ha raggiunto sin ora l'apogeo del suo progresso. Napoli, città eminentemente commerciale, non ricca di grossi stabilimenti industriali, quasi del tutto priva di macchinarii colossali, esporta le sue confetture, e non è affatto indietro alle prime città della Francia e della Germania.

Con tali idee preconcelte, l'osservatore alla splendida Mostra generale italiana a Torino istudiando i diversi prodotti e le diverse manifatture colà esposte da tutte le cento città d'Italia, se prova in sè un ineffabile compiacimento di tanto generale miglioramento, non ha di che appagare la sua fantasia, se pretende fermare la sua attenzione su nuove invenzioni di lavori.

L' arte del confettiere non ha più che raggiungere ormai; allorchè oggi si dice progredisce, debbe intendersi piuttosto che il suo progresso è quello che tende a farla generale.

Le frutta che per le difficoltà d'esser conservate in certe stagioni dell'anno, per la poca conoscenza delle combinazioni chimiche con le sostanze zuccherine di certi zuccheri, per la difficile loro coltura sono state un pò trascurate nel passato, sicchè un pò tardi si è cominciata a candirle. Ora ad eccezione di poche, tutte si candiscono bene, e si conservano benissimo in boccali ed in isciroppo.

A Torino tutti gli espositori di questo genere di confetture generalmente han fatto bella mostra, tra cui mi piace ricordare il Costa Girolamo di Chiari, il Romano successor Basso di Torino, il Bai Luigi di Milano, il Bruno Giuseppe di Palermo, i fratelli Ferro e Cassanello di Genova, il Guli Cav. Salvatore di Palermo ed il Viscardi Giovanni di Bologna.

Il giudizio dato sulle frutta candite e sciroppate debba ritenersi con tanto di riserva, perchè quelle possono bene mantenersi per qualche tempo lucide, belle, pronte e svelte, e possono incominciare a farsi opache dall'in fuori all'indentro gradatamente, il che avviene perchè alla lunga le molecole della sostanza zuccherina si cristallizzano. Il confettiere vi deve sopperire è vero in

certo modo con l'aggiunta d'un pò di zucchero fuso, che ritardi di molto questa modificazione.

Ma il giudizio sul colore e sull'odore è sempre subordinato a quello sul sapore. Il palato, il gusto più che l'olfatto e la vista sono i più esatti e competenti giudici.

La Sicilia, la bella terra dei Vespri, è rappresentata egregiamente a Torino da splendide mostre di frutta ad imitazione in pasta di mandorle— Anche a Napoli sen fanno, anche in altre città d'Italia, ma mi si permetta questo tributo d' encomio a Palermo, a quella città potente focolare di patriottici sentimenti. Palermo ci supera in tali manifatture, quei colori naturali, quelle gradazioni di tinte, fan le frutta verosimigliantissime. E quante volte in Napoli in tempi di Quaresima al banchetto di buoni cattolici si è presentato con grazioso apparecchio un formidabile pesce Palermitano in pasta di mandorle ad imitazione, a sorpresa di quelli che si dolevan d' aver prima mangiato carne !... Ed il Guli di Filippo, ed il Giuseppe Bruno entrambi di Palermo ed il Burchi Serafino di Pisa si son distinti per tanto.

La *Cocozzata* bianca ancora *specialità Siciliana* inviterà l'attenzione della Giuria ed il desiderio di gustarla, ne preconizzo il sapore, è squisitissima. Lode adunque al Palermitano signor Guli Cav. Salvatore di Filippo.

I confetti sono ottimi, distinti bene la finezza dei colori e la qualità della pasta; debbono essere gustosissimi. Do un bravo di cuore al sig. Bagnani Raffaello di Pisa, Ditta fratelli Biancotti e C. di Milano, Corvino Luigi di Alba (Cuneo) Dosio Antonio di Firenze, fratelli Gioberce di Torino, Jesu Achille di Napoli, Locicero Tommaso di Palermo, Stagni Petazzoni e C. Bologna ed al sig. Vencki Silvano di Torino.

Osservai con piacere alcune novità, certe pastiglie di terra cattù molto aromatiche, che smorzano il puzzo del fumo e rendono alla bocca un grato odore. Al Giraudin ed al Forneris Giuseppe di Torino, ed al Valania Giovanni di Parigi, stringo la mano in senso di compiacimento.

Ho divagato tanto l'attenzione vostra, perchè mi interessava fermarla su d'una specie d'industria a preferenza coltivata oggi a Torino.

L' alimento quotidiano dei Messicani chi mai avrebbe creduto debba divenire un cibo di lusso? I Messicani sciogliendo il cacao nell' acqua bollente ed agitandola fortemente ci danno il nome e la preparazione del cioccolato. Durante l'impero di Carlo V gli Spagnuoli nel 1520 conquistarono il Messico. A questa epoca rimonta l' importazione nei popoli civili (in Europa) della industria del cioccolato — Dalla Spagna passò nel 1660 in Francia per Anna d' Austria e più tardi in Italia fu introdotta da Antonio Carletti addetto alla Corte della regina Anna.

I frutti del cacao (albero del Messico cacao quahuithl) dopo colti, esposti al sole subiscono una fermentazione, che li rende di colore oscuro essiccandoli. Così perdono ogni virtù germinativa e non sono più soggetti ad alcuna alterazione. Nel Messico l' Imperatore Montezuma esigeva il cacao per moneta d' imposta.

Mi dilungherei di troppo, se volessi qui esporre il processo di fabbricazione del cioccolato. La torrefazione, la macinazione, la manipolazione del cacao, e la sua composizione con lo zucchero, vengono eseguite da apposito macchinario, in cui si comprendono strumenti per mescolare, raffinare, bruciare, strumenti per macinare rompere e vagliare, strumenti per estrarre l' aria dal cioccolato, strumenti per modellarlo, stufe, strumenti

per setacciare la polvere, ventilatori ecc. La Ditta Moriondo e Gariglio di Torino nella Galleria del Lavoro ha esposta una fabbrica di cioccolatte Nazionale. Sono sue specialità ricercate da tutte le provincie Italiane.

Osservando davvicino quel metodo di fabbricazione ci è da ammirare senza dubbio la sveltezza e l'attività e la esattezza di quelle brave fanciulle che vi lavorano, quel cioccolatte alla vainiglia dà alla bocca un grato odore, risveglia le forze languenti dello stomaco dà all'animo una grata dolcezza. — Un evviva sincero alla Ditta Moriondo e Gariglio. È giustizia non lasciare inosservati i nomi di questi altri depositari, Biancotti e C. di Milano, Ditta Caffarel Prochet e C. di Torino, Conti Antonio di Como, de Giovanni Giuseppe di Alessandria, Fratelli Franchi di Torino, Stagni Petazzoni di Bologna, Talmone Michele di Torino, il loro cioccolatte ha senza dubbio un merito speciale tra le altre confetture esposte.

Ora permettetemi, signori del Consiglio, che io vi ringrazii di cuore di avermi prescelto a componente la carovana alla Gran Mostra Generale di Torino e che indirizzi a questa patriottica città un evviva di cuore, per aver saputo promuovere una Esposizione che migliora l'operaio ed affratella e consolida dippiù i sentimenti dell'unità Italiana.

Napoli 21 Agosto 1884

CARLO FESTE

IV.

ALFONSO STEFANELLI

*Concertista - Armonica*

~~~~~

Egregio Sig. Presidente, carissimi compagni operai,

Portatomi a Torino in compagnia di altri Soci, stati prescelti nel cuore della benemerita società ECONOMIA E PREVIDENZA per visitarvi la Mostra Nazionale di quella Illustre Città e quindi far ciascuno, per la parte spettante, accurata relazione degli oggetti esposti, mi fo un dovere ed ho l'onore presentare al Chiarissimo Cavalier Tancredi, Presidente della nostra benemerita Società, la seguente relazione:

Tra i lavori esposti nella Mostra Nazionale di Torino mi piace rendere di comune ragione le mie assidue osservazioni sui seguenti strumenti:

Collino

FRATELLI COTTIMO — Torino

Grande organo a tre tastiere, con 19 (echi) 20 strumenti, 21 ripieni e 18 pedali. Della ditta soprascritta.

Grandi sono state le difficoltà, che dovettero superare per la ristrettezza dello spazio, giacchè la cassa dell'organo misura metri 1:80 di profondità — metri

14 d'altezza dal piano della tribuna ed i mantici e relativo serbatoio principale alla distanza di metri 17.

I tre distinti somieri che rispondono alle tre tastiere, distano: il primo due metri dal piano della tribuna e comprende il gran concerto e risponde alla seconda tastiera.

Il secondo di metri 4:50 comprende l'organo d'eco e risponde alla terza tastiera; il terzo finalmente di metri 10 comprende il grande ripieno e risponde alla prima tastiera.

La pedaliera conta 17 pedali, comprendendo così la estensione dal *Do* basso al *Mi* acuto in ordine di 16 pedali reali.

Tutti i principali hanno le canne dal primo *Do* al *Do* acuto per 61 tasti senza interruzione.

Tutti i numerosi registri di concerto corrispondono a perfezionare gli strumenti di cui portano il nome.

Pronti e leggieri i varii tiratutti per il grande ripieno d'eco, grande concerto, fanfara ed espressione; di più 18 altri pedalini formando mezzi potenti all'organista per ottenere svariatisimi effetti di colorito.

I meccanismi sono portati a quel grado di perfezionamento da non temere confronto degli organi esteri. Ma ciò ch'è più rimarchevole in questo grandioso organo, si è l'apparecchio pneumatico alla tastiera per la prima volta applicato in Italia dagl'Italiani e questo rende pronta e leggera l'unione delle tre tastiere e della terza mano, malgrado la gran lunghezza dei fili per la distanza dei somieri dalle tastiere e della terza mano.

L'aria è costantemente somministrata, sebbene discende dall'altezza di metri 17, nè succedono mai squilibri ed oscillazioni per contrazioni pneumatiche.

Il concerto delle sette campane collocate sopra la cassa dell'organo risponde alla pressione di appositi bottoncini posti al di sopra delle tre tastiere.

In base a questi brillanti e felici risultati, sono lieto di esprimere le attestazioni del più ampio collaudo a questi benemeriti artefici, che colle loro opere onorano Nazione, paese ed arte.

BOSSI E VEGGEZZI — Torino

*Organo a tre tastiere con tre organi distinti
componenti 100 registri per gran concerto.*

Gran mantice nuova specialità della fabbrica con tre pompe a doppie produzioni di vento in confronto a quelli sin ora usati.

Vittino

FRATELLI VITTORINO — Centallo

Organo a due tastiere e 75 registri dei suddetti.

Invenzione — Mantice alimentatore, che con tre sole pompe, mediante un congegno all'interno, dà il vento diviso alle segrete delle tastiere e dei pedali, occupa pochissimo spazio, applicabile ad ogni dimensione di organi, e mantice leggero alla forza di un ragazzo.

Specialità, accuratezza e precisione nella meccanica.

NUNNERI LUIGI — Napoli

Pianoforte, Armonium e Sistro ad una sola tastiera, il primo fin oggi costruito e dotato di brevetto di invenzione.

Benchè la fabbricazione napoletana dei pianoforti, non può eguagliarsi a quella di altri paesi sia Nazionali che Esteri, purtuttavia non è seconda alle altre a riguardo del progresso nei sistemi ed alla perfezione della lavorazione oggi conseguito.

Difatti uno studio pazientissimo ed amorevole sotto ogni rapporto ha finito con indurre l'espositore, ottimo ed intelligente operaio a migliorare il meccanismo del pianoforte ordinario col renderlo più perfetto, accoppiandolo ad altri strumenti, ed in tale emergenza il non comune ingegno del bravo fabbricante Nunneri Luigi da Napoli, inventò il simpatico e melodioso, che a ragione chiama, Armonicordo, perchè angelicamente sviluppano le loro melodiche voci, tanto il pianoforte che l'armonium ed il sistro, mediante un'unica tastiera.

L'armonicordo in parola sin dalla apertura della Mostra è stato da tutti ammirato, e posso dire con vera coscienza, che tal lavoro pel perfezionamento ed eleganza, può dimostrare al giurato ed al visitatore i suoi incontestabili pregi.

Più che le mie parole posso assicurare che tanto l'Armonium che il Sistro dipendono da una sola tastiera e si possono riunire od isolare a piacimento di chi suona, mediante un traspositore alla pedaliera, ottenendosi facilmente ed istantaneamente, con un piccolo movimento, un cambiamento degli strumenti.

Auguro da parte mia al zelante e paziente operaio, la diffusione facile di tale suo lavoro e di continuare, come fa ora, a viepiù inoltrarsi nel perfezionamento, onde rendersi benemerito col dare onore al suo paese ed alla patria tutta.

GALLINOTTI CARLO — **Alessandria**

Armonica-Organetti.

Armonica di quattro registri per le voci e tre per i bassi, sistema conosciutissimo.

BOCCARELLI GIUSEPPE — **Bergamo**

Armonica-Organetti.

Armonica di quattro registri per le voci e ventiquattro note sciolte, sistema anche conosciutissimo.

MONGELLUZZO RAFFAELLO — **Napoli**

Armonica-Organetto a sette registri di voce cantabile ed ottanta bassi.

La fabbricazione delle Armoniche - Organetti, può dirsi da poco tempo sviluppata e progredita in Napoli, mentre fino a non guari la Francia e la Germania si occupavano della loro immissione sui mercati nazionali.

Non è mancato del resto chi in Napoli, paese in cui l'operaio ha il primato per la facilità di apprendere nuovi sistemi, o modifiche di altri già esistenti, ha seguito con amore e costanza l'andamento della industria similare straniera. Il Mongelluzzo espositore, è tra i primi della eletta schiera, e l'armonica che presenta è un degno saggio della perfezione dei suoi lavori.

Le armoniche usuali sono prive del bello della musica :

A) come parte cantabile, le scale non sono in regola e non si possono eseguire.

B) come bassi ne sono del tutto difettevoli, oggi però con la suddetta invenzione, le scale sono del tutto precise ed i bassi completi da poter eseguire qualunque difficoltà, in arpeggiature ecc. perchè composta di quarantadue ottave, cioè ventuno ad aprire, e ventuno a chiudere, tanto è vero che col ripetuto strumento si sono date varie Accademie.

È notevole però l'innovazione apportata dal costruttore all'Armonica comune; Egli infatti ha abolito l'antico sistema, costruendo tal'armonica a sette registri ed a voci cantabili, dei quali quattro sdoppiati o flautini automatici e tre doppiati cromatici con accompagnamento di ottanta bassi, sicchè qualunque pezzo musicale, sia anche il più variato e difficile, può agevolmente eseguirsi con esso, senza che l'asprezza di un tuono o la esiguità di un altro venga a turbare la melodia che ad onde si sviluppa dallo elegante ed artistico strumento.

La sonorità della voce, l'accordo perfetto dei tuoni e dei semituoni e la graziosa e non esagerata forma del simpatico strumento, raccomandano l'intelligente e non comune fabbricante Mongelluzzo a tutti gli amatori di musica, e per conto mio gli auguro la diffusione

di tale suo lavoro a guiderdone della paziente ed amorosa cura con cui l'ha fabbricato, per le quali doti, perseverando Egli nel suo miglioramento, come fa ora, oltre che a perfezionarsi, senza dubbio slargherà la sua fabbricazione, più che non faccia adesso e si renderà degno e vero figlio di questa bella Napoli terra impareggiabile nonchè onore e decoro della Patria nostra.

PETILLO GIOVANNI — Napoli

Armoniche e bicchieri.

Questo strumento è stato finora tenuto come un segreto da quei pochissimi che ne costruirono per propria speculazione.

La costruzione al sistema Petillo è stata per lo passato impossibile, dappoichè non si trovavano i bicchieri accordati a corista, anzi fu sempre tanto difficile che anche quei pochi che ne posseggono hanno bisogno di ricorrere all'acqua per ridurli all'accordo, la qual cosa torna molto malagevole. Percui in mancanza di costruttori non fu mai introdotta nell'orchestra.

Quest'ostacolo ora è stato superato dal costruttore Petillo per l'invenzione fatta.

Egli ha formato innanzi tutto la cassa con fondo armonico, ed i bicchieri in essa contenuti si tolgono e si rimettono con grande facilità, vantaggio positivo per mantenerli puliti. Dessi sono accordati artificialmente per modo che non vi è bisogno di ricorrere ad alcun mezzo poichè restano inalterabili.

Finalmente col metodo pratico dal Petillo, che lo ha reso uno strumento che si può usare da tutti gli amatori di

musica senza difficoltà alcuna, nonchè usarlo nelle orchestre, giacchè risponde perfettamente alla scala Diatonico-cromatica richiesta dall'arte musicale.

Il metodo lo conduce a sonare a doppie corde e di agilità contrariamente alla convinzione finora avuta da tutti che solo le melodie patetiche erano possibili per tale strumento.

Faccio le mie più ampie congratulazioni al solerte impareggiabile ed intelligente signor Petillo per l'invenzione fatta e gli auguro di cuore la diffusione di tale sua egregia novità; e se continuerà viepiù a migliorarsi, sarà di certo un grandissimo onore ed andrà superbo pel suo paese col renderlo onorato.

DE SANTIS GIOVANNI — Roma

Mandolini.

Nei mandolini fino ad ora costruiti un difetto abbastanza rilevante si è la disposizione delle corde, adagiate sulla linea convessa del capotasto e del ponticello, disposizione affatto opposta alla concavità della linea tracciata dalla penna nel suonare.

Accade quindi che per ottenere la maggiore eguaglianza nel tremolo su ciascuna corda, la mano destra è obbligata a prendere differenti posizioni, il che nuoce moltissimo all'eguaglianza e leggerezza del tremolo ed alla precisione nell'eseguire le agilità. Volendo poi suonare tutte le corde contemporaneamente viene affatto impossibile ottenere da ogni corda l'eguale intensità di suono, segnando la penna una linea affatto opposta a quella del ponticello. Ora secondo i mandolini esposti

dal de Santis gl' inconvenienti suddetti non esistono più, perchè togliendo la convessità del ponticello, e facendolo retto e inclinato dai bassi ai cantini, si fa che le corde per la data loro posizione, si presentino molto più uniformemente alla curva tracciata dalla penna.

In questo modo si ottiene anche un miglioramento molto sensibile nelle corde basse, le quali allontanate un poco più dal piano, acquistano un suono più intenso a suonare, e dippiù seguendo nella tastiera la forma del ponticello si rende meno difficile la digitazione della mano sinistra presentandosi le corde basse più facilmente sotto le dita.

ALESSI PADRE ROSARIO — Napoli

Inventore del Fonometro pneumatico — Sonometro a corda.

Veramente sorprendente è l' invenzione del Fonometro pneumatico, difatti egli serve a determinare i vari gradi della scala cromatica, e differisce molto dalla Sirena nella quale bisogna misurare il suono con quello dei dodici coristi.

Nell' apparecchio esposto, invece l' alfabeto musicale è di già determinato per mezzo di una misura matematica e non occorre perciò fare il paragone coi coristi. Esso serve per accordare gli organi da Chiesa ed anche i pianoforti, è stato costruito a pressione d'aria e non a fiato, per cui ottiensi esatta e precisa misura.

Il sonometro a corda poi è un congegno piccolissimo, con esso i dodici semitoni della sola scala cromatica, vengono determinati con misura matematica,

serve per accordare i pianoforti, essendo una guida sicura per l' esatta divisione della scala musicale, ha pure il vantaggio di avere tutti i dodici semituoni della scala cromatica, facendo scorrere il tasto e fermandolo ad ogni segnatura , così si accorda il pianoforte a quel grado che si vuole, cosa che non si ottiene coi coristi di metallo, perchè ineguali nelle divisioni in quest' ultimi.

Possa pertanto il padre Alessi Rosario esser contento d' aver inventato questi due operatori a scopo migliore e gli auguro una grande diffusione della sua non semplice invenzione.

D' AVENIA LUIGI — Napoli

Pianoforte a coda.

Più che elegante come mobile , perfettissimo come strumento, questo pianoforte fabbricato ed esposto dal signor d' Avenia, testimonia ancora una volta che a Napoli , malgrado le tante contrarietà ed i non pochi ostacoli che le tariffe daziarie municipali e le altre disposizioni, che sarebbe troppo lungo enumerare, frappongono allo svolgimento normale e tranquillo dell' industria manifattrice.

Senonchè, oltre all' essere ammirevole come mobile e come istrumento , il pianoforte in parola venne costruito con sistema speciale, d' invenzione dell' autore.

A differenza degli altri pianoforti che si fabbricano tutt' ora sia in Italia che all' estero , quello del signor d' Avenia ha la particolarità della spina (archetto) tutta di metallo ed ai pironi usuali, infissi sulla spina sono state sostituite viti metalliche a pressione.

Il signor d'Avenia è riuscito così, raggiungendo lo scopo di avere un piano perfetto su tutte le regole, a costruire un istrumento che alla solidità, accoppia la eleganza, e la perfezione.

Il ritrovato del suddetto fabbricante ha una grandissima importanza per coloro, che hanno a cuore il progresso dell'arte nel nostro bel paese, i quali potranno fare a meno di tributare sincere lodi all'egregio inventore.

D'AMBROSIO ANTONIO — Napoli

Pianoforte verticale.

Mi piace notare a vol d'uccello un fatto che prova senza dubbio il regime doganale del nostro paese, pel trattamento che fa ai pianoforti esteri, tale apatia ha operato il prodigio di far sì che i nostri coraggiosi fabbricanti, sfidando bravamente la concorrenza estera, hanno escogitato tutti i mezzi per ottenere una fabbricazione più perfetta ed economica. Ed ecco che il temuto danno si è cambiato invece in beneficio.

Il d'Ambrosio con questo istrumento dimostra appunto quanto possa la ferma volontà di produrre bene ed economicamente. Il suo pianoforte costruito secondo i più recenti sistemi corrisponde realmente all'ideale, e malgrado i mille ostacoli incontrati, è riuscito ad attuare il suo programma, costruendo cioè un piano elegante, perfetto ed economico.

POSTIGLIONE VINCENZO — Napoli

Violino, Viola e Violoncello.

La presentazione alla mostra Nazionale di Torino di un violoncello, viola e due violini costrutti dal rinomato fabbricante ed intelligente operaio signor Postiglione Vincenzo dimostra chiaramente, che egli pure convinto dovrebbe seguitare sulla via della imitazione della celebre scuola Cremonese, stimò opportuno attenersi a vie diverse da quelle battute da altri, e quindi si dedicò specialmente ad imitare la fabbricazione Cremonese, riguardo però a tutto ciò che si riferisce al taglio del legno, proporzione nella forma, conoscenze acustiche ed altro.

Guidato da questi principii ed attenendosi ad essi, ha presentato oggi a Torino quattro capolavori degni della fabbricazione Napoletana, ed il signor Postiglione non solo ha raccolto sempre il plauso dei conoscitori e degli artisti, ma col lavoro esposto si è reso un fabbricante impareggiabile ed intelligente da rendere per sempre onore al suo paese nativo.

Finalmente l'illustre Presidente cav. Tancredi ed i socii tutti del nostro sodalizio Economia e Previdenza, compatiranno questa mia povera relazione, però son lieto ricordare a tutti, che vedute l'esposizioni tanto di Vienna che di Milano, questa di Torino rappresenta vieppiù il progresso fatto nell'arte, e perciò m'auguro che s'effettuasse veramente una Mostra nazionale in questa Napoli, onde stimolare tutti gli operai in generale e fabbricanti a presentare nuovi prodotti, e per far conoscere ancora una volta che in Italia non man-

ca, ingegno, genio, volontà ed operosità nello studio e fra non molto si andrà superbi dall'aver abolito, nella maggior parte, i prodotti stranieri, fabbricandosi egualmente in paese con economia e finitezza.

Pertanto la prego, Egregio signor Presidente, accogliere i miei più distinti saluti e con stima la riverisco sommessamente.

28 Luglio 1884.

Suo devot.º

• ALFONSO STEFANELLI

V.

FERDINANDO STARACE

Litografo

Spettabile Consiglio. Carissimi Operai,

Dopo la forte impressione provata alla Esposizione di Milano nel 1881, credetti non potersene rinnovare altra di tanta importanza, come la presente Esposizione Generale Italiana in Torino.

Non mi dilungo a descrivere tutte le Sezioni che la compongono, stante uscirei dal mio compito come litografo; ed è che mi fermo semplicemente alla Sezione dell'arte a cui appartengo.

Dando uno sguardo ai lavori simpatici di Gaffuri e Gatti da Bergamo, ho ammirato in essi che l'arte cromo-litografica ed oleografica ha avuto grande sviluppo in Italia. Non solo sono belli per concetto; ma belli ancora per gajezza di colori, e per nitidezza di stampa, e ciò fa sommo onore alla Ditta.

I lavori del Virano di Roma sono ammirevoli per precisione d'incisione, e per gusto di calligrafia. Le carte topografiche poi, che si vedono in grande numero e formato, destano l'attenzione di chi le osserva e pel disegno e per la stampa, e mostrano così che l'Italia di giorno in giorno progredisce non solo; ma sta alla pari di al-

tre nazioni, che fino a poco tempo fa, ne avevano il primato.

La Ditta Fratelli Doyen è troppo conosciuta per darne un coscienzioso esame. Quelli che la rappresentano hanno un nome imperituro nell'arte, alla cui testa avvi il celebre artista cav. Claudio Gran Didier.

Il Piana di Firenze ha esposto delle graziose scatole per pirofori stampate con la massima accuratezza e bellezza di colori, anzi piace far rimarcare l'effetto ottenuto con solo quattro tinte.

I saggi poi messi in mostra dalla Ditta Bruno e Salomone di Roma destano anche ammirazione in tutto, e particolarmente per la impressione. Godiamo sapere che oggi è uno de' primarii Stabilimenti d'Italia.

I fratelli Giani di Torino ancora fanno bella mostra di saggi diversi. Quelli in cromo specialmente danno bella impressione.

La nitidezza poi de' saggi impressi in nero, che ci presenta il Thomatis di Torino fanno rammentare che già lo conoscevamo e conosciamo pure la sua valentia nell'arte.

Le oleografie del Barbieri di Modena sono molto belle, e per lo stile come sono trattate, e per la gradazione e passaggio delle tinte.

Non bisogna arrestarsi senza guardare le cromo-litografie del Passero di Udine, nè tampoco i lavori commerciali di cui ne fa mostra. Essi danno saggio del gusto come sono eseguiti tali disegni e come con pulitezza sono impressi.

Ammirevoli sono i ritratti delle LL. MM. il Re e la Regina d'Italia eseguiti a pastello con purezza di disegno e di grande effetto. Onore sia a questa Ditta che fa grandi progressi.

Le dieci oleografie del Borsini di Milano fanno vedere che anche superando grandi difficoltà si è giunto ad imitare financo il tocco del pennello sulla pietra, tanto che guardando simili lavori resti incerto se siano dipinti ad olio su tela, o pur su carta impressi.

Un bravo di cuore.

Le Fototipie del Danesi di Roma danno prova come in Italia si è giunto a trasportar sulla pietra le fotografie con tanta precisione, mentre ne eravamo fino a poco fa inscienti, e non bastano lodi per attestare l'ammirazione che ci ha destata.

Fermo a questo punto senza nominare altri che hanno presentato ancora saggi importanti dell'arte litografica e solamente diciamo che l'Italia è stata sempre la madre delle arti.

Napoli poi senza dubbio si è oggi per bene a Torino rifatta dall'onta le si voleva lanciata all'Esposizione di Milano, ove non volle essere rappresentata. Ed io meco stesso esultando per tanta vittoria riportata, frenetico raccolgo il guanto di sfida con cui la presente Nazionale Esposizione ha chiamati a gara gli artisti, e disceso nel nobile agone del lavoro, anch'io chiamerò a raccolta gli operai del mio Stabilimento, acciò facciano onore a Napoli e la rendano degna del progresso Nazionale.

24 Luglio 1884.

FERDINANDO STARACE.

VI.

V. FURONE E L. BARILOTTI

Calzolari

Compagni carissimi,

La nostra arte, la quale in Napoli da pochi anni a questa parte ha raggiunto l'apice del progresso è vagamente rappresentata alla Esposizione Generale Italiana. Tutti i lavori colà esposti, piccola parte di napoletani, dimostrano che il progresso dell'arte del *calzolaio* non sia ristretto nella sola Napoli, ma diffusa agevolmente per tutta Italia.

Era desiderabile soltanto che insieme al progresso artistico si sia raggiunto un progresso economico. A parer nostro però gli espositori a Torino lodevoli per la squisitezza dei loro lavori, han trascurato provvedere a questa parte che sommamente avrebbe giovato ai consumatori ed alle classi lavoratrici.

Aughileri Giuseppe. Torino — Ha esposto delle scarpe per alpinisti. Le solature sono a doppia cucitura inchiodate a vite con punte di ferro a pizzo in giro, per meglio frenare il piede nel ghiaccio e renderlo più spedito sul piano, evitando così pericolose cadute. La pelle è di vacchetto di Russia prescelto per forza, e perché preserva dall'umidità. Il lavoro è pre-

ciso, sia per la sveltezza del taglio sia per la scelta dei materiali che per la difficile confezione.

Lo stesso ha esposte altre scarpe con solatura senza punte di ferro inchiodate a doppio giro di piccole puntine di ferro, e cucite con punti a cazzotti.

Ferrero Antonio: Speciali calzature da uomo di pelle vacchetta di Russia, d' un pezzo, senza cucitura, solatura doppia inchiodata con doppio giro di centrelle di ferro.

Tali lavori sono di grande pregio, sia per la forma del taglio che per la sveltezza della manifattura. Costano però molto perchè vi sono molte e gravi fatiche per l'operaio, dovendo questi ridurre la pelle, non tagliata in nessuna parte, in modo che s'adatti alla forma del piede.

Ditta Soffitti Filippo di Ferrara. (Cento) — Ha esposto una vera meraviglia d'arte. Stivaletti di pelle nostrale aperti dinanzi coi lacci di pelle, a doppia solatura a fazione di sughero, sulla solatura vi è praticato con punte di ferro di ottone e di acciaio, un grazioso disegno, una scarpa ti rappresenta l'effigie del Gran Re, fra l'Italia e la Storia, stupenda allegoria bene concepita ed eseguita, l'altra l'augusta famiglia Reale il Re, la Regina, ed il Principino. I calcagni ti presentano lo stemma della Casa Savoia, e loro d'intorno altri lavori bene eseguiti eziandio con punte d'acciaio e di ottone.

Lavoro davvero meraviglioso, perchè ti rivela lo svegliato ingegno e la proverbiale pazienza dell'operaio; ma che nulla giova al consumatore, perchè di carissimo prezzo e di niuna utilità. Lavoro insomma che ti rivela una speciale attitudine dell'operaio nel disegnare, ma che non ti garantisce l'attività dell'operaio nell'arte del calzolaio.

Rossetti Vincenzo di Torino — Ha esposto dei lavori molto eleganti, fra i molti, un paio di stivali con gambali di pelle marrocchina di Francia e con scarpino di pella lucida d'un pezzo.

Ci duole che questo pregevole lavoro nol potremmo avere tra mani.

Dei lavori di Luigi Neviani, Modena, ci piace ricordare un paio di stivali per uso di caccia per alpinisti, di pelle vacchetta di Russia, formato di un sol pezzo chiuso e lavorato a mano, con scarpino a pizzo basso moderno con solatura tripla a tre punteggiature l'una distaccata dall'altra. I calcagni sono a due cuciture bene lavorati con chiodi a testa faccettata. La solatura è vagamente disegnata con punte di ottone rappresentante le iniziali dell'operaio.

Ferro Luigi, di Napoli ha esposto un grande emporio di stivaletti per donna. Ricordiamo tra i più notevoli uno stivaletto di capretto nero un pezzo abbottonato al di dentro, un altro simile di pelle di coccodrillo. E questi ed i rimanenti in generale sono ammirevoli sia per la semplicità ed esattezza del lavoro che per la loro novità, avendo superato con maestria quanto è più difficile nell'arte del calzolaio.

Ha fatto anche onore a Napoli de Notaris Luigi per la novità e semplicità nei suoi lavori esposti, accarezzati da una eleganza ammirevole.

Merita ancora lode il rinomato Matteo Forte anche napoletano, per la esatta manifattura dei lavori.

Ricordiamo inoltre uno stupendo lavoro del Canavese Boggio Augusto. Uno stivaletto da donna un pezzo senza cucitura indietro, la pelle bene intagliata, rappresentanti le facce laterali lo stemma della città di Torino. Senza alcuna apertura. Si può calzarla senza difficoltà,

perchè gli intagli sostenuti su d'una calza elastica colorata in bleu, non ostante cedono facilmente.

Di molti altri lavori non facciamo cenno, sia perchè non riconosciamo in essi alcun merito, sia anche perchè ci è grandemente rincresciuto a vederli così avviliti fra questi pochi che tanto onorano l'arte nostra. Non facciamo nomi, ma a questi compagni operai solo diciamo una parola di consiglio. L'apparecchiarsi per altra Esposizione; nell' arte nostra ci vuole pazienza, e lungo tirocinio.

Un cordiale saluto al cav. Giuseppe Tancredi, padre degli operai.

26 Luglio 1884.

VINCENZO FURONE
LUIGI BARILOTTI

VII.

G. TANCREDI & C.ⁱ

Industria, Latte, Burro, Formaggi

Egregi Signori

Chiamato da obbligo sociale della nostra ditta G. T. & C.ⁱ, componenti la carovana di Torino mi proverò a svolgere questa importante industria, per quanto le mie poche conoscenze il permettano, col dimostrare la sua utilità Nazionale il progresso ottenuto, e l'effetto conseguito alla Gran Mostra a Torino.

L'Agricoltura parte principale alla pastorizia favorì la moltiplicazione del gregge; coll'addomesticamento l'uomo ottenne grandi vantaggi. La manifattura del latte surse allorché i primi rudimenti di civiltà la suggerirono all'uomo preistorico, nomade e selvaggio, come mezzo per soddisfare i bisogni di vita, allorché la caccia e la pesca non bastavano alla sua sussistenza.

Gli antichi facevano frequenti libazioni di latte nei loro sacrificii. I mietitori ne offrivano a Cerere dopo la raccolta, e i pastori a Pale lor dea. Romolo il primo usò il latte in un quartiere di Roma, detto da ciò *Vicus sobrius*. Nei sacrificii della Notte, della Fortuna virile, di Silvano e di Plutone le libazioni eran di latte. Nei sacrificii della Dea Bona il vino, che bevevan le donne non si diceva vino ma latte.

E la industria diciamo, si manifestò in tempi assai più civili e meno lontani di noi, quando lo scambio provide alla ricerca de' nuovi bisogni sopraggiunti. La tradizione fa rimontare la introduzione di questa industria in Italia a poco più d'un secolo innanzi Cristo. Quando Ercole Fenicio trovò nella gran valle dell'Eridano i pascoli opportuni pel suo bestiame.

E Marziale nei suoi epigrammi cita le greggi del Parmigiano :

Tre secoli indietro racconta Gallo da Brescia il latte costava 40 c. l' ettolitro, oggi costa 35 volte di più circa lire 14 l' ettolitro ; eppure l' arte di utilizzarlo non è più diffusa d' allora.

Il latte è un alimento che ha la virtù di sostenere da sè solo la formazione del sangue. Il latte è il prototipo degli alimenti, rappresenta a sua volta un alimento solido ed una bevanda ; una sorgente d' albumina e di grasso, di zucchero e di sale. Con ragione si può esclamare con rinomati Scrittori : Il latte è l' alimento degli alimenti. Più ricco in acqua del nostro sangue, più ricco del pane e della carne, il latte contiene nella sua caseina un rappresentante di corpi albuminosi, accompagnato da grassi di già formati nel burro, di corpi adiposi nello zucchero di latte e di sali i più importanti del sangue.

Dei latticini freschi ve ne accenno appena, essendo questa industria particolarizzata per ciascun paese, quantunque essa è importante in taluni come le famose ricotte di Roma e dintorni, e quelle di Civitavecchia, che se ne esportano circa 22mila quintali all'anno come le sue Provature, le magnifiche Provole bufaline di Salerno e particolarmente quelle del Barone Farina, le Muzzarelle d' Aversa, le Casciottelle di Sorrento ecc. queste servono al consumo giornaliero, però quasi tutte

della stessa specie. Di cotesti latticini freschi se ne trovano per ogni dove esistono latterie, ed ognuno differisce dal modo particolare manifatturato.

Del burro. Il latte contiene i globuli del burro sospesi sulla sua superficie formando ciò che si vuol chiamare la panna costituita dal miscuglio di questi globuli con un pò di caseina. Tutti sanno come si ottiene il burro. Presenta però grave difficoltà conoscere perchè bisogna lungamente sbattere la panna del latte per ottenere il burro. Si credeva dapprima ciò dipendesse dalla ossidazione di qualche elemento della panna. Figuiet più scientificamente risolve la quistione, credendo quel lungo sbattere necessario per produrre la rottura delle membrane, che ravvolgono i globuli della sostanza grassa neutra, e che sono composte di caseina. Una volta distrutti questi involucri, la sostanza grassa può radunarsi, saldarsi e formare una massa sola che si separa ad un tratto dal liquido.

Il burro oltre all'essere adoperato come condimento in cucina è prescritto oggidì talvolta per farmaco. La sua composizione è molto complessa: Chevreul vi trovò 5 grassi neutri, la oleina la margarina, la butirrina, la caprina la caproina. Il Bromeis dopo avere estratto dal burro spremuto col torchio il corpo grasso liquido, e dopo di averlo saponificato ne estrasse un acido grasso.

Generalmente il burro consta di trenta parti butirroleina, 2 parti di caprina o caproina, sessantotto parti di margarina. Contiene pure una sostanza colorante gialla, ed una sostanza aromatica in proporzione piccolissima. Quando rimane esposto all'aria, segnatamente al disopra delle temperature medie prova una lenta evaporazione, assai complicata, per cui diviene rancido ma lavato più volte nell'acqua tiepida o sbattuto col latte risana.

Il burro [adunque esiste bello e formato nel latte, l'alimento degli animali che lo producono ed il loro temperamento influiscono grandemente sulla sua qualità e quantità.

Alcuni cantoni dell' Antica Normandia sono coperti di ricchi pascoli, che comunicano al latte delle vacche che pascolano in quei paesi, e al burro fatto con questo latte un sapore particolare, da farlo ricercare da tutte le parti.

In Francia è importante la produzione del burro. In alcune città del mezzogiorno si fa un burro eccellente col latte di pecora (burro fresco).

La Francia esporta i suoi burri freschi cotti e salati in Belgio, in Inghilterra, in Svizzera, in Algeria, in Spagna, in Turchia.

In Italia ne importa la Svizzera nei soli mesi estivi.

Nell' Italia settentrionale la industria del burro è un complemento di quella del formaggio. Milano, Lodi, Codogno sono i centri principali di produzione di questa industria. Quello di Milano è il migliore e più ricercato; Ugo Foscolo la chiamava perciò la Paneropoli, in omaggio a questa ricca produzione. I suoi prati sono provvisti di ottimi erbaggi, che rendono i pascoli di eccellente alimentazione al bestiame. Questo grande progresso è stato raggiunto da pochi anni, ed il burro milanese oggi così perfezionato gareggia coi migliori di Francia, di Svizzera e di Olanda. In estate spedisce il burro salato sulle coste del Mediterraneo un 5000 kilg. la settimana, di cui una gran quantità a Costantinopoli, nella Turchia Asiatica, in Affrica nel Brasile. Il fresco lo spedisce nel mezzodi della Francia, a Parigi ed a Londra, nonchè in Italia ancora. Si calcola che il burro fresco spedito da Milano ascende a 12mila kilog. la settimana.

Nella Esposizione Internazionale di Caseificio, tenuta in Amburgo nel 1877, alcuni dei nostri industriali ebbero ad osservare che i burri, che vengono da noi preparati per la esportazione erano inferiori e molto meno conservati di quelli fabbricati all'estero, e attribuivano tale inferiorità alla qualità del nostro sale. Il Ministero preoccupato di tali osservazioni ordinava appositi esperimenti di confronto. Dagli esperimenti ultimati nella stazione di Caseificio di Lodi, ed in quella agraria di Firenze emerge che almeno i nostri salgemma non temono il confronto di quelli esteri, se pure non sono a questi superiori; pertanto la inferiorità dei nostri burri salati allora era da attribuirsi ad altra causa che alla cattiva qualità del sale, giacchè i nostri bravi fabbricanti hanno superate tali difficoltà, rendendoli ora perfetti, dimostrando i fatti a tal proposito.

Alla nostra Mostra Generale mi piace ricordare il nome del sig. Eduardo Guscetti di Milano di già premiato in varie esposizioni ad Amburgo, a Filadelfia ed a Parigi ed all'Hàvre ed a Milano ed a Portici, come quegli che con grande energia sostiene l'onore della sua Paneropoli. E non minore lode meritano i signori Faccioli Alessandro e C.ⁱ di Milano, Ferrari Francesco di Antonio di Codogno, i rappresentanti la latteria sociale di Quarona, quelli de' comizii agrarii di Pinerolo e Mortara il celebre Zazzera Antonio di Codogno, ed un ultimo e speciale elogio alla società provinciale Bellunese, che ha esposto un altare costruito col burro, altare di gran valore, e di effetto sorprendente. Ed ecco la risposta — *volere è potere* che dà l'Italia con la sua vittoria all'Esposizione Nazionale.

Del Formaggio. Il nome di formaggio o cacio si dà propriamente al latte cagliato, che viene sottoposto a varie operazioni, che lo cangiarono in una sostanza ali-

mentaria e stimolante che può conservarsi più o meno lungo tempo.

Il formaggio era noto agli antichi. I Romani e i Galli lo preparavano condito col vino e coll'aceto.

Nei centri di produzione agricola, quando la produzione del latte supera i bisogni sociali per la consumazione di questo latte semplicemente e del suo estratto in burro, la più gran parte del latte vien consumata in formaggio. La facilità di spedire i formaggi nei paesi più lontani ha estesa di molto questa industria.

In città non v'è pranzo senza formaggio. Brillat Savois diceva: « Un pranzo senza formaggio è una bella donna cui manchi un occhio; il formaggio è il complemento di un buon pasto, è il supplemento di un cattivo.»

Il contadino nei poderi comprende, che il pane asciutto è meno nutritivo che unito al burro ed al formaggio, l'operaio ogni giorno in città consuma a merenda una certa quantità di formaggio.

Questo alimento, che si vende dappertutto, è sempre alla portata dei consumatori e specialmente dell'operaio.

Dopo una giornata di lavoro quanta povera gente è felice di stendere sul pane una fetta di formaggio. Agli agricoltori è prescritto dai medici. Nella provincia di Terra di Lavoro, nel tempo della mietitura si ha tanto bisogno di formaggio per ristorare i contadini dalle estenuanti fatiche della giornata, che non sono sufficienti le produzioni locali, e sen fanno grosse commissioni in Sicilia (caciocavalli di Sicilia).

Nelle campagne il formaggio contribuisce a rendere nutrienti le razioni alimentari, le quali sono in generale troppo povere in sostanze azotate ed in sostanze grasse.

Nelle città ove le razioni alimentari sono sufficientemente nutrienti, il formaggio fresco viene a variare util-

mente il regime; e il formaggio secco, vale a dire reso molto sapido dalla fermentazione, e che si consuma in piccola dose, verso la fine del pasto, ha per iscopo di fare col suo sapore piccante ed il suo odore forte un contrasto che fa parere più grato il sapore delle altre vivande ed il profumo dei vini.

Quindi il formaggio è un alimento che batte a tutte le porte. Ciò spiega come gli agricoltori, appena i mezzi di comunicazione hanno permesso di spargerlo in tutti i paesi, si sieno dedicati ardentemente alla fabbricazione di questo prodotto, che contiene tutti i principii nutritivi del latte concentrati in un piccolo volume in uno stato favorevole alla conservazione ed al trasporto.

In Francia per sfoggio si fanno più varietà di formaggi che altrove, vi sono tra 5 o 600 varietà di formaggi. Noi siamo più fedele agli antichi per tipi.

Chimicamente considerato il formaggio altro non è che un miscuglio del burro e della caseina del latte modificati per l'azione del sale da resistere per un certo tempo alla decomposizione putrida.

Secondo la diversità delle parti alimentari rapprese nel latte dal presame o caglio, e secondo la maniera di fabbricarlo variano le qualità del formaggio.

Se le parti butirrose non sono state separate prima di far coagulare il latte, od altre se ne siano aggiunte, tolte da altro latte, il formaggio che ne risulta è distinto dagli altri sotto il nome di *stracchino* o di *mascarpone di crema*.

Se per liberarlo sempre più dal siero, si è rotta a dovere e minutamente la parte coagulata del latte, il formaggio dicesi dai Lombardi *da grana*.

Se è rimasta col latte una buona dose di parti butirrose, ed il latte coagulato non è stato agitato e di-

viso in minuzzoli, ma semplicemente disfatto dopo la cottura, il formaggio si chiama *bianco*.

Tal divisione dei formaggi comprende le più essenziali e le più comuni conosciute in Lombardia, che è la regione ove si fabbricano i migliori formaggi d'Italia.

La varietà dei formaggi è dovuta alla natura del latte, ai metodi seguiti per la coagulazione, agli ingredienti per conservare la parte quagliata, alla temperatura delle cantine, alla durata del loro soggiorno, alla manifattura e principalmente agli erbaggi, pascolo del bestiame. Soprattutto a seconda varia di qualità il latte, i formaggi variano di consistenza, sapore, pasta, durata. I formaggi di proprietà del Conte del Vaglio, lavorati nel suo territorio sul Gargano, in determinate zone di terreno sono di un gusto eccellente e superiori anche ai rimanenti preparati nella stessa proprietà.

La spiegazione la manifesta la diversa natura di quei pascoli quantunque tanto vicini l'uno all'altro.

La stagione più adatta alla fabbricazione dei formaggi è dal febbraio al maggio chiamato tempestivo, poi il tardivo ed il primitivo e quello durante tutto il tempo che le vacche possono restare al pascolo. Nel verno si possono fare pure buoni formaggi se si ha molta cura.

La fabbricazione dei formaggi non presenta veruna difficoltà, che i fittaiuoli non possono superare, ma lo stabilimento più importante, quello che principalmente giova di raccomandare, si è quello che usasi in Isvizzera, ove si dice *fruitière* ed in Lombardia cascina Comunale, ed è un'associazione pei lavori di latticini. Quegli che ha un picciol numero di vacche partecipa a tutti i vantaggi della fabbricazione del cacio. Molti paesi abbisognano di questo ramo d'industria per trarre i

villici da quello stato di miseria e di trascuratezza di ogni agio di vivere in cui vegetano.

I migliori formaggi si fabbricano in Europa e i paesi più rinomati sono l'Olanda, la Svizzera, la Francia, l'Inghilterra e l'Italia.

Allo scopo di promuovere e diffondere questa industria nel nostro paese, l'Amministrazione pubblica emise alcuni provvedimenti. Il 1° riguarda la istituzione delle latterie sociali, che fra i molti vantaggi offrono quelli di diminuire le spese di produzione aumentando e migliorando i prodotti.

Il Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio bandì a questo scopo nel 1872, 1874, 1876 dei premi a titolo d'incoraggiamento tra quelle latterie che avevano avuto maggiori progressi nella fabbricazione dei formaggi nostrani e introdotta quella di tipi esteri.

Il tipo del formaggio più pregiato del nostro paese e il più diffuso all'estero, è quello dell'Emilia e specialmente del Parmigiano, donde appunto ha tratto il nome; si fabbrica anche a Lodi ed in altre parti della Lombardia, è duro, pesante, in grosse forme discoidi, sapidissimo tanto come condimento che come cibo. Furono raccomandate ai fabbricatori di queste provincie in una relazione sui formaggi all'Esposizione di Parigi, alcune modificazioni nella preparazione di questi prodotti, e così s'è ottenuto una migliona sempre crescente, ed ora perfetta in questo importante ramo; sia ancora perchè l'industria agraria nelle provincie dell'Italia Centrale, ha ottenuto molto incoraggiamento. Tra le molte latterie è da notarsi dei positivi miglioramenti ed invenzioni in due latterie sociali delle provincie di Piacenza e Reggio.

L'industria del caseificio è molto importante nella Lombardia, che ha alcuni tipi suoi proprii (il Gorgonzola e

lo Stracchino), ma anche qui pochi sono i comizii agrarii, che accennino a splendidi miglioramenti nei metodi di fabbricazione dei prodotti od alla costituzione di latterie sociali; infatti nessuno di quelli nella provincia di Pavia accenna alla istituzione di latterie, ma dicono invece che i migliori sistemi sono gli antichi. Tuttavia la industria si va estendendo per l' aumentare delle colture a prato.

In questa parte settentrionale d'Italia ed in altre provincie ancora del mezzogiorno questa industria ha interesse locale e la maggiore o minore bontà dei prodotti, dipende più dalla natura dei pascoli che dalla manipolazione del latte. Milano non pertanto ha progredito di molto e si adopera con attività a migliorare sempre più. Milano ritrae annualmente più d'un milione di franchi dal suo commercio di formaggi collo straniero. Nel 1816 dice il Ferrari, le fabbriche del regno Lombardo-Veneto davano un prodotto di circa 28 milioni di libbre milanesi (circa 14 milioni di kilgr.), essendovi 1200 fabbriche sparse nei territorii Milanese, Lodigiano, Pavese e Carpiense. Queste fabbriche producono due sorta di formaggi all'anno, l'una si lavora dal S. Giorgio (23 aprile) al San Michele (29 settembre), e dicesi Maggengo, l'altra Invernenga dal S. Michele al S. Giorgio. Si calcola che ogni fabbrica dia 160 formaggi della prima qualità e 140 a 150 della seconda. Nell'Esposizione se ne osservava del magnifico della casa Maglienzani Antonio, di Parma; se ne fanno spedizioni in tutte le parti del mondo, nelle altre provincie d'Italia, nella Francia, nell'Olanda, nell'Europa settentrionale ed in America è sempre ricercato. Non è molto tempo che Milano si è dato ad imitare i famosi Caciocavalli di Basilicata, di Cotrone e quelli dei pascoli di Sorrento, caciocavalli ricercatissimi e di gran

consumo a Napoli. Ebbene i nuovi caciocavalli di Milano e di Codogno gareggiano coi nostri del mezzogiorno; se ne fa una grande esportazione, non sono arrivati come quelli di Gravina, delle Puglie; di Barracco, e di Giunti, delle Calabrie, dei Lordi, Scafarello, Materi, Zampaglioni di Basilicata; ma per la mancanza di questi al certo si consumano in quantità e sfidano concorrenza.

La Sicilia conserva costantemente i suoi tipi: I suoi mistretti, i caciocavalli a 4 facce, esposti dal sig. Cantone Antonino e figli, di Catania, che si presentavano benissimo. Il tomazzo condito col pepe, quelli di montagna (siddetti) si consumano in gran parte a Napoli, che difetta di vaccherie *casere*, propriamente dette, e perciò viene fornito pel suo consumo da ogni parte.

Le Puglie un tempo facevano larga industria di formaggi come quelli di Moliterno del Leccese ecc. Oggidì preziose vaccherie sono abbandonate da quei ricchi proprietari, obbligati a ritirarsi ad un tempo per tema del brigantaggio. Non ancora l'industria ha ripreso quello sviluppo primitivo.

La Sardegna fornisce i suoi formaggi di Sassari, Cagliari, Oroseo e Monteacuto di cui si fanno considerevoli spedizioni sulle coste d'Italia e particolarmente a Napoli, Ancona, Civitavecchia, Genova, Venezia, Livorno ed a Marsiglia. Si spediscono così 40 mila quintali all'anno. Vi è il bianco ed il fino. Questo meno salato si secca affumicandolo. Il latte delle pecore di Sardegna abbonda talmente di caglio, che il cacio che se ne fabbrica diviene molto secco e duro. Tali formaggi hanno una pasta bianca e secca, e quantunque si salino sciolti nel fabbricarli, si coprono tuttavia ancor di sale, e si lasciano alcuni mesi nella salamoia. Questo cacio così preparato trova il principale suo spaccio nei porti di mare e si consuma particolarmente per

l' alimento dei marinai, per la provvista delle navi, e il medio ceto in Napoli ne consuma molto, ed ora anche la Sicilia ne fa uso perchè non costa molto. I formaggi di Sardegna, che dimostrano progresso in questa industria sono quelli esposti dal Signor Passimo Cav. Gaetano.

Ma è intollerabile alla civiltà presente quel ritorno continuo anzi quella continuata persistenza nei tipi antichi; nei nostri paesi quanto è desiderabile lo stato industriale del caseificio tanto progredito altrove e specialmente nella parte settentrionale e centrale d' Italia, non escluse le Romagne, ove da poco tempo si è preso uno sviluppo grandissimo, e se ne provvede tutto il Regno. Così Roma ha fatto da poco tempo un gran progresso nell' industria del caseificio, fornendo ora del suo cacio pecorino a quasi tutta Italia. Hanno concorso potentemente i ricchi proprietari Fratelli Tittoni, Mazzoleni, Ferri, Calabrese, Tanlongo di Roma, ed i signori Pescini, Gargani, Guglielmi da Civitavecchia, ed i signori Lucchetto Antonio, e Benedetti Pietro, da Corneto, ad esporre dell' ottimo formaggio pecorino. La Francia vanta molto i suoi formaggi *neufchâtel*, i *Coulmiers*, i formaggi di Langres, di Gruyere di Merolles, di Troyeso e di Roguefort tanto esaltato dal Plinio stesso, per le sue grandi casere. E l' imitazione dei formaggi ancora esteri quanto costa alla Francia! Nella fabbricazione dei formaggi di Amsterdam detti cacio d' Olanda non sono giunti a quella perfezione, perchè mantengono poco, sono secchi, privi di quella pastosità e bontà al palato e contengono una dose superiore di sale perciò poco graditi. La copiosità delle latterie sociali, le grandi casere, dimostrarono una fervida tendenza a migliorare sempre più questa industria e così farla scopo di ricchezza nazionale.

Il Moleschott diceva: Non si può fare buon formaggio che nelle contrade ove l'allevamento del bestiame fornisce una sovrabbondanza di latte. Sfido a saper dire meglio, od a negar questo fatto. E l'Italia,

quel bel paese ch' Appennin parte
e 'l mar circonda e l'Alpe.....

non ha fiorenti pascoli?.....

Contenti il Moleschott il nostro Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio, e continui nobilmente ad incoraggiare il progresso in Italia, istituendo concorsi agrarii, premi Esposizioni e latterie sociali, dimostri che non i pascoli ci mancano, ricche fonti di produzione di questa industria, sono i metodi di fabbricazione che debbono essere ancora migliorati. L'Italia anche essa ha progredito, come nella Esposizione attuale ha dimostrato abbastanza; e con una sola spinta ancora ed un incoraggiamento maggiore del prefato Ministero dimostrerà certamente il profitto da questa gran Mostra Nazionale, che non mi sazio mai ripetere sublime vittoria nel campo dell'industrie, arti e mestieri.

Partout où se fait le fromage fleurit la liberté.

Ove si fa il formaggio la carne non saprebbe mancare, ove la carne non manca si trova un sangue ricco, e la ricchezza del sangue produce la forza dei muscoli, la fierezza d'animo, ed il coraggio ardente che solo la libertà ispira.

Napoli 24 luglio 1884.

G. TANCREDI E C.

VIII.

MARIANO PRESUTTO

Meccanico

Signori del Consiglio,

Ho osservato degli interessanti lavori alla Mostra Generale Italiana in Torino, di essi accennerò quelli che meglio hanno destata la mia ammirazione e più impressi sono restati nella mente mia.

Premesso ciò, ecco quello che ho osservato:

Dei lavori del genere distillatori e lambicchi a bagnomaria e senza, non farei che una cantilena di ammirazione e di lode, se volessi un per uno denominarne gli espositori, tutti indistintamente sono rispondenti a tutte le esigenze d'arte e funzionano con grande esattezza. Dico per questa parte non c'è più da desiderare ormai, se si è giunto al sommo progresso.

Una macchinetta da caffè del signor *Negri Giuseppe*, di Torino, rappresenta una novità nel suo genere. Funziona interamente da sè, vi è un meccanismo semplicissimo interno per mezzo del quale, dopo la ebollizione dell'acqua, scatta una molla e si spegne la lampada sottostante. È comune poi la funzione del rimescolarsi dell'acqua col caffè, e del suo scolo attraverso il filtro.

Da vario tempo a Napoli la rinomata Ditta Galante e Pivetta smercia dei bagni a doccia, perchè si possa con comodità, anche in casa, far la cura idroterapica.

Il Signor *Francesco Gerardi*, di Firenze, ha esposto a Torino un bagno simile, vi ha aggiunto però una pompa a pressione d'aria in modo che la carica non è necessaria sia collocata in alto, come quella della prefata ditta Napoletana.

Trovo più comodo il bagno del Gerardi oltre all'esser eseguito con grande perfezione d'arte.

Il signor *Santo Meloncini*, di Venezia, ha esposto de' preziosi lavori. Un retrè inodore bene ideato, è contenuto in una elegante cassetta di legno a pulitura. Lo trovo del sistema più in uso oggidi, come più resistente e facile ad essere riparato, cioè a rubinetto non a valvola, sistema molto incomodo. Ripeto, è bene ideato, perchè costruito in cassetta da poter essere collocato anche in camera da letto. Il sistema poi si sa non è nuovo.

Ha esposti bagni a doccia circolare, semicupi con la distribuzione d'acqua calda e fredda, molti apparecchi idroterapici. Insomma lavora molto bene, e ciò dimostra che Venezia è degna d'esser collocata tra le prime città industriali: non per questo Napoli è seconda in questo genere di manifatture. È perciò mi congratulo sentitamente col signor Meloncini.

Il signor *Resegatti Lorenzo*, di Torino, ha esposto un magnifico bagno di ferro con guarnitura di ottone. Dovendo servire per bagni caldi, mediante l'accensione di fiammelle a gas praticate dalla parte esterna in giro al fondo del bagno, l'acqua si riscalda. Come ognun vede questo bagno bene ideato, è molto bene anche eseguito, potrebbe essere adoperato soltanto negli stabilimenti che tengono il gas, è di grande utilità ma non in

tutte le abitazioni. Si abbia intanto il signor Resegatti un sincero mio evviva.

Il signor *Domenico Chiarolanza*, di Napoli, ha esposto varii oggetti, un bagno a doccia con tubi di carico e discarico, apparecchi di ottone. Molti di questi in verità non rappresentano Napoli, città eminentemente artistica meccanica: io ricordo soltanto due rubinetti a due uscite, l'una per l'acqua calda e l'altra per l'acqua fredda, che sono bene lavorati.

Il signor *G. B. Porta*, di Torino, ha esposto due ventilatori per stanze, sono a colonna, il meccanismo è interno, la forza motrice è espressa da una corrente d'acqua, per due occhi praticati alle pareti superiori della colonna esce il vento. Dei due mi piace molto quello che dà alla stanza una ventilazione d'aria profumata. L'apparecchio è semplicissimo, ed il sistema è lo stesso.

Uno stupendo innaffiatore da giardini contenente nel suo interno una piccola pompa aspirante e premente, è da ricordarsi per la novità. È costruito con molta semplicità e precisione di arte. Non ricordo il nome dello espositore, tra i molti nomi impressi nella mia memoria. Ad ogni modo io gli tributo meritata lode.

Il signor *Carlo Sigismondi*, di Milano, ha esposti caloriferi di ghisa molto perfetti, ghiacciere di tutte dimensioni e per tutti gli usi, ghiacciere per acqua, per birra, per bene conservare pesce, carne ed altri cibi che non tollerano il caldo, ed una stupenda macchinetta per mettere in moto una sorbettiera. Il congegno è semplicissimo. Nel recipiente di legname vi è un punto d'appoggio sul fondo a guisa di cono: la sorbettiera ha la femmina di questo cono e vi s'innesta. Nella parte superiore vi è un perno che si stringe per fermarla: due ruote ad ingranaggio una all'estre-

mo superiore del perno e l'altra alla punta di un asse, all' altro estremo del quale vi è una manovella , servono a comunicarle un moto rapidissimo. Nell'interno della sorbettiera vi è adattato un cucchiaino che serve a staccare continuamente la materia granita dalle sue pareti. Di lavori simili si son fatti altre volte. I sorbettieri troverebbero grande vantaggio con questi strumenti che evitano uno straordinario sciupo di mano d'opera, e di tempo. I Napoletani, che sono i migliori sorbettieri d'Italia, non l'adoperano perchè così non si granisce bene.

Nonpertanto io ringrazio in nome dei Napoletani il signor Sigismondo del gentile pensiero avuto di offrire dei mezzi per agevolare un' arte nostra speciale.

Il signor *Ignazio*, di Palermo, ha esposto una grattugia a cassetino chiuso, quivi si rinserra il pezzo di formaggio, girando una manovella il formaggio si sbriciola interamente. È molto comoda. Niente però di pregio artistico.

I signori *Gargano e Mosca*, di Napoli, ed il signor *Bocciolini*, di Torino, hanno esposto retrè inodori a vario sistema, trovo a ridire qualche cosa solo per quelli del signor Mosca. Non mi paiono troppo resistenti, oltrechè è difficile ripararli, se si guastano.

I fanali per vetture sono bene costruiti, non lasciano desiderare quelli esteri, e quelli che si adoperano nelle Parrocchie per accompagnamento del SS. Sacramento sono stupendi per la mano d'opera e pei cristalli forti e di luce chiarissima.

Il signor *Francesco Barnidelli*, ha esposto graziose pompe d'incendio che sono di ottima costruzione. Ora non abbiamo più bisogno che ci vengano di Francia. E ve le farò, cari compagni, vedere con piacere in azione, non appena ne costruirò io dello stesso sistema.

Il signor *Calzoni Alessandro*, di Bologna, ha esposte pompe aspiranti e prementi per innaffiare pozzi

neri, fundamenta di edifici ed anche strade pubbliche: sono di molta utilità.

Il signor *Adami Arturo*, di Bergamo, ha esposto una pompa per incendio a carretto a 4 ruote, il suo corpo di pompa, la camera d'aria, tutti i suoi accessori, lance raccordi ecc. sono costruiti con molta precisione. La trovo la più esatta e la migliore di quante ne ho viste a Torino. Un bravo al signor Adami.

Le cucine economiche, i cammini, i caloriferi segnano davvero un progresso di arte nella nostra Italia obbligata altra volta a commetterne sempre all'estero: ora possiamo fare da noi. Siam debitori di tanta gloria al signor G. B. Porta, di Torino.

Qui pongo fine alla mia relazione ringraziando tutto il Consiglio e quei che concorsero alla Gran Mostra Italiana, non che il Banco di Napoli e la Camera di Commercio che incoraggiarono il nostro Sodalizio ad inviare colà degli operai; e tra questi ho avuto il piacere e l'onore di essere prescelto a far parte della Carovana. Come poi ho avuto il grande piacere di essere Espositore ancora e vedere il frutto dei miei sudori esposti ed apprezzati da benemeriti componenti il Comitato esecutivo dell'Esposizione di Torino. E questa è stata la mia più grande paga desiderabile. Finisco con esternare un atto di riconoscenza e gratitudine al nostro Direttore che seppe col ben dirigerci a Torino, unire l'utile col dilettevole, farci osservare ed intendere tutto e toglierci ogni sorta di soddisfazione. Vi ringrazio ancora dell'onore accordatomi, di aver scelto me a rappresentare quest'arte alla gran Mostra Generale di Torino, e saprò compensarvi col farmi migliore nell'arte che professo.

Napoli 26 agosto 1884.

MARIANO PRESUTTO

IX.

ENRICO COLONNA

Artista-Pittore

Allo spettabile Consiglio,

Le molteplici esposizioni che tuttavia si succedono non danno campo all'artista di poter esporre il suo pensiero sulla tela e svilupparlo con slancio, quale si addice ai nostri dì.

Eppur tuttavia instancabile si mostra oggi alla Esposizione Generale Italiana di Torino rappresentando con febbrile lavoro soggetti che mi accingo a passarli a rassegna.

E primieramente mi fermo innanzi al quadro di Carlo Ademollo di Firenze. L'artista ti presenta un episodio della Catastrofe di Casamicciola.

Trovo che la scena è molto vera, tocco facile di pennello è soprattutto la figura della donna assai commovente. L'ansia de' Bersaglieri nel trionfo di aver sottratta dalle macerie la giovinetta. Un bravo davvero all'artista — e avanti.

Lo stesso ci mostra un'altra tela rappresentante Vittorio Emmanuele II. a S. Martino anche di molto merito, non trascurando ancora di menzionare il costume della campagna Toscana.

Ammirevole il quadro di Augusto Alberici di Roma rappresentante Carlo Emmanuele 1.^o alla battaglia di Crescentino—Bellissima composizione e spigliatezza nei movimenti e buono di colorito *Il dulce pro patria* di Altamura cav. Saverio di Foggia è ammirevole pel colorito e per disegno.

Grazioso il quadro di Armenita di Bari. Le visite a Sua Eminenza.

Piace molto l'acquerello di Giuseppe Aureli di Roma rappresentante Emmanuele Filiberto che ritorna a Torino restituitogli da' Francesi. È da guardarsi il Tramonto a Venezia del Ballerini.

La carica a Stormi del Barone Carlo Adolfo di Napoli.

I dipinti del Bartzago di Milano, del Bartolena di Livorno, della Battaglia di Napoli del Bazzani di Bologna, i ritratti del Bazzaro, il *primo dono* del Befani di Napoli sono anche pregevoli.

L'Ugo Foscolo del Bergamaschi di Cremona, le pitture del Betti, di Belluno. I paesaggi del Bezzi di Trento—e quelli del Bianchi di Monza sono anche da ammirarsi.

Piace menzionare i dipinti del Cammarano di Napoli. L'*attento alt.* del Cavalchini Garofali Alessandro.

La battaglia di Legnano del Cefaly di Calabria, i Beoni del Dattoli di Foggia. Il Petrarca del Deamenti. Come pure il quadro del Delleani *in montibus Sanctis*, il quadro del Gabani ove ti presenta il Conte Barattieri alla carica del 24 giugno 1866—L'Emmanuele Filiberto infante del Gastaldi, anche l'Haydée del Nacciarone.

Mi permetto appena accennare il dipinto del Norfini per brevità, senza encomiarne i meriti del quadro rappresentante Clemente VII che osserva il movimento delle sue schiere per abbattere la repubblica Fiorentina.

Il Pier Capponi del Paradiso di Bologna merita anche di guardarsi.

La tela del Postiglione rappresentante l'Arnaldo da Brescia e Papa Adriano IV desta ammirazione e per colore e per purezza di disegno, non che per la bella composizione, facciamo lode al giovane artista, e diciamo avanti: che a lui si prepara un avvenire assai fiorente.

Grazioso il quadro del Migliaro che ci fa vedere una scena vera di costumi Napolitani cioè Piazza Francese, o il Mercato dei rivenduglioli. È un dipinto assai indovinato: ti sembra, per chi è stato in Napoli, trovarsi in mezzo a quella profusione di oggetti nuovi e vecchi, e nel centro di quel popolo che ancora conserva le usanze de' nostri padri. Bravo, sig. Migliaro!

Non parlo del mio quadretto rappresentante — Una discussione di politica, e non i politicanti come hanno apposto; perchè è un dipinto già eseguito da un dato tempo ed acquistato dal Municipio di Napoli, e ciò per non aver potuto lavorare altro di nuovo per mancanza di tempo. Dunque spetta ad altri a fare degli appunti.

Dovrei far menzione di tante altre opere, ma mi renderei noioso nominandole, tutte tra le quali, ve ne sono delle ammirevoli, che meritano veramente encomio.

Lascio agli altri la cura di noverarle.

La scultura ha dato saggio del grande progresso nell'arte non solo nelle passate Esposizioni, ma anche adesso, ripetendo ancora che il breve tempo che è trascorso da una all'altra non ha fatto che vie maggiormente svegliare la fantasia dell'artista, e mostrare tante belle opere che altri descriveranno.

Dunque avanti, giovani artisti — La via che percorrete è incommensurabile, ma rammentate sempre il volere è potere.

14 agosto 1884

ERRICO COLONNA.

ENRICO GIOVENALE

Operaio-Confettiere (1)

Miei cari amici,

Le Esposizioni sono sempre d'incoraggiamento in qualunque arte o mestiere, perchè ognuno si occupa di far prova di sua abilità e se ne compiace. Molto più ne godono gl' industriali e le autorità cittadine quando vedono i risultati d'una Esposizione bene riuscita, come quella della bella Torino, città modello ove scorre dolcemente il pacifico Eridano, che nasce in un dei più alti monti d'Italia, come se volesse alzare Torino al suo livello. A quell'altezza sempre bianca e come ogni imitatore ne è testimonia di quella bella città per la sua regolarità, nettezza, costumi e far gentile.

Quivi recatomi, primo pensiero andai a visitare la gran Mostra Generale Italiana, ove tutti i prodotti di qualunque specie sono rappresentati, ed ove si osservano i progressi e le scoperte delle cento città d'Italia, di quella bella Italia che in Torino riconosce la culla del pensiero della sua unità e di Roma capitale.

(1) Questo giovine onesto e laborioso operaio, nonchè valente nell'arte sua, uno dei primi lavoratori della Casa Van Bol & Feste, di anni 31 da Torino, il 27 Settembre fatalmente colpito dal fiero morbo dopo sette ore finiva di vivere. Inutili tornarono le fraterne cure e qualunque farmaco.

Sia la presente di conforto alla desolata famiglia!...

Mi son portato a visitare a preferenza i lavori attinenti l'arte mia, e mi son confermato nella idea che a tale progresso si è giunto oggidì, che non si possa più desiderare di meglio e di nuovo.

Vidi i soliti panattoni di Milano decorati e guarniti con fiori di zucchero. Le solite pasticcerie che facevano di molto soffrire i golosi che le osservavano di passaggio.

Bellissimi lavori in zucchero, piatti, guantiere dipinte ad imitazione ceramica di Posillipo di Napoli. Novità dei signori *Leonardo e Presbitero* di Torino.

Dei magnifici *tableaux* decorati esposti dai signori *Stagni e Petazzone* di Bologna rappresentanti delle belle scene Romane: n'ammiro la perfezione del rilievo e la grande pazienza dell'operaio.

Delle belle frutta sciropate, es. delle cotogne candite di *Cotugno Chiosa* di Bari. Altre frutta sciropate, fiori e lavori in zucchero di *Bruno Giuseppe* di Palermo vidi pure bombons confetti e gelatine di ogni specie.

Tutti questi prodotti però non sorpassano in perfezione quelli delle principali case di Napoli, tra cui primeggia la Ditta *Van Bol et Feste* per le frutta candite bombons, gelatine, confetti finissimi e per altri lavori di fantasia in zucchero.

Mi rincresce davvero non vedere esposti oggetti di questa impareggiabile casa. Senza dubbio avrebbe fatto onore all'arte ed a Napoli.

Vidi pure altri espositori di confetti tra cui si fa molto onore il fabbricante *Silvano Venchi* di Torino, il quale per i suoi nuovi metodi di fabbricazione fa molta concorrenza alle fabbriche di Milano.

Vidi pure delle fragole candite molto ben riuscite. Sono degne di essere ammirate, perchè conservano bene il loro colore e la forma primitiva.

Mi dispiace molto non ricordare il nome di questo espositore. Senza offendere il suo merito artistico, direi essere lui fortunato possedere di sì buona qualità di fragole, non avrebbero potuto in contrario essere candite tanto perfettamente.

Di novità ho ammirato ancora le pastiglie imitazione Terra Cattú, pastiglie in liquorizia inargentate che profumano soavemente la bocca lasciando il palato molto grato.

Il fabbricante sig. G. A. Giraudin confettiere di Torino fa di quelle pastiglie grande smercio. E basta per tanto.

In quanto ai liquori esposti, li osservo tutti provenienti dalla alta Italia, e specialmente da Torino e dintorni per i Vermouth.

Per i vini ce n'è per tutti i gusti.

Del cioccolato osservo ottimi fabbricanti a cominciare dal più antico signor Caffarel e dai suoi impareggiabili allievi Gay et Revel. Questi ultimi hanno esposto un magnifico toro in cioccolato del peso di 250 kil. modellato artisticamente a mano, decorato di fiori dello stesso cioccolato. Altri due cioccolattieri nella Galleria del Lavoro gareggiano la esatta fabbricazione, ed il Talmone, la Ditta Moriondo Gariglio, entrambi come i primi di Torino.

E sin qui l'arte mia, son contento di essermi recato a quella gran Mostra, mi sforzerò dimostrare con l'opera il profitto che ne ho cavato.

Dopo aver detto tutto ciò che riguarda il mio genere, offro un saluto di cuore al gentilissimo sig. cav. Tancredi, che tanto fa pel bene dell'operaio.

Napoli 17 agosto 1884.

ENRICO EDOARDO GIOVENALE

XI.

LUIGI FIORENZA

Lattoniere

Concedetemi che io vi ringrazii, signori componenti del Consiglio ed egregio Presidente, dell'onore che avete voluto farmi con lo scegliermi a componente la carovana di questo Sodalizio, che si recò a visitare l'Esposizione generale Italiana di Torino, e particolarmente permettete, che io ringrazii sentitamente il Direttore della carovana per le cure affettuose e savii consigli che in tal circostanza non ha mancato di prodigarmi.

Entrato che fui nel grandioso e stupendo locale dell'Esposizione, alla vista di tanti oggetti esposti, non ho potuto ammirare, che poche cose che mi concernevano attesa la ristrettezza del tempo, che ci obbligava a rimanere pochi giorni nella storica città di Torino.

Ora ecco ciò che ho visto.

Il *signor Negri Giuseppe di Novara* ha fatto una caffettiera automatica. Essa oltre che agisce con molta sveltezza, ha il vantaggio di essere grandemente economica. È formata di un bicchiere cilindrico di cristallo che ha una retina metallica al di dentro, a cui gira tangente un lucignolo, nonchè un calcatoio dove resta sospeso il caffè o thè. Al centro di questo bicchiere si vede una valvola, che mercè un buco comunica col re-

cipiente dell'acqua. Al di sopra del bicchiere vi si nota un coperchio di ottone con un pometto contenente acqua, acciocchè non possano uscire i vapori che si elevano dal bicchiere. Al disotto del coverchio vi è una battita di lamina che forma incastro nel bicchiere. Il disotto del bicchiere è di ottone, ha quattro fili anche di ottone, come piedi, i quali assicurati con viti, sostengono il recipiente. All'estremità inferiore trovasi un rubinetto anche di ottone per versare il caffè. Sotto la macchina vi è una lampada a spirito che forma graziosa base alla caffettiera. Osservansi sotto la lampada quattro pomi di ottone schiacciati affinchè dessa possa assestarsi senza difetto. Un bellissimo manico di ottone, molto elegante in forma di C sostenuto da due viti, con aggiunto di legno nero e bordatura a vite, compiono il bello esterno del recipiente. Nella macchina si notano due fori o incassatori che servono di passaggio alla leva che entra nel corpo del recipiente. Detta leva ha un' asta di ottone, che intromettendosi per le due incassature va a sostenere il coperchio della lampada a spirito. La lampetta a spirito ha il coverchio con molla spingente il lucignuolo e un tubicino con pometto a vite per riempire la detta lampetta. Tale complicazione forma l'oggetto di un bilancino, affinchè quando avviene l'ebollizione nel bicchiere, si spegne la fiamma e si ha il caffè o thè quale si voglia.

Si abbia il signor Negri un evviva di cuore per aver saputo superare molte difficoltà e presentare un oggetto del tutto nuovo e degno di encomio.

Il signor *Presutto Mariano di Napoli* ha presentato un insolfatoio a ventilatore con manubrio girante.

All'estremità superiore di tale insolfatoio vi è collocato lo zolfo in un piccolo recipiente e al di dentro del quale vi è una valvola, facente ufficio di passare lo zol-

fo per i tubi non appena il manubrio si mette in movimento.

Tale istrumento è di grande comodità, perchè non solo non sciupa zolfo, ma si ha un sistema d'insolfazione perfettissimo e bello.

Il *suddetto signor Presutto* ha costruito ancora un conservatoio per mantenere vini in qualunque clima caldo. Gli tributo perciò le mie lodi sincere per la bella intelligenza di cui ha dato prova.

Il *signor Gismondo Milano* ha fatto una nuova invenzione per bagno, che ha il nome di bagno a poltrona. Al di dentro porta la valvola di scarico, al di sotto un fornello per riscaldare l'acqua e superiormente può avere la carica con rubinetto per riempire il bagno. Tale bagno può essere portatile o fisso.

È un grazioso lavoro e se ne abbia l'autore i miei complimenti.

Il *signor Lombardi Santù* ha fatto due semicupii di zinco, hanno forma concava e sono finiti con spalliere, grosse bordiere e basi scorniciate. Insomma sono molto ben lavorati.

Lo stesso ha presentato alla mostra una gelatina di stagno col fusto di ferro per ghiacciare in uno stesso recipiente l'acqua ed il vino. Ha un rubinetto comune di bronzo, il maschio del quale ha due buchi; così volendo l'acqua il rubinetto si gira a destra (se qui è l'acqua) e volendo il vino a sinistra (se qui è il vino).

Però avrei voluto che la parte esterna del recipiente manifestasse con opportuna indicazione con A iniziale, ove sia l'acqua, e con V, ove sia il vino: così non si possa incorrere nella distrazione di aver vino quando si voglia acqua e viceversa. Faccio un'osservazione. Questo sistema è bello ed è comodo, in quanto che pare quasi azione fenomenica ad un profano veder praticato

lo scolo dell'acqua e del vino per uno stesso rubinetto; l'artista però non fa tesoro di tali gradite impressioni del profano, guarda la semplicità, l'economia, e che il suo lavoro risponda soprattutto alle esigenze della vita e dell'arte in sé stessa, sicché preferisce al rubinetto comune l'uso di due rubinetti speciali per l'acqua e pel vino, desiderando così, perché il gusto non soffra che l'acqua non porti il puzzo del vino e viceversa.

Meglio riflettendo; questo desiderio dell'artista avrebbe potuto essere soddisfatto, cioè che l'acqua ed il vino si abbiano un comune rubinetto di scolo, ma allora questo rubinetto situato nel punto di divisione tra l'acqua ed il vino (ché il recipiente per un diaframma interno anche di stagno divide l'acqua dal vino) dovrebbe nel suo interno (il becco) essere similmente diviso come il recipiente.

In generale l'arte mia a Torino è ben rappresentata e mi sforzerò a dimostrarvi il profitto che ho ricavato all'esposizione col fabbricare uno dei più belli oggetti che vi ho descritto innanzi.

27 Agosto 1884

FIorenza LUIGI.

XII.

COPPOLA GAETANO

Ebanista

Carissimi compagni,

Se l'arte dell'ebanista a Napoli è molto raffinata, la pulitura finissima ed i mobili bene lustrati presentano una lucidezza perenne, la piallatura eseguita a mano apparecchia bene il legname per la lustratura, le cornici dei mobili stessi anche eseguite a mano sono molto perfette; pure nei lavori che ho osservati a Torino si trova un grande lusso in intagli, in bassorilievi artisticamente scolpiti nei mobili stessi, e sono lieto riferirvi l'impressione che io ne ho ricevuta.

Il signor Frullini Raffaele Luigi di Firenze nella sua stupenda credenza di legno noce fa un lusso d'intagli nella parte anteriore del mobile rappresentando frutta e foglie bene intrecciate. La parte di lavoro riguardante l'arte mia è acconciamente eseguita.

Un suo lavoro in bassorilievo rappresentante degli angeli e dei puttini in allegra compagnia è stato spontaneamente acquistato da S. M. l'augusto nostro Sovrano.

Il signor Giovanni Gatti, di Milano, ha esposto un grande assortimento di lavori. Una stanza completa da letto, in ciascun mobile della quale compariscono tre

qualità di legnami, l'ossatura di legno palassandro, le cornici di mogano, ed i quadri di radice di tughha, tali lavori sono pregevolissimi pel loro mitissimo prezzo, Ho osservato uno svariato assortimento di tavolinetti da lavoro, dei quali ognuno costa lire 60.

Fratelli Asmaghi ditta Commerciale avente sede in Meda e succursali in Milano e Torino hanno esposto preziosi lavori in legno noce ed ebano finto, lustrati a cera di stile inglese. Mi piace la novità dei disegni, apprendo da questi lavori di belle idee. Non vi è sfarzo di incisioni o d'intagli, vi è semplicità molto severa.

Felice Dubini di Milano—Grande stanza da letto in legno noce a cera composta di un letto nuziale, un armadio con luce e due porte, due pilastri da notte, un comò a quattro cassettoni apritoti in avanti da formar guantiera, ed un lavamano comune. Mi piace perchè molto raffinata l'arte, vi è molto gusto e gentilezza.

Giacomo Rubini Genova, fornitore della Real Casa — Mobili per una stanza da letto comune.

Camagni Giovanni e fratelli Cantù, con magazzino in Milano—Una camera di letto, composta di un letto nuziale di legno noce, e tughha, e spalliere bene contornate con molti corpi rilevanti e scorniciature corrispondenti bene eseguite. Dei mobili, un elegante armadio con grande luce in mezzo e due andanti ai lati, un *armoire* con specchiera superiore, tutti bene intagliati e contornati in legno noce e tughha dello stesso sistema del letto. Il nome di questa Ditta è da ricordarsi con vera soddisfazione, risolve entrambi i problemi della perfezione e dell'economia. Quest'ultima specialmente è una soluzione coraggiosa. Tutta la camera da letto esposta dalla Ditta Camagni Giovanni e fratelli si vende per sole lire tremila.

Non meno economici e perfetti sono i lavori esposti dal signor Ciprello Cesare di Cantù— Un grande letto delle tre qualità in uso , di mogano palassandro e tugha con bel metodo distribuiti, due pilastrini, un comò, un lavabile, tutti questi mobili ugualmente lavorati presentano precisi e svelti corpi avanzati, agli angoli tondi, esatte scorniciature, e capi inferiori bene intagliati. Sono davvero lavori di genio e costano lire 4700.

Il signor Bardelli Nicola di Milano—Un letto di legno noce tinto a nero a pulitura ed a cera , letto semplicissimo, ma elegante come tutti i rimanenti mobili della sua stanza da letto. Più di tutti economici sono i lavori esposti del signor Giovanni Piazza di Venezia—Un letto nuziale, un armadio a tre specchi, un comò con specchiera superiore, due pilastrini, sei sedie, un sottomano, una scrivania, tutti questi mobili, delle tre qualità di legno noce, mogano e tugha, costano sole lire quattromila.

Mi compiaccio molto col signor Piazza , come colui che più di ogni altro ha dimostrato economia e grande perfezione nei lavori, sapendo richiamare il concorso dei compratori.

Sono lieto dirvi che nei pochissimi giorni che mi son trattenuto a Torino ho veduto dei grandi stabilimenti da ebanisti e falegnami. Visitai la fabbrica del signor Mola, il quale ha un grandissimo opificio ed uno svariato macchinario per la costruzione dei pianoforti. Tale rinomata fabbrica giunge persino a costruire tre pianoforti al giorno completi.

Ebbi occasione ancora di essere dal cav. Costa, condotto dal signor Guglielmetti, l'intraprenditore del gran monumento da innalzarsi al Gran Re Vittorio Emanuele 2°. Fu gentile condurmi nel suo studio e farmi osservare quel gran capo d'opera che per la fine del 1885

la città di Torino innalzerà la prima, mentre le altre città italiane studiano ancora i progetti.

Finisco col ringraziare di cuore il nostro Padre cav. Giuseppe Tancredi che immense cure piglia per tutta la classe lavoratrice, e che nella presente occasione della Mostra di Torino, ha inviato perfino intelligenti operai analfabeti, e giornalieri per far loro studiare l'arte ed acquistare nuove cognizioni.

28 Agosto 1884.

COPPOLA GAETANO

XIII.

GIOVANNI VIRGILIO

Arrotatore di cristalli

Signori,

All'esposizione Generale Italiana in Torino, ove mi son recato il 7 giugno 1884, insieme ad altri compagni componenti apposita Carovana inviata da questa Associazione, ho avuto occasione di ammirare molti lavori colà esposti riguardanti l'arte mia *d'arrotatore di cristalli*. Se volessi dare un giudizio generale secondo i miei criterii su quei lavori, non potrei fare a meno di encomiare quei bravi artisti miei compagni, per avere sì bene dimostrato le bellezze ed il progresso dell'arte nostra, farne rilevare anco ad occhio profano i preziosi vantaggi, e destare nell'animo di tutti un affetto per i nostri lavori.

L'encomio mio si spiega massimamente, quando si osservi, che quegli artisti non solo nei lavori esposti han dimostrata grande maestria nell'arrotatura dei cristalli (arte oggidì molto progredita), ma ancora han saputo bene innestare nei loro lavori le loro cognizioni in altre arti alla arrotatura dei cristalli affini. Han saputo cioè bene praticare la incisione a ruota, e la smerigliatura a ventilatore: arti che nobilitano *l'arrotatura di cristalli*, e che bene accoppiata ad essa la rendono capace di lavori di pregio.

Quest'arte della *smerigliatura a ventilatore* ha destato maggiormente la mia ammirazione, nel vederla sì bene

prosperata, oggi che posso dire essere ancora un'arte nascente in Napoli.

Ferdinando Nobili — Bologna — Ha esposti vari specchi semplici senza alcuna arrotatura, ma la più parte smerigliati a ventilatore. Nella parte anteriore degli specchi sono praticate svariate figure ed ornati molto precisi pei disegni e pei contorni.

Società anonima di Vetreria Veneziana con Fabbrica in Murano ha esposti bei lavori del genere di *Specchi fascettati*.

Tra gli altri :

1° Uno specchio ovale. Alle parti laterali della cornice vi sono due puttini in allegro e grazioso atteggiamento, che sostengono un ornato che percorre la parte superiore dello specchio ovale sottostante. Questi puttini incisi a ruota dalla parte posteriore della cornice sono fatti con tale maestria da dimostrare nella parte anteriore, per la luce riflessa del nitrato d'argento, le rotondità delle membra con molta naturalezza.

2° Uno specchio ovale semplice fascettato con cornice quadrata, ancora di cristallo, formata tutta da piccoli boccioli bleu ed a specchio, riuniti capricciosamente e formanti un sistema a *centinatura* fissati sull'ossatura di legno sottostante da viti di ferro, le cui teste son coperte da piccoli bottoni di cristallo chiaro. Superiormente vi è una magnifica *cimmosa* dello stile identico alla cornice, eziandio formata di piccoli boccioli colorati in bleu ed a specchi.

3° Un servizio da tavola di cristallo corrente di tale finissima qualità e con tanta maestria arrotato da non far per niente desiderare i celebri prodotti della fabbrica fraecese *Baccaràt*. Tali cristalli risplendono mirabilmente e riflettano sì bene la luce che a traverso essi non è difficile osservare i colori dello spettro solare.

4° Altri specchi quadrati con cornice ancora di cristallo formata tutta da *boccioli* ora colorati in bleu ed ora fascettati, che sostengono l'assieme della cornice, fissata come la precedente su d'un'ossatura di legno.

5° Quattro placche a specchi con figure Indiane egregiamente incise a ruota. Specchi non arrotati ma tersissimi per la luce. La cornice, anche fissata su ossatura di legno, è tutta composta di fili di cristallo fuso formanti un sistema a foglie, bene intrecciati da arricchire lo insieme.

Tommasi e Gelsomini di Venezia hanno esposto semplici ma difficili lavori d'*arrotatura*. Tra gli altri mi piace notare: Un grandioso specchio ovale di circa centimetri 150 di lunghezza e circa 120 di larghezza, stupendo per la sua fascettatura in giro di cent. 8, eseguita con molta precisione, benchè a macchina, impossibile ad eseguirsi a mano. Questo specchio ha la sua cornice a forma quadrata di 4 pezzi riuniti da quattro *rosette* che ne coprono l'affrontatura, rosette intagliate ed arrotate a specchio, la cornice è arrotata in giro da doppia fascetta, restando semplici specchi i quattro cantoni. Insieme alle difficoltà della arrotatura dello specchio circoscritto alla cornice, è importante questo lavoro per la luce tersissima e perchè scevro da quei difetti, che per quanto ci si affatichi si manifestano purtroppo, benchè insensibili, quali piccole macchie o righe. Mi fa meraviglia come i signori Tommasi e Gelsomini, i quali per esporre di simili lavori dimostrano d'avere degli opportuni mezzi, che non a tutti gli operai si addicono, perchè costosi, quali sarebbero macchine, cilindri, ruote che girano in piano per arrotare, non abbiano superato il difficile problema in arte di eseguire specchio e cornice di un sol pezzo.

Giacomo Canova e Francesco Girardi — Torino —
Ho ammirato i lavori di loro specialità in cristalli per

carrozze, concavi e bene arrotati.— Li cito solo per questa specialità come quelli che più hanno destato la mia attenzione nel vedere cristalli tanto curvati con larghe fascette bene arrotate. A Napoli si segue un altro sistema nella esecuzione di questi lavori, perchè dovendo l'operaio arrotare non con torno a macchina, procede alla curvatura del cristallo dopo la arrotatura, sicchè questa riesce disordinata e difettosa.

Giacomo Macario — Torino — ha esposti lavori di mediocre curvatura non senza difetti d'ondature e bruciature, ma bene smerigliati a ventilatore per la esattezza del disegno.

Pallavicino Tenga e C.º di Milano hanno esposti una infinità di specchi fascettati, placche per bussole, cristalli per fanali, da carrozza ed altri molti lavori, tutti stimabili per la esatta arrotatura e fascettatura, per la modicità dei prezzi che a mio parere discendono oltre il 30 per cento dai correnti.

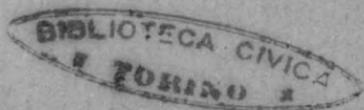
Trovandomi a Torino fui a visitare l'arroteria di vetri e cristalli del sig. Francesco Gerardi e rimasi compiaciutissimo della accoglienza ricevuta e di vedere tante macchine e strumenti che qui non abbiamo, a motivo che non si ha incremento nella nostra arte.

In una parola, l'arrotatura di cristalli è giunta all'apice di sua perfezione. In Napoli si è ancora indietro nell'arte della smerigliatura, una tra le arti affini alla arrotatura di cristalli.

Ringrazio il Presidente per le paterne cure prestate a noi tutti a Torino. Ringrazio questo Eletto Consiglio di avermi dato occasione di professare dei progressi nell'Arte mia. Mi riserberò proporre in assemblea un'apposito ordine del giorno.

31 Agosto 1884

GIOVANNI VIRGILIO



XIV.

FELICE LABRIOLA

Tartarugaro

Rispettabili signori del Consiglio, e compagni operai,

Il signor Tagliaferri espone ventagli in seta dipinti a disegni diversi molto ben fatti, due album, uno con incrostazione d'argento e l'altro con bordo di tartaruga gialla; però non presenta nessuna novità essendo l'incrostazione un lavoro, che si fa da tempo e parecchi anni or sono si facevano lavori di gran lunga superiori a questo album ora fuori moda.

Il signor Tagliaferri presenta pure un finimento da toeletta in tartaruga gialla, del quale i pezzi sciolti sono ben fatti, ma la cornice dello specchio è un lavoro che non ha pregio dal lato artistico e niente pratico, avendoci fatto delle piccole bugie da candele e messe in modo da non poterle usare; poi manca l'incasso dalla parte posteriore dove dovrebbe venir fissato lo specchio, e questo è il punto più difficile in arte. Presenta pure dei bastoni e cassettoni tutti ben fatti.

Il signor Luigi Labriola. Espone diversi lavori in tartaruga gialla e scura, ma niente di nuovo fa gran lusso di scatole. Il signor *Mariano Labriola* espone dei lavori

di veruna importanza limitandosi a quelli di vendita corrente come lo si vede nella Galleria del lavoro e

Il signor Bonifacio Schitt espone un tavolo tutto fatto di corno colorato con acido, così detto corno tartarugato, lavoro ben fatto, un panierino e certi finimenti di pettini, tutti oggetti questi ultimi di grande perfezione.

Fratelli Labriola di Pasquale, fabbricanti di lavori in tartaruga in Napoli.

Espongono come primo lavoro artistico un cameo grandissimo, col ritratto del Re Umberto I°, da nessuno artista eseguito fin'ora, e che piacque molto a S. M. la Regina nella Sua visita. Uno specchio con cornice a ferro di cavallo, lavoro molto ardito per dimensioni; manichi di parasole e pettinesse a palline di un pezzo solo in tartaruga gialla, la quale in lavori di tal genere presenta grandi difficoltà all'artista.

Non più di due anni fa si credeva quasi una prerogativa dei francesi simili lavori, ora i Labriola portano all'Esposizione campioni simili a quelli francesi e col 25 per 100 di ribasso. Parlando degli articoli di minor prezzo, presentano pettini e porta sigari, porta sigarette, porta monete, che poco tempo fa erano anche i francesi che fornivano la stessa piazza di Napoli in lavori di tal genere, ed ora vista la concorrenza avuta dai Labriola si sono totalmente ritirati.

I fabbricanti francesi si facevano ben pagare i loro lavori in tartaruga, dagli stessi fabbricanti napoletani, al prezzo di L. 2,50 a L. 3,00 il gramma ed erano obbligati a rivenderla a L. 3,50 a L. 4,00 il gramma, ora i Fratelli Labriola di Pasquale la vendono lavorata a L. 2,50 il gramma, e così nella stessa proporzione sui prezzi degli altri lavori, in modo da scacciare il monopolio francese.

Col ritratto del Re, si espone un lavoro che nessuno artista si era provato ancora di fare in tartaruga.

Altri lavori di tartaruga esposti tutti, dimostrano un progresso avanzato nell' arte.

Compagni, colla massima soddisfazione dell' arte nostra, posso constatare il grande progresso fatto. E l' Esposizione Nazionale del 1884 dimostra come ci siamo emancipati anche in questa arte di lusso , e non abbiamo bisogno più della Francia, anzi, facciamo la concorrenza ad essa stessa.

Gradite tutti i miei ossequii

39 Luglio 1884.

FELICE LABRIOLA

ACHILLE ANGARELLA

Meccanico

Compagni carissimi,

Avrei voluto davvero, in attestato del vivo affetto che nutro per questa Associazione, per la mia classe operaia, dirvi tutto quanto il profitto, che ho ricavato recandomi alla Mostra Generale Italiana, avrei voluto rispondere con giusta gratitudine all'alto onore che mi compartiste prescegliendo me, a rappresentarvi a Torino. Ma la penosa malattia, che m'ha colpito in questi momenti, mi toglie la grande soddisfazione di compiere come vorrei il mandato affidatomi. Perciò chiedendovi scusa mi limiterò a trattare debolmente il mio compito. Comincerò con un po' di storia e discenderò poi all'applicazione degli apparecchi in genere usati oggidì, e quelli che più specialmente ho ammirati alla mostra.

Anticamente si trasmettevano segnali da un punto all'altro col mezzo di fuochi accesi sulle montagne. Così gli antichi spiavano le mosse dell'esercito nemico, ed annunziavano ai fratelli d'arme l'avvicinarsi di esso.

Così presso i moderni è trasmissione del pensiero l'uso sulle navi mercantili de' segnali o banderuole, arme, guidoni, fanali, fuochi di bengala, razzi, tocchi

di campane, rulli di tamburi, squilli di trombe e colpi di cannone. Ma questi segni aerei non possono vedersi da lontano. Dapprima si cominciò ad adoperare i cannocchiali, poi visto che le comunicazioni fra i popoli divennero un vero bisogno, si pensò ad altro mezzo più attivo.

L'abate francese Choppe nativo di Brulon (dipartimento della Sarthe) nel 1763 inventò gli apparati telegrafici. Ma non ne ebbe alcun merito, la sua invenzione fu creduta opera diabolica, la sua macchina fu bruciata.

Durante la rivoluzione francese dell'89, in quei momenti in cui le condizioni politiche richiedevano rapidità grandissima di corrispondenza, la Convenzione chiamò scienziati a studiare la telegrafia. Allora il primo apparato telegrafico, che fu usato in Francia era composto nel seguente modo: tre aste mobili in uno stesso piano, una delle quali, (il *regolatore*) mobile nel suo centro intorno all'estremità d'un albero, che s'innalzava cinque o sei metri sopra la stazione telegrafica; le altre due (*indicatori*) si movevano mediante tre funi perpetue che si avvolgevano sopra apposite puleggie. Sotto l'albero nello interno della stazione, vi era un altro piccolo telegrafo, che l'impiegato poteva far muovere a suo piacere e la disposizione delle corde era tale che il telegrafo grande ripeteva esattamente i segni fatti col piccolo. Due cannocchiali permettevano di vedere i movimenti per poi ripeterli.

Così da Parigi a Tolone si ebbero 100 telegrafi che trasmettevano dispacci in 20 minuti.

Ma questi telegrafi richiedevano sempre condizioni atmosferiche favorevoli, e di notte si potevano adoperare dei fanali colorati sospesi all'estremità del regolatore; sicché davano luogo a confusione.

Il telegrafo elettrico, nei primi tempi era formato di 24 fili di metallo isolati, portante ciascuno alla estremità la stessa lettera dell'alfabeto di metallo, ed una piccola asta su cui stava sospesa ad un filo di seta una pallottolina di sughero. Quando una delle lettere riceveva la scarica la pallottola di sughero posta all'altra estremità veniva respinta ed indicava la lettera sulla quale doveva portarsi l'attenzione di chi riceveva il dispaccio.

Altri dotti si dedicarono a simili studii, ed Ampère ed Arago apportarono grandi vantaggi alla telegrafia elettrica. Quest'ultimo scoprì che un pezzetto di ferro collocato sotto i rami di un'elettro-calamita poteva essere attratto e lasciato libero, a seconda che l'elettricità influenzava o no il ferro dolce trasformandolo in calamita temporanea. Così questo stesso pezzetto di ferro fatto a guisa di laminetta, staccandosi e attaccandosi sulla calamita elettrica, produce numerose battute, le quali si usufruiscono e si rappresentano con segni convenzionali, che sono la espressione del nostro pensiero.

Non conosco di fisica nè chimica io, nè tampoco vi direi cose utili all'arte, se vi spiegassi come succede il magnetismo, l'azione della corrente e la preparazione delle pile, poichè tutto faccio praticamente.

Ogni telegrafo consta: 1° di un manipolatore-istruimento, col quale s'indicano i segni che si vogliono trasmettere.

2° di un ricevitore, una elettro-calamita che agisce sopra un meccanismo atto a ripetere la trasmissione.

3° di un filo di comunicazione tra il punto di partenza e quello di arrivo.

4° pila elettrica, per far sviluppare la elettricità.

5° di uno o più commutatori, a seconda la diversa importanza dell'ufficio per mettere in comunicazione il ricevitore con altri ufficii.

6° di una bussola, per indicare all'impiegato telegrafico la presenza, la direzione e l'intensità della corrente.

7° di uno scaricatore o parafulmine, destinato a garantire l'impiegato e gli apparati dell'ufficio dalle scariche elettriche dell'atmosfera.

Può avere una soneria destinata a richiamare l'attenzione dell'impiegato nelle ore della notte.

Vi sono molti sistemi telegrafici, ma quasi tutti hanno gli stessi apparati con diversi meccanismi intesi a trasmettere e ricevere i dispacci.

Vi parlerò di varii strumenti telegrafici. Il telegrafo ad aghi di Cootre e Wheatstone. Istrumento semplicissimo. Il Ricevitore ed il Manipolatore formano un solo strumento, che porta in alto due aghi magnetici verticali montati sullo stesso asse degli aghi di due moltiplicatori contenuti nello interno dell'apparecchio.

Due manubrii permettono di far passare la corrente elettrica nei fili dei moltiplicatori. I mezzi o le lettere sono rappresentate dalle oscillazioni degli aghi.

Ma questo telegrafo presenta molti inconvenienti non meno di quell'altro del telegrafo elettrico a quadrante.

Il telegrafo stampatore Morse è il più perfetto. Adoperato la prima volta nel 1844 negli Stati Uniti è ora adoperato in tutti gli Stati d'Europa. L'apparecchio dapprima tracciava solamente i segni nella lista di carta con leggiera incisione, i fratelli Digney modificarono il sistema in guisa, che quei segni riuscissero marcati in nero.

Vi è pure un telegrafo elettro-chimico di Bain. Il telegrafo di Hugues poi stampa i dispacci in caratteri tipografici con somma rapidità. Il meccanismo è com-

plicatissimo, nondimeno perfetto dal punto di vista della esattezza della trasmissione.

Il telegrafo elettrico Bonelli trasmette direttamente lo scritto, ma questo non è adoperato perchè costa molto.

L'Italia ai progressi della elettricità assisteva spettatrice passiva, pochi sforzi adoperando per la sua divulgazione degli apparecchi: dei materiali di ogni specie ne commetteva la costruzione all'estero, non curandosi di adoperare tipi proprii. I privati operai avevano bisogno di dirigersi a stranieri commissionarii per procacciarsi cognizioni e lavoro. Oggidi, la Dio mercè, si è dato mano a tanto scandalo, i lavori nostrani riescono in parte ugualmente perfetti che i forestieri.

La Esposizione di Torino è là a dimostrarlo. Ivi l'amministratore dei Telegrafi dello Stato ha esposto lavori Nazionali.

Io ammiro: 1° il ricevitore Morse con commutatore a bastone per ridurre a $1/4$ la resistenza della elettro-calamita. Modello dello egregio ing. sig. Iurgens, ispettore all'ufficio tecnico.

2° il ricevitore Morse con commutatore a monovella per ridurre ad $1/4$ la resistenza dell'elettro-calamita. Modello del sig. Ferrero.

3° due ricevitori Morse uno con elettro-calamita polarizzata e l'altro con armatura pure polarizzata. Ciascuno può servire a circuito aperto o chiuso. Per passare da un sistema all'altro, basta invertire la direzione della corrente nell'elettro-calamita. Modello dello stesso signor Ferrero.

4° Ricevitore Morse senza movimento d'orologeria. La carta si svolge per effetto di un piccolo motore elettro-magnetico Modello del sig. Moretta.

Ammiro:

I tasti con commutatore automatico per la corrispondenza a sistema Americano.

Di tutti e tre i modelli esposti ricordo più pregevole quello del Cav. Puginetti.

I due commutatori a spine ed a fili mobili per uffici principali.

I modelli del commutatore a manovella per passare dall'apparato multiplo Meyer all'apparato Morse ordinario.

Concedetemi d'inviare un saluto di sincera soddisfazione allo illustre Direttore dello studio Tecnico Volta in Torino sig. Comm. Nigra per la meravigliosa esposizione di apparecchi telegrafici.

E la macchina Morse scrivente ad inchiostro (sistema Hipp), funzionamento senza relais; e quella a sistema Bavarese; ed il relais semplice con regolatore interno e quello a transazione, ed i Galvanometri orizzontali e verticali ed i Commutatori a 4, a 3, a 6 lamelle, ed i tavoli completi d'apparato Morse sono meravigliosi in esecuzione e di una economia incredibile. Basti dire che un tondo completo d'apparecchio Morse con tutti gli accessori, diramazioni di circuito nello interno del tavolo per uso Tramvie ferrovie economiche ecc. lo vende al prezzo di L. 350, 450.

È anche degna di encomio la manifattura Ginori di Firenze, per la pregevole esposizione di isolatori in porcellana per condotte elettriche aeree.

Il campanello elettrico è una elettro-calamita, di cui il filo è in rapporto con uno dei pochi della pila, ed ha l'altra estremità collegata ad una piccola armatura situata a brevissima distanza dirimpetto ai rami dell'elettro-calamita, e sostenuta da una molla, che la mantiene in contatto con un'altra molla che comunica con l'altro polo della pila. L'armatura porta un pic-

colo martello, che può battere sopra un campanello collocato sopra l'apparato. Se la corrente elettrica passa, l'elettro-calamita attira l'armatura, ossia l'asta del martello che batte sul campanello. Ma allora la corrente resta interrotta e l'armatura si separa dalla elettro-calamita per ristabilire la corrente. Ne risulta una serie di piccoli colpi battuti sul campanello. Questo strumento inventato da Brégnet si chiamò *soneria tremolante*.

L'apparato porta anche una o più piccole finestrelle, nelle quali compare mentre il campanello suona un numero, una parola qualunque e vi rimane anche dopo aperto il suono. Un battere compresso poi fa scomparire il numero dalla finestrella perchè possa di nuovo presentarsi, quando ne sia il bisogno.

Questi campanelli, detti sonerie elettriche, si applicano negli ufficii telegrafici, ed allora nella finestrella compare la parola *rispondete* e l'ufficiale, che poteva essere assente durante il suono, rientrato in ufficio trova la sua chiamata. Si possono adoperare nelle amministrazioni od in privato, ed allora nella finestrella compare il n.º dell'ufficio o della camera in cui si è suonato.

Per i conduttori elettrici isolati io raccomando la Ditta Rielli e C. di Milano :

- e quelli coperti di guttaperga,
- e quelli coperti di guttaperga e rivestiti di cotone,
- e quelli coperti di guttaperga e rivestiti con nastro incatramato,
- e quelli di rame semplicemente isolati con filo di cotone,
- e quelli sottilissimi di rame coperti di seta verniciati o no,
- ed i cordoni principali isolati per distribuzione delle correnti elettriche in genere,

ed i cordoni e fili isolati per linee telegrafiche telefoniche e per segnali elettrici,

ed i fili accendarii per la distribuzione della luce elettrica,

e le corde e cordoni flessibili per trasmissioni elettriche: tutti li veggio eseguiti con meravigliosa precisione ed a prezzi modicissimi.

È bello vederli come superbi si mostrano nella Esposizione di Torino alla estesa clientela di quella ditta, ricchi di plauso e di ammirazione.

Tra gli espositori di sonerie elettriche e magneto-elettriche io cito il nome del prelodato direttore dello studio tecnico Volta.

Le sue sonerie elettriche montate in ferro con regolatore a vite a contatto di platina.

Quelle di resistenza, quelle messe in azione da macchinette magneto-elettriche, quelle d'allarme per incendi rivelano abbastanza i progressi di questa industria e quanto l'Italia sappia fare per non apparire ultima tra gli altri Stati.

Il signor Arrighino Angelo di Milano ha fatto anche bella mostra di campanelli elettrici ed accessori: uno svariato assortimento di bottoni trasmettitori e manipolatori, peri, porta ferri tirozzi a cordone, contatto per porte finestre sono tutti eseguiti con gusto ed eleganza, i bottoni trasmettitori alcuni sono in porcellana bianca, e decorata, altri in legno scolpito, altri più semplici di legno verniciato nero con bottone osso, i manipolatori anche di forme svariaticissime in metallo, in legno, a tirozzi, con bottoncino di arresto, con filo, conduttore soffice da potersi collocare sopra un tavolo, accanto al letto ecc.

Vi ricordo, compagni, una diecina d'anni fa, noi in Napoli vedevamo tra una finestra e l'altra dirimpetto,

tra una bottega e l'altra dei giovanotti, che discorrevano lungamente tra di loro, anche fosse considerevole la distanza che intercedeva, ed avevano tra mani uno strumento che chiunque può far da sè. Due piccoli cilindri senza fondo, o due pezzi di canna da zucchero, due pezzi di pergamena e pelli di tamburo applicati sopra una delle basi dei cilindri, un filo qualunque trattenuto nel centro di ognuna delle pelli di tamburo, isolato in tutto la sua lunghezza. Chi parlava in uno di quei cilindretti, l'altro dalla parte opposta, avvicinato l'orecchio all'altro cilindretto ascoltava tutte le parole profferite.

E mentre noi profani della scienza acustica chiamavamo puerile il ritrovato di questa nuova specie di portavoci, il signor Braham Bell di Edimburgo studiava già da parecchi anni il modo come applicarsi quel portavoce a distanze lontane. Nel 1876 i giornali Americani annunziarono finalmente la invenzione del telefono elettrico il quale trasmetteva a grandi distanze la voce umana mediante un filo. Questo telefono Bell è poco complicato: è formato di due piccoli strumenti riuniti tra loro con un filo di rame isolato non di cotone come i nostri primi portavoci. Questi strumenti imitano la formazione dell'orecchio umano: in effetti al nostro padiglione corrisponde un piccolo imbuto di legno, alla membrana timpanica, una piastrina rotonda di ferro assai sottile trattenuta nel suo contorno fra le parti della montatura. Questa piastrina vibra facilmente all'azione delle onde sonore, una spranghetta d'acciaio calamitato perpendicolare ad essa è contornata da un piccolo rocchetto il cui filo esce dalla montatura e si va a congiungere sul rocchetto dell'altro strumento. Il filo dei rocchetti fa l'ufficio de' 4 ossicini.

Le vibrazioni di una lamina di ferro dinanzi al palo di una sbarra calamitata, determinano delle correnti elettriche, che durano quanto dura il movimento della piastra vibrante. Queste correnti danno origine nel filo dei rocchetti a delle correnti che determinano nel secondo rocchetto correnti simili a quelle che percorsero il primo, e la seconda sbarra magnetizzata produce sulla seconda piastrina vibrazioni esattamente simili a quelle provate dalla prima. Queste ultime vibrazioni formano poi nell'ambiente delle onde sonore identiche a quelle che hanno fatto vibrare la prima piastrina, e così i suoni vengono ripetuti.

Il telefono elettrico Bell fu poi modificato dal fonografo Edison che registra la parola umana sopra un foglio di stagno, poi la riproduce colle sue inflessioni e colla sua tonalità, ed anche colle sue espressioni particolari.

Possiamo esser contenti che in pochi anni questa scoperta si è estesa in tutto il mondo civile e son sicuro che col tempo qualche piccola imperfezione negli strumenti telefonici anche sparirà.

Il comm. Nigra ha esposto un magnifico apparecchio telefonico per il servizio di città da collocarsi in pubbliche vie. È una cassetta telefonica chiusa a chiave. Ogni guardia municipale o di questura possedendo una chiave che corrisponde alle diverse cassette collocate nei diversi punti della città possono, in caso d'incendio, furto, disgrazia ecc. chiamare con una macchinetta Magneto-elettrica, l'ufficio centrale Municipale o di Questura e con esso conversare dando o ricevendo ordini in proposito.

Il sig. G. B. Battocchi di Verona ha esposto un assortimento completo di accessori per telefoni.

Parafulmini

Il parafulmine ha una missione speciale, d'invviare cioè nel suolo la elettricità atmosferica.

Gli antichi conoscevano i parafulmini. Una iscrizione nomina il re Ramesse III, come colui che fece drizzare pali sui pilastri delle porte dei templi muniti di piastre colla punta dorata.

Succeduto poscia un periodo di barbarie spaventevole, queste ed altre scoperte degli antichi scomparvero.

Nel giugno 1752 il celebre americano Beniamino Franklin facendo l'esperimento del cervo volante si accertò di un fenomeno che nella sua mente creava il parafulmine.

Il parafulmine è la più bella scoperta che nel dominio della fisica vanta il secolo 18°. Oggidì non vi è a desiderare altro perfezionamento.

Mi piace ricordare ad onore dell'arte i nomi degli espositori signori Giacomo Tua di Casale Monferrato, sig. G. B. de Faola di Udine, sig. Giuseppe Brusa per il suo parafulmine di spessore frazionatore, il sig. Battocchi G. B. di Verona, ed il sig. com. Nigra per la loro mostra di accessori per parafulmini: e spranghe in ferro vuoto con vite e galetti, e punta in ottone nichellato con vite di rapporto per l'asta, punta dorata rivestita all'estremità da un foglio di platino e supporti dell'asta, e grappe di ottone per fissar la corda al basso dell'asta, e perni, e scaricatori sono bene eseguiti; la Ditta Bocciolone Giuseppe e C.ia per il suo parafulmine di sicurezza completamente isolato da ogni contatto metallico.

Estendendosi la mia arte anche sulla messa a posto di apparecchi per illuminazione a gaz, profitto della benigna attenzione vostra, o compagni carissimi, per trat-

tenervi pochi altri momenti sui più pregiati lavori esposti alla Mostra di Torino.

Ricordo il nome della Ditta Langen et Wolf di Vienna con privativa in Italia, per la sua speciale esposizione del nuovo motore Otto.

Questo motore per la sua semplicità di costruzione e per la precisione del suo funzionamento, scevro del tutto da' pericoli dello scoppio di focolari per caloriferi è preferibile a qualunque altro sistema. Funziona da sè, direi quasi automaticamente non avendo bisogno nè di macchinista nè di fuochista. Si può collocare anche nei primi piani di case abitate.

In Italia i principali stabilimenti industriali ne sono forniti; in Napoli, i sig.^{ri} A. Kitt e C.^o al largo Ecce-Homo 31, sono i rappresentanti della Casa per Napoli e Sicilia.

La prefata Ditta Boccione Giuseppe e C.^a ha fatto anche bella esposizione di apparecchi a gaz.

I signori Biella di Milano, la Ditta Compagnia A.^a Continentale di Milano, il signor Michele Circelli di Napoli si sono distinti per la esposizione di contatori, lampadari e candelabri d'ogni foggia ed altre specialità in bronzi ricchi per illuminazione a gaz.

Stringo in ultimo la mano con senso di vero compiacimento ai signori Rappresentanti la Ditta G. B. Provana e C.^a di Torino per lo svariato assortimento esposto di candelieri in ottone fuso.

Qui termino la mia relazione soddisfatto d'aver adempiuto al dovere mio, mortificato di non aver potuto rispondere alle giuste aspirazioni vostre, di Napoli e della Nazione che ci regalava una tanto prospera occasione per migliorare le condizioni della nostra classe operaia.

28 Settembre 1884

ANGARELLA ACHILLE.

FRANCESCO COPPOLA

Industria Salami

Signori,

La salumeria è un' arte conosciutissima dagli antichi. Columella e Varrone parlarono molto sulla utilità del *porco*. Anche io vorrei fare l'apoteosi del maiale, e fare che, tutti mi seguono, s'inchinino davvero alla maestà di quei salami, cotichini, mortadelle, prosciutti ecc. che vidi esposti con provocante civetteria a Torino, il cui odore attrae tanto il visitatore, meglio che il profumo del più goloso pasticcio.

Gli antichi, dicevo, conoscevano la salumeria. Presso i Romani la *porculatio* era un ramo dell'agronomia rurale, essi, dice Plinio, nutrivano i porci di fichi secchi per produrre uno stato morboso del fegato, e li uccidevano dopo d'averli saturati di vino mielato, oppure li facevano morire in mezzo alle più crudeli torture per dare alla carne uno squisito sapore.

Arrostivano un porco intero v'introducevano diversi piccoli animalucci, il beccafico gli ortoloni ed altri augelletti e lo inaffiavano dei più preziosi vini: *Porcus Trojanus*.

Presso i moderni non v'è popolo che non sappia preparare le carni di maiale.

Senza dubbio il porco forma una parte interessante della economia domestica. Non vi è podere che non contenga un maiale. È proverbio antico: «è vizioso e scioperato quel contadino che compra al macello la carne porcina ».

La nostra Lombardia si distingue nell' arte del salumiere, Milano soprattutto estende la sua industria nel Regno e fuori, e si fa centro importante di tale speculazione.

In Napoli, come nei nostri dintorni, se ne fa grande speculazione in generale con fabbricare salami e prosciutti, che poi nella stagione estiva servono a fornire tutta la Sicilia, ed un gran consumo per la stessa città, come i lardi e la sugna per condimento l'una e l'altro, per provvista militare e consumo di essi. L'industria porcina è fonte di molta ricchezza ed il negoziato si estende a rendere vantaggi di sussistenza a varie classi di cittadini.

Non mi dilungo sulle manifatture di tutta la parte di questa utile e necessaria bestia, perchè a tutti è nota la sua, per quanto avversa figura, altrettanto bisognosa esistenza. Coll' incominciare dai suoi peli *setole* e terminare alle unghie e letame, che servono le prime ai calzoi, l' altro per concime proficuo immediato del terreno più arido, basta citare solo questo per l'utilità di esso. Non posso tacere, che in Napoli sono provetti una classe del nostro popolo, i Luciani, per la confezione speciale delle merci, utilizzandole dal gran culdisacco all'intestino retto, adattandolo ad un modo proprio per le diverse manifatture. Sono stati i Luciani, che hanno emigrato in America, ove han fatto conoscere il vantaggio commerciale economico delle merci dei maiali, giacchè questi li davano come nutrimento ad altri animali, e molte volte erano causa di gravi fatti antigienici.

Il sig. Galimberti ha fatto onore al suo paese. Cremona è rappresentata ancora degnamente dal sig. Carulli per i suoi mostruosi cotechini zamponi e lingue di manzo salmistrato.

La manifattura dei salumi a Torino si trova di pari passo con quella di Milano. Ricordo con soddisfazione i nomi dei signori Marchesi, Bossetti, Borello, Falcione e Berardo, pei loro prodotti esposti.

Ugualmente hanno esposto ottimi salami, a perfezione in arte, i signori Frigieri, i fratelli Bergonzini di Modena, Bassi Medardo di Bologna, Calderai e Mancini di Firenze, Legnazzi d'Alessandria, Visconti d'Aquila, Schettini da Caserta, Rossi Ferdinando da Savona, ed ancora i Salami del signor Cantone Antonino da Catania; tutti gareggiano nel dimostrare uno speciale preparato.

Gli Abbruzzesi sono anche noti in Italia per i loro salami, massime per le mortadelle, sono saporosissime, le possono conservare con poco sale a differenza di Napoli, che ha bisogno le sue carni suine sien lavorate con molta arte e con molto sale a causa del clima molto temperato.

Ma niuna città in Italia è così felice nella fabbricazione delle mortadelle, quanto Bologna.

Le mortadelle di Bologna ricercate nei primari mercati del mondo, figurano in prima linea colla canape e coi risi fra i prodotti di esportazione della provincia. Il signor Medardo Bassi ne ha fatto a Torino splendida mostra. Il suo stabilimento ricco di macchine, che servono alla lavorazione della carne suina, dalla prima che taglia, e tritura la carne, fino a quella che affetta il salume già confezionato, è davvero una meraviglia industriale.

Al Bassi, Bologna accompagna il Colombini i Samoggia, i Forni ed altri non meno valenti salamieri. Io tributo le mie sincere gratulazioni a questi bravi bolognesi ed ai signori Denari di Tortona, Piccolini di Casale, Bonicelli e Coppo d' Alessandria, al sig. Rivolta di Biella, al Crini di Pallanza, al Baldellini di Verona, al Bellen-tani ed al Frigieri di Modena, che han saputo tenere alto l' onore del nome Italiano nel campo di tanta profitte-vole industria.

Mi permetterete, spettabili signori, che vi ringrazio di cuore, unito a tutti i compagni componenti la Caro-vana ed al nostro Direttore, cui con fraterno affetto ci tenemmo uniti ad ogni punto per godere del gran van-taggio dell'Esposizione Nazionale. Vi ringrazio altresì dell' onore che mi compartite accettando questa mode-sta relazione.

20 settembre 1884

FRANCESCO COPPOLA

XVII.

ERNESTO STARACE

Artista in Ceramica

Miei cari Amici,

Tutte le primarie città italiane hanno mandato su larga scala bellissimi lavori in ceramica, i quali costituiscono una industria abbastanza importante, che si è estesa e perfezionata con l'aumentar del lusso nelle principali case signorili.

Si può benissimo constatare, che questa industria ha raggiunto un alto grado di perfezione a Torino, come a Milano, a Napoli ed in altre città d'Italia.

Comincio con i lavori in ceramica artistica dell'Antonibon di Nove, e quelli dello Ardy di Torino, i quali destano ammirazione per il gusto, e la spigliatezza come sono trattati.

Quelli poi del Bertini ancora e del Brilla di Savona sono da guardarsi.

Le ceramiche dei miei concittadini fratelli Cacciapuoti, e le maioliche della Industria Ceramica Napolitana fanno vedere il progresso che si è sviluppato in quest'arte.

Non parlo del Mollica perchè di già ne hanno fatto menzione di lode molti. Solo vedo che l'artista si è

slanciato in un campo difficile quale ha superato mirabilmente, e l'ammirazione generale ne dia fede.

Nel vaso da esso eseguito, si trova una pagina di storia mista al fantastico, movimento bellissimo, e bellissime figure.

Avvi in esso poesia e ricordi di Napoli, avvi decorazioni nuove, e nuovi coloriti, che tutto sommato ti restano affascinato da non staccarti da essa.

E così non mi dilungo sugli articoli delle porcellane dipinte, e delle maioliche, perchè fanno assai bella impressione a chi le guarda minutamente, e non restano indietro alle primarie fabbriche estere.

Io poi, sebbene non versato nell'arte ceramica, pur tuttavia spinto da' componenti il Consiglio d'Amministrazione dell'Associazione Economia e Previdenza, della quale ho l'onore d'essere socio, ho tentato dare un saggio, dipingendo un ritratto come lo si vede nel n.º 9043.

Privo di mezzi di quest'arte, ho procurato dei colori, e senza conoscerne il modo come adoperarli, mi sono ingegnato per quanto ho potuto. Se non sono riuscito perfettamente nell'intento adesso, spero nello avvenire con la ferma volontà poter migliorare, e in altra esposizione figurare ancora dippiù.

La stessa benemerita Associazione, mi ha incoraggiato mandandomi a visitare l'Esposizione, ove son rimasto edificato nello ammirare la fecondità del genio Italiano, rappresentato in tutte le produzioni artistiche della Nazione intera.

Napoli 18 settembre 1884.

ERNESTO STARACE

XVIII.

FRANCESCO GALIERO

Salsamentaro



Amici carissimi, signori del Consiglio, breve è il mio argomento, mi adopererò estenderlo quanto il consentano le mie forze. Vi farò esposizione di alcuni metodi di conservazione delle sostanze alimentari, vi citerò i nomi degli espositori a Torino di quei prodotti che più han destata la mia ammirazione. E così comincio.

— La conservazione delle carni col sale era nota agli antichi?

I Fenici che facevano lunghissimi viaggi sulle coste dell’Africa, dell’Europa e dell’Asia conservavano colla salamoia la carne che serviva loro di alimento. (500 o 600 anni av. G. C.).

Oltre alla conservazione delle carni nella salamoia, la storia ci dice della conservazione delle carni al disseccamento.

Un secolo indietro i quarti di carne si tagliavano in sottili strisce e cosperse di farina di granturco si facevano disseccare sospese all’aria.

Nei tempi moderni anche in America meridionale in alcune popolazioni di tribù selvagge un nutrimento di tal fatta presenta un mezzo prezioso di sussistenza.

La polvere di carne preparata nel secolo 17° dal Martin; nel 1680 ci propose come nutrire l'esercito francese la polvere di carne di bue fatta seccare al forno. Ma gli sopraggiunse la morte ed il suo progetto non fu mandato a termine.

Scoperta di Appert. In tutto il secolo seguente vi furono varii tentativi più o meno soddisfacenti, ma quello che risultò efficacissimo e che venne scoperto in Francia come metodo generale per la conservazione di sostanze alimentari fu il metodo di Francesco Appert confettiere nella Via dei Lombardi a Parigi, scoperta nel 1809.

Il suo è la base di tutt' i metodi per conservare le carni e i legumi. Consiste nel racchiudere in una boccia di vetro ben chiusa i prodotti da conservare, nel porre questa boccia in un vaso pieno di acqua bollente e tenervela per lo spazio di otto o dieci minuti. Dopo il raffreddamento la sostanza contenuta nel vaso vi si trova al riparo da qualsiasi alterazione e può rimanere intatta per moltissimi anni.

Voi già il sapete praticamente che l'ossigeno dell'aria, quell'elemento che si trova sempre disciolto in piccola quantità nei liquidi delle sostanze organiche, è appunto l'agente provocatore della fermentazione. Eliminatelo e la fermentazione diverrà impossibile.

Lo stesso Appert uomo molto semplice, ignaro pure di chimica non poteva darsi ragione, come per effetto del calore, vi era assorbimento di uno degli elementi dell'aria contenuta nei liquidi che riempivano le scatole.

Fu Gay-Lussac che ci assicurò di questo fenomeno chimico. Appert metteva nelle scatole le carni da conservare, riempiva i vuoti con brodo di carne o colla salsa di cui si voleva condire la conserva. Metteva tutte le scatole in un medesimo bagnomaria e portava

l'acqua all'ebollizione. Dopo mezz'ora o dopo un'ora, a seconda del loro volume, toglieva le scatole dal bagnomaria. Se il coperchio è concavo è indizio certo della riuscita della operazione e se è convesso vuol dire che la fermentazione si è impadronita della conserva alimentare e ha promosso uno svolgimento di gas, segno della sua decomposizione putrida.

Ad evitare poi questa incertezza di riuscita il signor Fastoi industriale modificò il metodo di Appert in questo senso : Quando le scatole sono riempite di carne e salsa, sul coperchio si pratica un forellino destinato all'uscita del vapore che si svolge durante l'operazione. Terminata la cottura nel bagnomaria i vapori sono usciti con forza dal piccolo foro, una goccia di stagno tura il foro. Dopo qualche tempo si ripete l'operazione, si stura il forellino, si rimette la scatola nel bagnomaria; il caldo scaccia tutta l'aria che può trovarsi ancora nella scatola, e si chiude come prima il foro. Sottomesse così le scatole parecchie volte all'azione del calore sono interamente purgate di aria e le sostanze si conservano parecchi anni.

Al metodo di Appert così modificato seguirono varii altri di minor valore.

Quello di iniettare nella carne della salamoia. Quello di saturare le sostanze alimentari di acetato di soda, che pure le sottrae alla decomposizione putrida nella gelatina ;

Quello di colare nel vaso di metallo, ove si sono collocati i pezzi di carne, la glicerina;

Quello di riempire le casse, ove si vuol conservare la carne tagliata a pezzi, di ossido di carbonio ;

Quello di mantenere le sostanze alimentari ad una temperatura inferiore al 0° per mezzo del ghiaccio ec.

Ma fra tanti è sempre preferibile quello di Appert, come l'unico che dà certamente risultati senza rimproveri dal punto di vista della integrità della conservazione.

Io ho osservato alla Mostra di Torino la carne di vitella in conserva dei Fratelli Stegher di Catania, le carni salate ed essiccate del signor Pozzoli Giuseppe di Chiavenna, la carne in conserva dei Fratelli Lancia di Bologna, le cacciagioni e la carne conservata dal signor Dentici Francesco di Milano, la selvaggina conservata del signor Biondi Domenico di Ascoli Piceno e sono invidioso di tanto merito.

La conservazione del pesce. Il pesce si conserva come la carne. Parecchi metodi servono alla conservazione del pesce, il metodo di Appert che adopera l'olio per riempire le scatole il sale o l'aceto, la disseccazione e l'affumicazione.

Le conserve di sardine, di tonno, di ostriche, di aringhe, baccalà ecc. sono preparate o col metodo di Appert o coll'olio soltanto dopo una cottura all'aria libera, talune sostanze hanno una speciale conservazione, per esempio: le aringhe sono salate ed affumicate, il baccalare si prepara col sale ed allumino, lo stoccofisso all'aria aperta ed al gran freddo avviene il suo disseccamento.

In Francia Nantes è il centro più importante di questa industria (sardine di Nantes).

La fabbricazione delle sardine conservate nell'olio costituisce per sè sola una industria che occupa a Nantes uno sterminato numero di operai.

In altri paesi la conservazione del tonno e delle sardine non ha minore importanza.

Il signor Macchi Angelo di Torino inventava nel gennaio 1880 un ottimo sistema di conservazione del pe-

sce adoperando un liquido da lui preparato e che costituisce tutto il suo segreto.

Ma il baccalà e lo stoccofisso è il pesce che dà luogo ad una industria importantissima nelle coste della Norvegia.

Nelle grandi pescherie della Russia meridionale si conservano lo storione ed il salmone salandoli e facendoli seccare.

Gli storioni son tagliati a pezzi e posti per 10 o 15 giorni nel sale comune misto ad un pò di sal nitro. Vi si aggiungono pure degli aromi come pepe, cannella, chiodi di garofano, lauro ecc. Per togliere l'eccesso del sale si fanno poi macerare per due giorni nell'acqua dolce e si fanno allora seccare successivamente al sole e sotto tettoie a graticci.

Alla Esposizione di Torino mi facevano ricreare la vista le superbe mostre in tutte le specie di conserve alimentari. Vi ho trovato ancora il tonno sott'olio del Giacomazzi-Favara Salvatore di Trapani; le sardine all'olio del Morteo Giuseppe di Alassio (Savona), quelle della ditta Polletti di Siena; il tonno e le sardelle all'olio del Parodi Angelo di Genova; le acciughe salate dei Fratelli Bo di Sestri Levante del signor Galante Nipote di Castellammare di Trapani; i pesci spada sott'olio e caponatine di Raffaele Pasquarelli di Palermo ed altri stupendi saggi. Son certo della loro ottima preparazione e volentieri farei da Cicerone ai giuri per essere il primo a gustare.

Della conservazione dei legumi. Quantunque la scoperta di Appert sopperiva all'inconveniente di conservare le carni ed i legumi con quell'acre salamoia, i cui effetti erano tanto funesti alla salute degli uomini durante i lunghi viaggi di mare, sovente accadeva che per la mancanza di un piatto volgare di legumi, dopo una lun-

ga campagna soccombevano vittime del terribile scorbuto quanta parte di un equipaggio di bordo !

Se è possibile imbarcare sulle navi e nutrirvi per qualche tempo del pollame e delle bovine, è impossibile collocarvi degli orti e conservarvi dei legumi freschi e degli erbaggi.

Oggi sulle navi di lungo corso, sui bastimenti balenieri che fanno delle pesche che durano da 4 a 5 anni, non si conosce quasi lo scorbuto.

I metodi per conservare le civaie non lasciano nulla a desiderare.

Sin dalla fine del secolo scorso si facevano tentativi per seccare al forno senza alterazione ogni sorta di civaie. In seguito, verso la prima metà del secolo nostro, si trovò modo come anche comprimere le civaie una volta seccate per mezzo di un torchio idraulico, rendendole così di minor volume e possibili a tenersi nei depositi delle navi. Visto poi, che questo sistema presentava ancora qualche imperfezione, perchè in capo ad un certo tempo le civaie esalavano un odore acre, si fece uso di un nuovo metodo, secondo il quale le civaie si seccavano dopo averle fatte cuocere precedentemente mettendole in una scatola chiusa cui si fa arrivare del vapore scaldato sopra 100°.

Così si seccavano i cavoli, le carote, le patate, i piselli, gli spinacci, l'acetosella, le rape, i fagioli, i porri, le fave, i fagiolini verdi ecc.

La fabbricazione delle civaie seccate con questo metodo aveva fatto dei progressi sensibili e ricevuto un grande impulso; allorchè la guerra d'Oriente venne ad aprire a questi prodotti uno sbocco importantissimo.

Diremo ora il metodo di preparazione, che si usa oggi dappertutto.

Le civaie rapidamente pulite e mondate si tagliano in pezzetti piccolissimi, si portano sopra dei graticci nella scatola del vapore, ove sono esposte all'azione di una corrente di vapore d'acqua; in tre o quattro minuti le civaie son cotte. Fumanti si collocano entro stufe per esser disseccate. Si sottopongono all'azione di un torchio idraulico, si convertono in tavolette compatte, in ultimo si mettono entro scatole di latta.

Non tutte le civaie però possono prepararsi così; molte di esse non possono sopportare la compressione.

Il metodo di Appert adoperato con alcune modificazioni è il più preferibile fra tutti: si mondano e si puliscono le civaie, si fanno bollire per qualche tempo nell'acqua in una caldaia, dopo bollite si versano in scatole di latta. Queste si saldano con accuratezza, poscia si chiudono entro canestri di ferro battuto sfioracchiati, e questi canestri s'introducono in una caldaia autoclava (cioè chiusa da ogni parte e munita d'una valvola di sicurezza), ove rimangono un'ora in media. Con questo metodo si fanno eccellenti conserve di piselli, di carciofi, carote, fagiolini verdi e fagioli sgranati, e di tutte le altre civaie senza eccezione alcuna.

Sono superiori ad ogni aspettativa i legumi e verdure conservate fresche dal signor Comm. Cirio Francesco di Torino.

Sono anche ammirevoli i legumi conservati dal Leccese signor Giuseppe Elia quelli del signor Riolo Domenico di Girgenti, i legumi e le verdure conservate del signor Rollero Giovanni di San Remo, i legumi e le verdure conservate, ed i legumi disseccati dalla società Agricola di M. S. di Castellammare di Stabia, i legumi verdure e le frutta del Sogno Bernardo di Torino.

Gli sparagi è meglio conservarli crudi, cotti fermentano facilmente e mancano di durezza.

I funghi in Francia si conservano così: Si rimondano, un giorno dopo estratti dalle cave ove si coltivano, si lavano si fanno cuocere in caldaie a doppio fondo. Vi si aggiunge dell'acido citrico per farli divenir bianchi.

Terminata la cottura si mettono entro scatole di latta e vi si aggiunge acqua unita ad acido citrico. Chiuse e saldate le scatole si pongono per qualche momento ad una temperatura elevata di 108°.

Di questi funghi si fanno importanti esportazioni in Inghilterra, nelle Indie e nelle Russie.

In Italia si sogliono conservare nell'olio i funghi secchi detti porcini.

Le conserve di pomodoro si preparano in gran quantità. Si è trovato utile far cuocere i pomodoro entro caseruole argentate per scansare l'azione dell'acido del frutto sulle conserve, che colerebbe il prodotto e vi mescolerebbe un sale nocevole alla salute.

In Italia di pomodoro se ne fanno conserve crude e cotte. Nella Liguria si fa una conserva cruda, facendo fermentare i pomodoro a pezzi nel sale; poi passando e lasciando svaporare il succo. S'imbella questa conserva e si spedisce in grande quantità in America. In Sicilia e Napoli si fa molta conserva di pomodoro facendoli cuocere a lungo a piccolo fuoco, passando e svaporando al sole o al fuoco. È notevole in Italia la conserva di pomodoro di Palermo.

Sono stupende le conserve di pomodoro esposte dai signori Laudati Giovanni e Mennella Giovanni di Napoli, Pasquarelli Raffaele ed Amoroso Gaetano di Palermo, Cochi Eugenio e Gardini Lamberti di Reggio Emilia; la salsa pomodoro dei fratelli dall'Osso di Bolo-

gna, e dei signori Fratelli Castagneto ed Ugolotti e C.^o di Parma.

I tartufi si fanno bollire per alcuni istanti nell'acqua, si asciugano con cura, si rinchiudono in lunghe bocce di vetro dal collo largo, che si coprono di pece.

Sono bene conservati i tartufi dei signori Fratelli Mazzoneschi di Spoleto, Meletti Tito di Ascoli Piceno, Rossi e C.^o di Milano. Ed i tartufi neri e bianchi dell' egregio signor Ramondetti Vincenzo di Torino.

Merita encomio il signor Luigi Rocca di Morbegno per la sua esposizione di funghi freschi conservati, ed il signor Laudato di Napoli per i funghi secchi.

Le olive si conservano secondo un metodo noto da secoli. Si satura il loro acido libero con una liscivia di ceneri ad una soluzione di carbonato di soda, si lavano con molta acqua e si conservano in barile o bocce piena di acqua salata. Le olive di Siviglia sono rinomatissime.

Il Comizio Agrario di Termini Imerese (Palermo), ed il signor Amarelli Fortunato di Rossano hanno esposte ottime olive conservate. Mi piacciono molto le olive alla concia del signor Giuseppe Romano anche di Rossano (Cosenza)— e le olive ed i capperi del Cantone Antonio di Catania.

In Francia, in Inghilterra ecc. sono molto ricercate le nostre frutta e conserve alimentari; si sono proposte per la concorrenza, ma i loro prodotti hanno un prezzo troppo alto, trovano posto soltanto nelle mense dei ricchi, e la esportazione non risponde al pregio di questa industria.

Tutti sappiamo che a Napoli sono abbondantissime le conserve che i privati fanno per semplice loro uso e consumo.

Non v'è famiglia che non abbia per l'inverno la provvista di conserva di pomodoro, quella dei peperoni, fa-

giolini in aceto e delle olive e dei capperi e delle acciughe salate e di varie frutta nell' alcool.

Come in Napoli, così in tutta Italia ai nostri industriali raccomando d'accordo studiare il mezzo come ridurre il prezzo di tutte le sostanze alimentari in conserva, frutta ecc. col mettersi in relazione commerciali, far fiorire questa industria, che da secoli rimonta la sua esistenza. Una industria che dimostra ora un gran sviluppo, dal risultato degli Espositori a questa Mostra Nazionale.

Quante fatiche non ebbe durate il grande Francesco Appert per perfezionarla!

E pure povero egli morì nel 1840. Sorte troppo spesso serbata agli inventori disinteressati e leali!

Io ho gran fiducia nell'amor patrio dell' egregio industriale torinese Comm. Cirio, e m'aspetto grandi cose dalla sua fabbrica di conserve alimentari, che presto viene a fondare all'Arenaccia qui in Napoli; come lo vedemmo impiantare nella nostra prima piazza, S. Ferdinando il suo grande magazzino di Salsamentare: ed ogni dì festivo ci dava la gradita sorpresa di vedere delle novità, sia in apparecchio di Caccia, che di Pasticcici e Salsamentaria, attirando ogni qualvolta ne preparava, dei nuovi avventori.

Io grido evviva al superbo espositore alla Mostra di Torino al « coraggioso e benemerito esportatore dei nostri prodotti agrarii, » al mirabile inventore delle colture forzate.

« Con una semplice ed ingegnosa istituzione sotteranea delle acque calde, che sgorgano dalle sorgenti « di terme di Acqui, il Comm. Cirio è riuscito procurarsi un terreno caldo, per modo che anche d'inverno « produce gli ortaggi in copia. Le varietà precoci vi

« fanno miracoli addirittura ». Taccio di tutte le altre specialità presentate alla Esposizione Nazionale , contenute nel Trofeo Cirio, correrei rischio di non tenerla più.

Io prometto a Voi, carissimi consocci, ed a questo eletto Consiglio d' Amministrazione profittare delle cognizioni acquistate nella Mostra Generale Italiana a vantaggio della nostra classe operaia, ed industriale.

Napoli 28 Agosto 1884

FRANCESCO GALIERO

XIX.

FRANCESCO LEONE

Segretario

Signori del Consiglio, amici operai

La qualità, che m'onoro rivestire, non ostante scorgessi in me un difetto generale di pratica attitudine ed una incapacità intellettuale, mi accompagnò nell'artistico pellegrinaggio, che facemmo a Torino. E colà dedito a disimpegnare il mio ufficio, mi sapeva pur molto doveroso l'accompagnarmi coll'egregio Direttore della nostra carovana, seguendolo ovunque guidasse i nostri operai. E con esso loro anch'io girai la grande Esposizione Generale Italiana, anch'io dall'esame attento, ch'essi facevano sulle produzioni esposte, ritraeva vantaggio e profitto; e con loro istudiando, osservando e ragionando, anch'io ebbi a godermi la ricchezza di novelle cognizioni.

Ma sventuratamente i vantaggi troppo subbietivi da me goduti non possono trasmettersi ai compagni, non comportando la modesta mia parola una esposizione accurata e circostanziata. Oltrecchè verrei uscendo di troppo dai confini m'impongono il mandato mio, spazianandomi in ambiente, troppo profano alla circostanza presente.

Io esordisco allora e compio ad un tempo l'obbligo mio, parlandovi in questo momento di mia più grande soddisfazione, parlandovi col sorriso sulle labbra e col contento nel core.

Vi parlo col sorriso sulle labbra, se vi dico che in questo momento mi si affacciano alla mente i trionfi tutti conseguiti da questo Sodalizio, in premio delle indefesse cure vostre, e della solerte attività del nostro infaticabile rappresentante cavaliere Tancredi.

Vi parlo col contento nel core, sapendo quei trionfi collettivi dare onore al paese, a Napoli, a Voi, a me che facciamo parte di questo Sodalizio.

E ne sono superbo; la mia ventenne età priva di passati solenni, mi pare s'abbelli oggi di un presente lusinghiero, oggi che Segretario di questa Associazione, pronuzio a voi il suo elogio.

Aiutatemi a chiamarla Associazione *gara ed emulazione* napoletana.

La veggio suscitare la gara nel titolo stesso assunto, nella economica contribuzione mensile, che esige dai socii, nell'onorificenze che fa agli uomini Illustri della Italia, nella devozione che professa alla gloriosa Dinastia che ci governa, nell'ossequio che tributa alla memoria del Gran Re Padre della Patria, negli affetti fraterni ed umanitarii, immergendosi in faticose opere di salvataggio, cure e mediche assistenze ai colpiti da naturali catastrofi.... In questo anzi sono lieto assicurarvela Benemerita.

E attestato di Pubblica Benemerenza Le decretarono le Superiori autorità in seguito agli atti di valore compiuti dalla sua Commissione nella terribile catastrofe di Casamicciola (vedi Gazzetta del Regno d'Italia del di 20 settembre 1884 supplemento al n. 231.)

La veggo suscitare la gara allorchè, conformemente ai suoi principii umanitarii e pii, invocando dai cultori della scienza medica in Napoli una gentile protezione, ecco Eletto Corpo Sanitario, accorrono a formarlo Illustri Professori, reputati davvero Illustrazioni Mondiali: ed il senatore Tommasi comm. Salvatore, Cantani comm. Arnaldo, Gallozzi comm. Carlo, Castorani comm. Raffaele, Cardarelli comm. Antonio, Patamia comm. Carmelo ed il comm. Alessandro Gatti, gentilmente fanno adesione al suo programma. Una schiera di giovani volenterosi, animati da sentimenti di cristiana pietà, fanno a gara nella triste epidemia che ci sovrasta, a compiere atti di valore.

La veggo suscitare la gara, allorchè all'appello di Torino chiama a raccolta i socii operai, e li arma di entusiasmo: e quali concorrono all'Esposizione, quali accorrono a studiarla, quali riferiscono sui profitti goduti.

La veggo suscitare la gara in altre associazioni ed istituti di beneficenza, allorchè con sacro intendimento propone all'universale la costruzione delle case operale, e con studiata *previdenza* domanda la concessione dei suoli al Municipio di Napoli. Piccolo terreno Essa vuole per costruire un caseggiato modello bastevole a rompere la iattura finora dominante; e promette alla sua inaugurazione più che una pietra un caseggiato completo ed abitato.

E non è gara la fondazione di uno stabilimento-ricovero denominato dei *figli della speranza*, a tutti quei fanciulli orfani o no, poveri e vagabondi, che infestano la società, destinati a popolare gli ergastoli, perchè ivi amorevolmente vengano avviati in un'arte cui paion meglio inclinati?

E non è gara la istituzione di scuole elementari con speciale ammaestramento tecnico e di una scuola di

disegno applicata alle arti, perchè ivi i figli dell'operaio possano educarsi, istruirsi ed imparare l'arte del proprio genitore, e addivenire così perfetti e colti operai? Non ha capitali a fondo perduto od intangibile, non numerario di sorta. A soddisfare le straordinarie richieste dei soci operai: e quali meccanici, e tipografici e litografici, ed ebanisti, e indoratori, e fonditori in bronzo, e fabbriferrai, e calzolai, e sarti, e confettieri ed incisorì, e modellieri, e cesellatori, e fonditori in ferro fuso e cappellai ed artisti in pittura, scultura, ceramica ecc. che vorrebbero nell'arte propria istruiti i figli, per non spostarli dal lavoro; interpella illustri professori, ingegneri e valenti capi d'arte, ed in loro ravvivando i patriottici sentimenti, onde sono ispirati, fa aprire le porte dei più importanti stabilimenti industriali della nostra città a quanti figli d'operai l'Associazione ivi dirige. E lo stabilimento meccanico del Cuppy e C., e quello di Pietrarsa e Granili, ed il R. Stabilimento tipografico del Comm. Giannini e figli, e lo stabilimento meccanico del Pattison e C. e la fonderia di ferro e bronzo dei fratelli de Luca e l'opificio del Von Arx, del Godono, del Rinaldi . . . concorrono alla istituzione delle nostre scuole. E sono insegnanti officiosi il Palizzi, il Morelli il Maldarelli, gl'ingegneri cav. Bouvret, cav. d'Errico, cav. Tucci, cav. Barone, cav. Rinonapoli. . .

Amici operai, io mi ricordo quando meco conveniste nella mostra di Previdenza ed Assistenza pubblica a Torino, colà Voi per i primi mi faceste osservare il Questionario della nostra Associazione tra quello della S. Casa dell'Annunziata e del R. Albergo dei poveri Divisione IV Sezione 14^a Classe 1^a), e meco esprimeste contento, in vedendo la nostra Associazione sola tra le altre operaie napoletane ammessa a mettere in mostra il suo Questionario. Voi meco leggevate le isti-

tuzioni da Lei fondate, meco ne encomiate il progresso si prestamente conseguito, e prorompeste in evviva al nostro eletto Consiglio d'Amministrazione, allo impareggiabile nostro Rappresentante. Riferite ora questo ai nostri compagni; mai testimonianza più valida potrò invocare.

Consiglieri stimatissimi, socii tutti, se non ho potuto aver l'onore di esser vostro relatore, compatitemi; ma datemi soddisfazione di riconoscere esattamente compiuto il mandato a me affidato. Mi spiacerrebbe non aveste a gradire questo solo attestato che io potevo darvi della mia sincera riconoscenza.

Napoli, 28 settembre 1884.

FRANCESCO LEONE

Segretario della Benemerita Associazione
Economia e Previdenza napoletana

XX.

RESOCONTO

DELL' OPERATO DELL' ASSOCIAZIONE ECONOMIA E PREVIDENZA

PER LA ESPOSIZIONE GENERALE ITALIANA

ESTRATTO

*dai verbali del Consiglio d'Amministrazione
e dai verbali dell'assemblea*



La sera del 3 giugno 1883, giorno solenne della Festa Nazionale, il Rappresentante dell'Associazione Economia e Previdenza riuniva in tornata straordinaria il Consiglio di Amministrazione per intendersi sul modo di rispondere all'appello della nostra Camera di Commercio, riunita in Giunta distrettuale di Napoli per la Esposizione Generale Italiana a Torino, di farsi cioè rappresentare anche questa Associazione a quella Mostra, mercè lavori dei suoi soci.

E quel Consiglio informandosi allo scopo del Sodalizio, tendente precipuamente allo sviluppo delle arti, industrie e mestieri, accoglieva ad unanimità la proposta del prefato Rappresentante e così deliberava:

Questo Consiglio, udita la relazione dell'infaticabile Rappresentante signor Cav. Giuseppe Tancredi, consi-

derandola informata ai principii statutarii che reggono questo Sodalizio, nonchè considerate le condizioni artistico-industriali in cui versa questa nostra città.

Delibera :

1.° Si risponda accettando il cortese invito della Giunta Distrettuale di Napoli.

2.° Si rivolga l'appello per pubbliche circolari a tutti i soci.

3.° Si affidi lo incarico spontaneamente assunto dal Rappresentante di far pratiche presso le autorità competenti, acciò gli operai espositori si avessero il diritto di godere dei vantaggi accordati per legge, e sieno provveduti di tutti i documenti occorrenti per la presentazione e debita accettazione delle loro istanze.

4.° Si riunisca l'Associazione in tornata straordinaria la sera del 30 Giugno 1883, acciò insieme confermando l'appello a voce a tutt'i soci, loro si renda conto delle pratiche opportunamente iniziate.

Tale deliberazione fu immediatamente trasmessa dal Segretario all'uopo incaricato a tutti i soci in forma di pubblica circolare.

TORNATA DEL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

del 30 giugno 1884

Presidenza Tancredi

L'ordine del giorno reca :

Art. 1. Relazione del Rappresentante circa le pratiche iniziate per l'Esposizione di Torino :

Il Rappresentante fa comprendere all'adunanza la sua soddisfazione vedendo riuscite le pratiche da lui

iniziate presso le competenti autorità, perchè la nostra Associazione sia degnamente rappresentata alla prossima Mostra di Torino, ed all'uopo dà tutti quegli schiarimenti, che dimostrino come si abbia provveduto.

Sicchè tutt'i soci che desiderano concorrere a tale Esposizione trovino pronti nella Segreteria i necessari documenti.

E qui fa notare la benevole accoglienza ricevuta in questo incontro dalle accennate autorità, che si son mostrate condiscendenti a tutte quelle concessioni di economia e d'incoraggiamento, affinchè il nostro Socializio riesca nello scopo.

E varie domande pervennero in Segreteria.

TORNATA DEL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

del 16 ottobre 1883

Presidenza Tancredi

L'ordine del giorno reca :

Art. 1.º Comunicazione del Presidente riguardante la Esposizione di Torino.

Il Presidente crede suo dovere far conoscere al Consiglio, che il tempo utile per presentare le domande di ammissione alla Mostra di Torino è scaduto, ma che dietro viva istanza si è ottenuta una breve proroga.

Perciò fa premura a tutti quegli altri, previo particolare personale avviso, che avevano dimostrato il desiderio di esporre, ma che non per anco avean fatte pervenire in Segreteria le loro regolari istanze.

Si compiace inoltre far noto al Consiglio che S. E. il Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio aveva dimostrate le sue ammirazioni per questa Associazione

nascente, la quale, superate le gravi difficoltà d'installazione, si elevava così sollecitamente allo svolgimento del suo difficile programma.

TORNATA DEL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

del 19 dicembre 1883

Presidenza Tancredi

L'ordine del giorno reca :

Art. 1.° Riunione dei soci espositori in seno al Consiglio d'Amministrazione.

Il Presidente con belle parole incoraggia ciascun espositore, perchè nella esecuzione degli oggetti si soddisfino pienamente tutte le esigenze dell'arte.

È lieto fare osservare che la nostra Associazione non è seconda alle altre, sia pel numero degli espositori, che per le loro qualità personali trovandosi tra costoro vari giornalieri ed alcuno analfabeta.

È lieto altresì ammirare il buon volere dimostrato da tutti i soci espositori e si augura che tutti perseverino in tale sentimento e si trovino pronti pel giorno designato.

Da parte sua non si stancherà mai di riunirli in altre tornate pure intervenendo nelle officine di lavoro.

Assicura che questo Consiglio d'Amministrazione nulla trascurerà in prosieguo, perchè si abbiano apprezzamenti lusinghieri.

In ultimo propone che coloro tra gli espositori, che a tre apposite tornate consecutive non intervengono, non hanno più dritto agli appoggi e vantaggi promessi.

Il socio Alessandrini propone d'inviare alla stampa un invito per indurre i capi-fabbrica di dare un per-

messo di pochi giorni ai soci espositori, che vorranno recarsi a Torino in occasione della Esposizione.

Il Consiglio deliberando approva, e questa, e la precedente proposta, e fissa due altre tornate 27 e 30 corrente per continuare la discussione in proposito.

TORNATA DEL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

del 27 dicembre 1883

Presidenza Tancredi

L'ordine del giorno reca :

Continuazione dell'ordine del giorno della tornata del 19 dicembre — Riunione dei soci espositori in seno al Consiglio di Amministrazione.

Letto il verbale della precedente tornata, ed approvato in tutti i suoi articoli senz'alcuna osservazione, il Presidente apre la tornata. È contento vedere tutti i presenti alla precedente tornata essere intervenuti anche a questa seconda. Tanto egli ritiene come conferma del buon volere, sin da principio dimostrato da quei soci, di egregiamente concorrere a questa Gloria Nazionale nel campo delle arti e delle industrie. Si augura che nella terza ed ultima tornata intervengano ancora a norma del disposto nella tornata precedente del 19.

TORNATA DEL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

del 30 dicembre 1883

L'ordine del giorno reca :

Continuazione dell'ordine del giorno della tornata precedente.

Ultima riunione dei soci espositori in seno al Consiglio d'Amministrazione.

Letto il verbale della tornata precedente ed approvato in tutti i suoi particolari, il Presidente apre la tornata. Si dispiace di non poter manifestare tutta intera la sua letizia, non vedendo tra gli intervenuti qualcuno che pur era stato assiduo nelle due precedenti tornate.

Il Consiglio delibera sieno accordati a tutti gl'intervenuti in questa tornata i vantaggi ed incoraggiamenti promessi.

TORNATA DEL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

del 26 gennaio 1884

Presidenza Tancredi

L'ordine del giorno reca :

Art. 4.^o Sussidio negato agli espositori dalla Camera di Commercio.

Il Presidente riferisce, non ostante l'aver fatto osservare ad alcune autorità il contingente, che questa Associazione avrebbe dato alla Mostra Generale Italiana pel numero rilevante di soci espositori, nondimeno la domanda avanzata alla Camera di Commercio per ottenere un sussidio ad incoraggiamento di quelli tra gli espositori che, giornalieri, han difetto di mezzi per mandare a termine i lavori intrapresi, è stata respinta. Nonpertanto assicura gl'intervenuti insistere sempre più combattendo, quanto più è possibile, le difficoltà si opporranno alla buona riuscita.

Dirigerà domanda al Consiglio provinciale avvalendosi della gentile cooperazione dell'on. Duca di Sandonato, il quale ha sempre dimostrato amore a questo So-

dalizio, a tutte le istituzioni che tendono particolarmente al benessere delle classi lavoratrici, e generalmente all'onore Nazionale.

TORNATA DEL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

dell' 8 Febbraio 1884

Presidenza Tancredi

L'ordine del giorno reca :

Art. 1.º Comunicazione del Presidente agli espositori per la prossima apertura della Mostra di Torino.

La seduta è aperta con le solite formalità. Il Presidente ringrazia anzitutto gl' intervenuti di avere accettato il suo invito, e fa comprendere, che lo scopo principale della presente tornata è appunto di avvisare che il 26 aprile prossimo per decreto reale si aprirà l'Esposizione. Sicchè tutti coloro, che ebbero fatta domanda per esporre, debbono presentare i loro lavori non più tardi del 20 marzo, perchè la Camera di Commercio a mezzo dello spedizioniere sig. Salvatore Bellucci curerà le singole spedizioni. Prega pertanto i soci di accelerare quanto più è possibile i loro lavori, affinchè potranno essere opportunamente esaminati da apposita Commissione eletta nel seno di questo Sodalizio. Aggiunge inoltre, che qualora bisognassero ad ogni espositore altri chiarimenti, è in loro facoltà di portarsi in Segreteria e domandare quanto loro occorre.

TORNATA DEL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

del 23 Febbraio 1884

Presidenza Tancredi

L'ordine del giorno reca :

Art. 2° Comunicazioni agli Espositori di Torino e pratiche fatte presso i Ministeri, Camera di Commercio, Municipio e Provincia di Napoli.

Presidente. Ora rivolgo una parola ai soci espositori, e loro assicuro che nulla ho tralasciato a soddisfazione del mandato assunto, perchè e l'Associazione, ed ogni singolo espositore risplendano alla Mostra Generale Italiana.

Annunzio finalmente essersi accordata la proroga sino al giorno 10 aprile per la presentazione degli oggetti. Così si avrà il tempo di perfezionare i lavori e presentarli otto giorni prima alla Commtssione per essere valutati.

Partecipo aver avanzate petizioni al Ministero dell'Interno e a quello dell'Agricoltura Industria e Commercio, Camera di Commercio, Municipio e Provincia di Napoli, allo scopo di ottenere sussidii per quei soci, che si recheranno in prosieguo a quella Mostra per studiarla e riferire sulle impressioni ricevute e progressi conseguiti. In tale occasione credo utile avvertire essere stato accordato agli espositori dall'Amministrazione delle Ferrovie un ribasso del 60 °/o pel viaggio in 2.^a classe e del 75 °/o per quello in 3.^a classe.

Prego gl' intervenuti tanto passare a conoscenza anche di quei compagni, che non han potuto esser presenti a questa tornata.

TORNATA DEL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

del 28 Febbraio 1884

Presidenza Tancredi

L'ordine del giorno reca :

Art. 3° Comunicazioni agli espositori.

Si fa l'appello di tutti i soci espositori e loro si consegnano i moduli di invito spediti dalla Camera di Commercio. Si fa inoltre loro conoscere aver questa incaricato lo spedizioniere signor Salvatore Bellucci per la spedizione degli oggetti a Torino. Ognuno potrà liberarsi dallo incomodo delle spese di trasporto e assistenza e perdita di tempo per lo imballaggio, incaricandosi del tutto l'Associazione.

Continua ad esortare gl' intervenuti a non venir meno allo impegno assunto ed a tutto ottemperare col maggiore scrupolo possibile.

TORNATA DEL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

del 7 Marzo 1884

Presidenza Tancredi

L'ordine del giorno reca :

Art. 2.° Riunione degli espositori in seno al Consiglio di Amministrazione.

Il Segretario consegna a tutti gli espositori la bolletta e la striscia per la spedizione degli oggetti da inviare a Torino. Il Presidente fa conoscere la riduzione ferroviaria già ottenuta di 60 % pel viaggio, sicchè col

diretto in 2^a classe andata e ritorno si spenderebbero sole L. 65,70, in terza classe L. 40,50. Tali vantaggi si sono accordati agli espositori in tutto il tempo che resta aperta l'Esposizione. Dice loro, che la bolletta in color bianco ricevuta dal Segretario serve per la spedizione, e la striscia di color verde dev' essere attaccata sopra i colli. Ai non intervenuti incarica il cursore La Rosa a far ricapitare queste due bollette. Insiste sull' argomento delle precedenti tornate, che gli Espositori nel mandare a termine i loro lavori abbiano di mira insieme all' onor proprio lo sviluppo dell'arte, il decoro dell'Associazione e lo splendore del paese, che tutti approntino i lavori per la Esposizione nell'Associazione del 2 Aprile, essendo già stata invitata apposita Commissione presieduta dall'esimio artista il commendator Palizzi.

Ricorda agli Espositori la severità delle disposizioni emanate dal Comitato esecutivo per l'Esposizione Generale Italiana e la loro pronunziata irrevocabilità. Partecipa le risposte negative dei Ministeri dell'Interno e dell'Agricoltura Industria e Commercio alle domande di sussidio, avanzate da questo Consiglio di Amministrazione, sia per compiere da taluni operai giornalieri i loro lavori iniziati, sia per incoraggiare quelli che vorranno recarsi in carovana a studiare la Esposizione,

È dolente dell'appoggio negativo rinvenuto nelle autorità governative locali. Non si trattava di fare spese per banchetti, bandiere, inaugurazione, o per faccenda elettorale; perchè invece si trattava di incoraggiare gli operai ehe contribuivano al progresso dell'arte ed all'onore Nazionale, non si vollen creare precedenti.

TORNATA DEL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

del 29 marzo 1884

Presidenza Tancredi

L'ordine del giorno reca :

Art. 3° Riunione degli espositori in seno al Consiglio d' Amministrazione.

Il presidente rinnova le istanze più volte ripetute nelle tornate precedenti, di attivare cioè i lavori da esporsi, di approntarli per la sera del 2 corrente. Annunzia che vari soci han fatto di già domanda per recarsi in carovana a Torino; ed all'uopo prega il Consiglio, deliberando, di stabilire sin da ora il giorno della partenza, essendo così agevole a tutti di regolare i propri affari e partire senza alcuna difficoltà in un giorno determinato.

Il Consiglio ad unanimità approva la proposta del Presidente e delibera la partenza della carovana pel giorno 7 giugno 1884.

TORNATA DEL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

del 1.° aprile 1884

Presidenza Tancredi

L'ordine del giorno reca:

Art. 2.° Disposizioni per la tornata del 2 aprile , e formazione del relativo ordine del giorno.

Il Presidente ricorda ai colleghi del Consiglio, che la sera del 2 aprile interverrà nella Sede del Sodalizio

la Commissione incaricata di esaminare i lavori degli espositori.

Domanda l' autorizzazione per disporre tutti i provvedimenti al riguardo, e prega si determini sin d' ora l' ordine del giorno, non potendosi in quella tornata discutere di altri affari. Il Consiglio deliberando affida al Presidente la più ampia facoltà di disporre e dare tutti gli ordini, che crede opportuni nell' interesse del Sodalizio, e mette da ora a disposizione Sua tutto il personale inserviente, per l' apparecchio della sala da servire per la esposizione, e l' amministrativo per tutte le circolari degli espositori e membri della Commissione e pubblicità per la stampa. Stabilisce pure d' accordo il seguente ordine del giorno:

Articolo unico — Riunione della Commissione per valutare i lavori da esporsi alla Mostra Generale Italiana.

TORNATA STRAORDINARIA DEL CONSIGLIO
D' AMMINISTRAZIONE

del 2 aprile 1884

Presidenza Tancredi

L' ordine del giorno reca :

Riunione della Commissione per valutare i lavori da esporsi alla Mostra Generale Italiana.

Il Presidente si onora presentare al Consiglio la Commissione presieduta dall' egregio comm. Palizzi per esaminare tutti gli oggetti da esporsi a Torino. Non osa far numero dei meriti eccezionali del prefato signor Palizzi e dei componenti la Commissione : Cav. Luigi Bouvret (Ingegnere Capo degli Stabilimenti di Pietrarsa

e Granili), Cav. Giuseppe Boschetto, Giuseppe Rinaldi, Giovanni Palma, Pasquale Santucci, Alessandro Alessandrini, Salvatore Cepparulo, Niccola Arbolino, Francesco Fiorenza, Giovanni Purpo, Aniello Napoletano, Melisurgo Cav. Guglielmo, Feste Cav. Giuseppe, Sasso Cav. Pasquale, essendo di già tali nomi di tanto onore all'arte che rappresentano ed a Napoli. Dichiarò la presente una vera festa del lavoro, e negli annali di questo Sodalizio un vero avvenimento.

Il Comm. Palizzi, ringraziando il Presidente di tante belle parole, assicura il Consiglio ch'egli nulla trascurerà, perchè il mandato a Lui ed ai suoi colleghi affidato sia degnamente adempiuto. Indi invita i colleghi della Commissione a procedere allo esame dei lavori esposti.

Furono stimati degni di encomio:

I lavori del socio analfabeta Mariano Presutto.

Il solforatore vignicolo, la macchina pel burro, il lambicco a bagno maria e senza, eseguiti con agguistatezza e perfezione nei loro particolari, rivelavano in quella mente ignara di lettere una svegliata intelligenza.

Il medagliere contenente lavori d'incisioni e la collezione di punzoni in acciaio del bravo artista Professore Insenga Leopoldo;

Il lampadaro perfezionato mobile senza contrappeso, la macchina a filare a mano dello operaio industriale Ciampaglia Alberto;

Le paste alimentari economiche e perfette, la macchina modello per la fabbrica delle stesse con sollecitudine ed economia dello industriale Cav. Giuseppe Tancredi.

Pregevolissimi poi e degni di speciale apprezzamento i lavori.

del Colonna Enrico. Quadro ad olio rappresentante:
I Politicanti;

dello Stabilimento Litografico Germanico Starace: Un
quadro in cromo-litografia. Un album di saggi litografici
di vario genere;

del signor Ernesto Starace. Un quadro, lavori a pa-
stelli e due lavori di ceramica fantasia, rappresentante
la figura dell' egregio e rinomato cav. Luigi Scarpitti,
dotto chimico farmacista del nostro maggiore ospedale;

del giovane operaio giornaliero Gaetano Coppola. Un
tavolinetto in legno abete sì bene lavorato, da para-
gonarsi al più pregiato e costoso legno;

di Giuseppe Rinaldi. Saggi in doratura, e lavori ad
imitazione porcellana. Novità;

di Giovanni Catalano. Un quadro ad acquarello, frutta;

di Michele Catalano. Fantasia, fiori e frutta, acqua-
rello;

di Raffaele Mongelluzzo. Armonico-organetto a 7 re-
gistri di voci cantabili ed 80 bassi, diretto dal concer-
tista Alfonso Stefanelli.

Il Presidente della Commissione, rivolgendo parole
d'incoraggiamento a quei bravi operai, che tanto amore
han dimostrato al progresso e sviluppo dell' arte, sentito
il parere della Commissione ed in nome di essa deli-
bera, che tutti gli oggetti esposti, siano inviati alla
Mostra di Torino.

Il Consiglio prende atto di questa deliberazione e la
ratifica colla sua sanzione.

(Il concertista Stefanelli, a rendere più brillante la
festa, a varii intervalli metteva in opera il suo prezioso
strumento, incitando negli animi dei presenti, insieme
ad ebbrezza, emozione ed entusiasmo. Si ruppe in fre-
netici evviva all' Italia, agli Augusti Sovrani, alla Espo-
sizione di Torino, alla nostra Associazione, quando

alla chiusura della seduta lo Stefanelli intuonò l' Inno Reale.

La seduta è sciolta.

TORNATA DEL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

del 12 maggio 1884

Presidenza Tancredi

L'ordine del giorno reca :

Art. unico. Relazione del rappresentante Tancredi sul suo operato alla Mostra di Torino.

La seduta si apre con le solite formalità, trovandosi presenti i sottoscritti Consiglieri in numero legale e molti soci espositori.

Il rappresentante ringrazia sentitamente tutti gli intervenuti.

Accenna ad altri fatti compiuti da questa Associazione di somma importanza ed è lieto porre tra essi non ultimo quello della Esposizione Nazionale. Dichiarando di aver messo in atto quanta energia poteva e sapeva in adempimento del suo mandato, perchè il nostro Sodalizio sia degnamente rispettato. Signori, dice, con soddisfazione vi partecipo, che le 31 domande dei nostri soci espositori sono state accettate, niuna esclusa.

Gli oggetti inviati nelle ultime spedizioni generalmente si trovavano accumulati in un locale della Mostra, tutti perfettamente confusi, anche i colli dei nostri espositori non si trovavano affatto, eppure si rinvennero a gran fatica, passando intere giornate nella Mostra in continuo lavoro ed agitazione, appunto per tutto sistemare, nulla precisamente trascurando. **Conchiude di-**

chiarando, che nulla potea fare di meglio, contento di aver così compiuto il suo dovere, assegnando eziandio a ciascun espositore il suo rappresentante. Ne rimette notamento in segreteria.

Gli espositori ringraziano il Presidente e gli votano plausi ed encomii.

La seduta è sciolta.

TORNATA DEL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

del 13 maggio 1884

Presidenza Tancredi

L'ordine del giorno reca:

Art. 2.º. Formazione di una Commissione per recarsi dal Sindaco a domandare un sussidio per gli operai che si recheranno in carovana alla Esposizione di Torino.

Il Segretario Leone legge la domanda così redatta:

Napoli 13 Maggio

Illustrissimo Signore,

L'Associazione Economia e Previdenza, inviando alla Mostra Nazionale di Torino il suo contingente d'arte, ha dato un non lieve coefficiente di impulso allo sviluppo delle arti e delle industrie che tanto fioriscono nella nostra gloriosa Nazione.

Nonpertanto la soddisfazione di aver prestato valido concorso a quell'opera colossale a preferenza di tante altre benemerite Associazioni, non risponde che in parte

alle aspirazioni dei componenti di questa, che m' onoro rappresentare.

Alla S.^a V.^a, all' intrepido sostenitore della fede nei destini Nazionali, si compete premiare la iniziativa di poveri ed onesti operai, i quali nulla risparmiarono in tale occasione e fatiche e sacrificii di sorta. Dessi nello entrante Giugno dovranno recarsi in Carovana a Torino, perchè colà meritamente istudiando i risultamenti nelle arti e nelle industrie, con opportune relazioni possano pur suscitare nei loro compagni quei sentimenti di gara, che sono di sprone al comune civile progresso.

Ad ottenere siffatto scopo, mi ardisco ora a fatto compiuto implorare il benevolo appoggio della S.^a V.^a, perchè somministri a questi operai un sussidio che agevoli le spese esorbitanti cui andranno incontro.

Il pensiero Italiano sempre scopo e guida delle azioni della S.^a V.^a si rivolgerà anche ora all' incoraggiamento di una classe di operai, i quali, se pur analfabeti, han saputo imprimere nei loro lavori esposti la potenza del loro intelletto e dargli momenti di vera grandezza.

Nella fiducia che la S.^a V.^a si degni esaudire le mie istanze le anticipo i più sentiti ringraziamenti.

Il Rappresentante
GIUSEPPE TANCREDI

Il Segretario Capo
DOMENICO DI NAPOLI

Il Consiglio deliberando nomina a componenti la Commissione i signori Antonelli Carmine, Luigi Corona, Cav. Corvino Stanislao, Antonio Palumbo ed il Presidente Cav. Tancredi.

TORNATA DEL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

del 14 maggio 1884

Presidenza Tancredi

L'ordine del giorno reca :

Art. 3.° — Relazione della Commissione del suo operato circa il mandato assunto nella precedente tornata.

È presente il cav. Corvino Stanislao Consigliere Comunale e Provinciale , ed uno dei 30 soci fondatori, il quale fa da relatore.

Dice di avere espresso al signor Sindaco l'intendimento di questo Consiglio di mandare a Torino una carovana formata dagli operai espositori e da altri valenti artisti nostri soci, per istudiare colà e riferire in proposito ai compagni i progressi nelle arti e nelle industrie ; e di avere all' uopo domandato un sussidio che agevoli le grosse spese cui si andrebbe incontro ; e di avere avuto in risposta dal prefato signor Sindaco una promessa lusinghiera, essendo già stati uguali sussidii provveduti per altri sette corpi morali.

Promette di insistere nella sua richiesta, sicuro di ottenere proficuo risultamento. Prega intanto il Segretario che gli appronti un elenco ristretto di tutti quelli che avevano fatta istanza di comporre la Carovana in discorso.

TORNATA DEL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

del 26 maggio 1884

Presidenza Tancredi

L'ordine del giorno reca:

Art. 3.º Formazione della Carovana da spedirsi a Torino il 7 Giugno 1884.

Il Presidente in conformità di altro deliberato di questo Consiglio nella tornata del 29 Marzo, ricorda ai Colleghi avvicinarsi il giorno della partenza per Torino, li prega perciò stabilire il numero dei componenti la carovana tenendo calcolo di quelli, che come operai giornalieri non potranno recarvisi a proprie spese, di quelli cui verrà somministrato il solo viaggio e di quegli altri, che soltanto godrebbero dei vantaggi della riduzione e nei prezzi ferroviari e nel vitto ed alloggio. Crede all'uopo interessare il Consiglio di far pratiche verso la Commissione operaia di Torino, perchè sieno accordati i promessi vantaggi ai nostri soci.

Prega inoltre il Consiglio inviare domanda di sussidio anche al Direttore Generale del Banco di Napoli, non potendo bastare quelli che eventualmente si otterrebbero dalla Provincia, Comune e Camera di Commercio riuniti nella Giunta distrettuale per la Esposizione.

Il Consiglio ad unanimità delibera:

Si faccia circolare il foglio di sottoscrizione di tutti quelli che vorranno recarsi a Torino.

Si accordi a sette operai giornalieri componenti la carovana, viaggio, vitto, ed alloggio, ad altri nove il solo viaggio gratuito, ed ai rimanenti la sola riduzio-

ne ferroviaria, oltre dei vantaggi concessi a tutta la carovana in generale.

Il Segretario redigga la domanda per sussidio al Direttore Generale del Banco di Napoli.

ASSEMBLEA STRAORDINARIA

del 2 giugno 1884

Presidenza Tancredi

L'ordine del giorno reca:

Art. 1. Sussidio ricevuto dal Banco di Napoli. 2° Criterio per la partizione di esso. 3° Nomina del Direttore della Carovana.

Il Rappresentante è lieto partecipare agl'intervenuti in questa adunanza, che il Consiglio d'Amministrazione del Banco di Napoli ha deliberato un sussidio di lire mille a questo sodalizio per agevolare le spese da incontrare, pel fatto della partenza della Carovana per Torino.

Si onora farsi interprete dei sentimenti dei suoi colleghi del Consiglio partecipando il loro criterio per la partizione dei sussidi. Epperò in base a questo testè ricevuto dal Banco di Napoli, e all'altro promesso in Lire 1560 per 12 soci espositori dalla Giunta Distrettuale, in conformità del deliberato nella tornata del 26 Maggio fa noto essere stato disposto quanto segue:

1. La Carovana verrà composta di 54 soci tra espositori e valenti artisti. Di comune accordo a sette di essi, perchè operai giornalieri, si somministreranno L. 70 per spese di viaggio andata e ritorno e colazione in ferrovia, Lire 60 per indennità di vitto e alloggio; a

22 il solo viaggio di Lire 70 per ciascuno, ai rimanenti la riduzione ferroviaria e i vantaggi generali della carovana.

Ecco l'elenco dei componenti la carovana:

Tancredi Giuseppe, Pastaio, e Direttore della Carovana; Leone Francesco, Segretario; Feste Carlo, Confezziere; Fiorenza Luigi, Lattoniere; Presutto Mariano, Meccanico; Angarelli Achille, Meccanico bronzista, Apparecchi elettrici ed a gas; Recano Antonio, Operaio in cuoio e pelle; Carcella Filippo, Professore di Musica; Ferro Pasquale, Calzolaio; Coppola Gennaro, Salumiere; Gentile Giuseppe, Sarto; Galiero Francesco, Specialista in conserve alimentari; Milo Gabriele, Cappellaio; Ciampaglia Giovanni, Meccanico specialista in bilancie; Labriola Felice, Tartarugaio; Mazzilli Raffaele, Sarto; Pinto Tommaso, Orafo; Colonna Enrico, Artista pittore; Coppola Francesco, Salsamentario; Barilotti Luigi, Calzolaio; Sico Luigi, Ornamentista; Napolitano Aniello, Pianofortista; Capurro Giovanni, Industriale; Gentile Gaetano, Vinicolo; Boni Giovanni, Formista; Perrino Pasquale, meccanico; Starace Ferdinando, litografo; De Vito Luigi, industriale in tessuti; Sabino Gennaro, cappellaio; Avellino Tommaso, industriale; G. Tancredi & C.i, Industriali in Formaggi; Melino Luigi, Meccanico; Borriello Nicola, Fonditore; Saggese Gennaro, Stipettaio; Capitelli Giovanni, Specialista; Riccio Mariano, Tapezziere; Cappiello Carmine, Orefice; D'Angelo Salvatore, Industriale; Starace Giovanni, Litografo; Giovenale Errico, Bomboniere; Bianco Enrico, Industriale; Furone Vincenzo, calzolaio; De Vivo Luigi, Segretario litografo; Turano Carlo, Industriale; Bianco Stanislao, Industriale; Avellino Pasquale, industriale in formaggi; De Notaris Sigismondo, Calzolaio; Coppola Gaetano Ebanista; Virgilio Giovanni, Vetraio e Arrota-

tore di cristalli; Stefanelli Alfonso, Concertista; Starace Ernesto, Artista in ceramica; Franco Gennaro, Ornamentista.

Sul terzo articolo il socio Favazza Luigi propone il seguente ordine del giorno: *L'Assemblea udita la relazione del Rappresentante sig. Tancredi, relativamente alla formazione della Carovana per recarsi alla Mostra nazionale di Torino, ad unanimità nomina il prefato cav. Giuseppe Tancredi qual direttore della Carovana conferendogli il più ampio voto di fiducia.*

Messo ai voti è approvato ad unanimità l'ordine del giorno Favazza.

Il Rappresentante ringrazia l'assemblea di tanto onore conferitogli, si dichiara incompetente a tanto compito, ma pure si fa ardito ad accettarlo, sia perchè vede coronati così tutti gli sforzi dei suoi colleghi del Consiglio, sia perchè conoscendo singolarmente tutti i membri della Carovana, è lieto trovarsi tra essi, fiducioso nel loro affetto ed attaccamento al Sodalizio, nella loro buona volontà di far onore all'arte ed al Paese. Sicchè accetta in massima senza veruna obbiezione, schivando regolamenti e leggi, che piuttosto offenderebbero la suscettibilità dei nominati componenti la carovana, i quali virtualmente, sentono di mantenere un contegno imponente e severo pari alla dignità propria e della causa che si sostiene.

E tutte le deliberazioni del Consiglio riferite dal Rappresentante sono sanzionate dalla presente assemblea. Si stabilisce infine la partenza per Sabato prossimo 7 giugno 1884 e l'appuntamento all'ora 1,30 p. m., perchè la Carovana tutta di conserva, innanzi la bandiera sociale, si dirigga alla ferrovia e si trovi colà pronta per la partenza alle ore 2,45 p. m.

La seduta è sciolta tra le più vive acclamazioni, le più vive manifestazioni di affetto e di concordia e con fervidi voti di ottimo risultato.....

TORNATA DEL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

del 24 giugno 1884

Presidenza Tancredi

L'ordine del giorno reca :

Art. 1° Relazione del Presidente circa gli atti compiuti dalla Carovana da Lui diretta a Torino. 2° Approvazione delle spese fatte. 3° Sussidi della Giunta distrettuale di Napoli.

Il Presidente di ritorno in Napoli dopo 15 giorni di dimora a Torino e due giorni di fermata a Roma, stanco oltremodo per le fatiche durate, e bisognoso di prender riposo, prega il Consiglio a differire lo svolgimento di questo Ordine del giorno in altra prossima tornata straordinaria.

Crede intanto indispensabile partecipare ai colleghi d'aver ricevuto il sussidio promesso dalla Giunta Distrettuale di Napoli. E d'aver così pareggiato il conto delle spese fatte.

Il Consiglio tenendo fermo lo stesso ordine del giorno rimanda la tornata al 26 giugno 1884.

TORNATA DEL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

del 26 Giugno 1884

Presidenza Tancredi

L'ordine del giorno reca :

Art. 1° Relazione del Presidente circa gli atti compiuti dalla Carovana da Lui diretta a Torino.

Art. 2° Approvazione delle spese fatte.

Art. 3° Sussidii della Giunta Distrettuale di Napoli, per la Esposizione Generale Italiana.

Art. 1° Il Presidente, in adempimento della promessa fatta nella tornata precedente, è tenuto dare esatto conto degli atti da Lui compiuti nella direzione della Carovana in discorso. Crede però indispensabile, a soddisfazione dell' altezza del mandato assunto, pregare il Consiglio di convocare il Sodalizio in Assemblea straordinaria, perchè ogni socio sia fatto partecipe di un fatto di tanta importanza, come quello testè felicemente compiuto. Sicchè in questa Sua relazione sarà molto breve, attenendosi strettamente all' esposizione di quei fatti, che pel regolar andamento amministrativo han bisogno di sollecita esposizione, riservandosi all' Assemblea generale dettagliare tutto minutamente, dovendo quella Relazione assieme alle altre dei singoli componenti la Carovana esser pubblicata per la stampa.

È pregio particolare dell' opera, dice, tributare meritato encomio a tutti e singoli quei bravi operai, essendo restato troppo edificato dal contegno da essi dimostrato serio, severo ed imponente in tutto il tempo della dimora a Torino. Non ero il loro direttore, non

il Rappresentante dell'Associazione, ma un padre di famiglia, che amorevolmente conduce i figli a scuola. La mattina di buon'ora tutti allo sveglia eran pronti, si andava all'Esposizione, e qui la nostra dimora sino all'ora della sua tarda chiusura. Tutti singolarmente, dediti a ricercar quelle miriadi di lavori esposti, quelli concernenti ciascuno l'arte sua ed osservarli, studiarli e raffrontarli tra loro e prenderne accurata nota. Si esciva stanchi di colà, ma soddisfatti dal lavoro della giornata, ma contenti della istruzione avuta. Un fraterno accordo il più meraviglioso, un mutuo consorzio pur nella scelta dell'ora delle quotidiane refezioni, nella scelta dei cibi e delle vivande. Colleghi del Consiglio, consolidamocene, mai tanto felici siamo stati nell'adempimento dei nostri doveri, mai tanto fortunati.

La Commissione Operaia di Torino ci concedeva le maggiori facilitazioni si potevano, la stampa ci incoraggiava da parte sua, le relazioni acquistate per la rara cortesia della signora Ida Veggezzi Melisurgo ci davano agio di visitare gli stabilimenti, le grandi fabbriche di quella Città eminentemente industriale, ci agevolavan di gran lunga il grande compito assunto.

Il mattino del 14 ci recammo ad Agliè ad offrire a S. A. R. il Duca di Genova il Diploma di nostro Socio Alto Protettore. Io non so dirvi di quali vittoriose accoglienze fummo fatti degni, vi basti sapere, che il Duca di Genova alla stazione di Rivavoli ci fè trovar pronte tre vetture di Corte, perchè ci menassero al Suo Castello, che quivi ci fè trovar imbandita una squisita refezione, insieme ringranziandoci del nostro pensiero e facendoci belle promesse di vera protezione.

Mi è grato infine dirvi, o carissimi colleghi, che quanto ci affidaste è stato da noi felicemente adempiuto, che nulla di meglio avrebbe potuto esser praticato.

Art. 2. Il Segretario Leone presenta al Consiglio la nota delle spese fatte a Torino e quella delle somme somministrate a ciascuno dei componenti la carovana (vedi in fine) a norma dell'art. 4° del verbale della tornata del 3 giugno.

Art. 3. Il Segretario conformemente a quanto il Presidente aveva detto nella precedente tornata riferisce in Consiglio esser pervenuto il tenue sussidio promesso dalla Giunta Distrettuale di Napoli in lire 1560, e d'aver così con quest'altra entrata pareggiato il conto delle spese erogate a Torino.

Il Consiglio approva la proposta dell' egregio signor Presidente e stabilisce la tornata dell' Assemblea Generale pel 14 luglio, incaricando la Segreteria formulare le circolari e darle alle stampe, perchè tutti i 1500 soci si abbiano in tempo il loro invito.

Approva la nota delle spese fatte a Torino, e prende atto del sussidio ricevuto dalla Giunta Distrettuale, incaricando il Segretario di rispondere con lettera di ringraziamento, come fu di già praticato pel Banco di Napoli.

La seduta è sciolta.

TORNATA DEL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

del 27 giugno 1884

Presidenza Tancredi

L'ordine del giorno reca :

Art. 2.° Rimanente della Carovana, da spedirsi a Torino.

Il Segretario Capo riferisce esser pervenute in Segreteria altre domande di soci, che vorrebbero com-

porre una seconda Carovana per recarsi a Torino, assumendo eziandio l'obbligo di fare al ritorno le relazioni relative alle loro arti, e domanda in Consiglio le opportune provvidenze. Il segretario Leone fa notare essere utile, che si disponga per costoro gli stessi vantaggi accordati a tutta la Carovana, tanto più che questi professano arti diverse da quelli spediti il 7 Giugno e quindi le loro relazioni riuscirebbero immensamente proficue. Dal resoconto delle spese erogate e dell'entrate percepite è manifesto non potersi verun sussidio accordare a costoro, ad eccezione dei ridetti vantaggi. Prega inoltre il Consiglio ad accogliere le istanze di questi soci e provvedere per essi nel modo anzidetto. Il Consiglio deliberando approva la proposta Leone e stabilisce la partenza di questa seconda Carovana a complemento della prima per i primi giorni del venturo Settembre.

TORNATA DEL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

del 3 luglio 1884

Presidenza Tancredi

L'ordine del giorno reca :

Art. 3.º Disposizioni per l'Assemblea del 14 luglio.

Il Presidente ricorda ai suoi colleghi approssimarsi il giorno in cui dovrà tenersi l'assemblea straordinaria, ed in cui egli ha assunto l'obbligo di fare ampia relazione degli atti compiuti dalla Carovana a Torino. Propone perciò il seguente ordine del giorno. Art. 1.º Relazione degli atti compiuti a Torino dalla Carovana spedita il 7 giugno a studiare la Gran Mostra Generale Italiana. 2.º Presentazione del diploma ed accoglienze

e promesse ricevute da S. A. R. il Duca di Genova nostro socio Alto Protettore. 3° Esposizione del diploma in un locale della Mostra. 4° Provvedimenti del Corpo Sanitario. 6° Comunicazione della Presidenza.

Il Consiglio deliberando approva seduta stante l'ordine del giorno Tancredi e dispone per la sua regolare pubblicità.

ASSEMBLEA STRAORDINARIA

del 14 luglio 1884

Presidenza Tancredi

L'ordine del giorno reca :

Art. 1.° Relazione degli atti compiuti dalla carovana spedita il 7 Giugno alla Mostra Generale Italiana.

2.° Presentazione del Diploma ed accoglienza e promesse ricevute ad Agliè da S. A. R. il Duca di Genova (nostro Socio Alto Protettore)

3.° Esposizione del Diploma in un locale della Mostra.

Adempite le solite formalità, il Presidente apre la tornata.

Art. 1.° 2.° e 3.° (vedi relazione 1.^a).

Il socio Antonio Artese propone inviarsi a S. A. R. il Duca di Genova il seguente telegramma :

« A Sua Altezza Reale il Duca di Genova — Agliè — Associazione Economia e Previdenza Napoletana riunitasi numerosissima in Assemblea generale straordinaria la sera del 14 luglio 1884, in udire relazione presidente direttore carovana operai esposizione Torino circa nobile accoglienza ricevuta dall'Altezza Sua, sublime virtù e speciale della dinastia Sabauda, in oc-

casione presentazione Diploma di Socio Alto Protettore, prorompendo in continuati applausi, votava entusiastica e per acclamazione un sentito atto di ringraziamento e di riconoscenza imperitura alla prefata Altezza Sua. » (continuati applausi). Il Presidente mette ai voti la proposta del telegramma. È approvata ad unanimità.

Il socio Borsiello Antonio propone inviarsi al comm. Villa vice-Presidente del Comitato esecutivo per la Esposizione di Torino il seguente telegramma :

« Comm. Villa Vice-Presidente Comitato esecutivo Esposizione Torino — Associazione Economia e Previdenza Napoletana riunitasi numerosissima assemblea straordinaria sera 14 luglio 84 udita relazione Presidente Direttore carovana Cav. Giuseppe Tancredi operai esposizione Torino, votava per acclamazione unanime entusiastico salute Vossignoria Ill.^a e tutti i componenti benemerito Comitato per nobile accoglienza ricevuta ed in omaggio patriottico opera compiuta Esposizione Nazionale. »

Il Presidente mette ai voti la proposta di quest'altro telegramma. È approvato ad unanimità.

Art. 3.^o Sin dal primo giorno (continua il relatore) del nostro arrivo a Torino, il nostro Diploma veduto da molti si guadagnò l'universale ammirazione per la squisitezza e precisione dei tipi ed eleganza della legatura. Quei fregi elzeviriani che limitavano quel bel fondo verde acconciamente delineato in vari sensi, quei caratteri nitidi chiari e semplici, come bene s'adattavano alla ingenuità ed alla potenza dei concetti espressi nella dedica del diploma! E l'Album, che il conteneva tutto lavorato in pelle graziosamente ornato di oro, le lettere significanti lo indirizzo a grandi caratteri d'oro impresse su quel fondo verde scuro tra vari scherzi simmetrici d'indoratura, risaltavano maggiormente il

pensiero del nostro Sodalizio. Presagivano la gradita accettazione, gli affettuosi accoglimenti avremmo dovuti avere dal nostro socio Alto Protettore. Quanto in effetti ottenemmo.

Vi son dei doni che certe volte han poca efficacia, nonostante si abbiano gran valore, perchè la loro espressione non vale a lasciare un ricordo nell'animo di colui al quale si dirigono; ma un presente bene ideato, bene concepito, acconciamente eseguito, perchè sincera espressione dei più caldi affetti dell'animo, è il più efficace mezzo per imporsi alla memoria, imprimervi da non distaccarsene mai più.

Ed il nostro Socio Alto Protettore si ricorderà sempre di noi, il nostro Diploma gli sarà eloquentissimo.

E qui permettete, o amici, ch'io rivolga un sincero ringraziamento a quei due benemeriti soci, che di molto contribuirono a tanta nostra fortuna.

All'egregio Comm. Francesco Giannini, che ci regalava il Diploma, quel magnifico Saggio in Cromotipografia con fregi elzeviriani; al carissimo amico sig. Alberto Mayrhofer, che ci eseguiva il lavoro della legatura dell'Album gratuitamente.

Lo veggo, lo leggo questo voto nella fronte di voi tutti, permettete che v'inviti a manifestarlo (approvazioni) — Il Segretario curerà esprimere i voti di quest'Assemblea con relative partecipazioni.

(Continuazione e fine vedi relazione 1.^a).

Pervengono al banco della presidenza due ordini del giorno, così concepiti: « L'assemblea udita la relazione del nostro rappresentante Cav. Giuseppe Tancredi, che indefessamente si occupa per la nostra Associazione, gli dà un voto di plauso — firmato Michelangiolo La Rosa, Raffaele Dura, Gaetano Butero, Galloro Vincenzo.

« Il 2.º L'assemblea udita la feconda parola del Relatore, sommamente compiaciuta dei risultati splendidi cagionati dall'operosità del Consiglio e particolarmente del Rappresentante, fiduciosa nel prospero avvenire dell'Associazione pel largo orizzonte tracciato di opere civili ed umanitarie: porge i più sentiti ringraziamenti al Consiglio Direttivo, e fa voti che l'attività e la rettitudine, di cui ha dato sin'ora tanta prova sieno sempre il punto di mira delle sue azioni: ai compagni operai che con la loro valentia nell'arte e buona volontà contribuirono a fare maggiormente mettere in rilievo la nostra Associazione alla Mostra di Torino, un ringraziamento ed una parola di affetto, che valga ad incoraggiarli a sempre più dedicarsi con amore e studio all'arte che professano. All'infaticabile patriota Cav. Giuseppe Tancredi qualunque parola di lode o ringraziamento varrebbe piuttosto a minorare l'intensità dei veri e benevoli sentimenti dai quali viene ispirata l'Assemblea a suo riguardo; perciò più che parole torni a suo onore e conforto alle impareggiabili fatiche la riconoscenza degli amici, che avvolti nello stretto patto di fratellanza Lo acclamano il loro Duce. »

Napoli 14 luglio 1884.

Firmati — Nicola Arbolino, Magliano Gennaro, Cardone Alfonso, Antonio Artese, Stefanelli Alfonso, Esposito Pasquale, Luigi Lombardi, Luigi Fiorenza, Gaetano Coppola.

Messi ai voti questi due ordini del giorno sono approvati con acclamazioni.

Il Presidente e il Consiglio ringraziano, si passa quindi alla discussione sugli altri articoli dell'ordine del giorno, estranei al presente resoconto.

Art. 6.^o Il Presidente prega caldamente i componenti la carovana a tenersi pronti per disimpegnare lo incarico assunto, di formulare cioè le relazioni sulle impressioni ricevute e sugli studii fatti alla Mostra. Promette loro riunirli in Consiglio nella prossima tornata del 17, allo scopo si destinino i giorni in cui le relazioni dovranno esser redatte, e quelli in cui dovranno esser lette ai compagni d'arte.

Continua poscia in comunicazioni d'altro argomento.

TORNATA DEL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

del 17 luglio 1884

Presidenza Tancredi

L'ordine del giorno reca :

Art. 2.^o Disposizione per le relazioni a farsi dai componenti la Carovana. Il Presidente ricorda ai componenti la Carovana l'obbligo assunto di formulare cioè le relazioni sulle impressioni ricevute alla Mostra e sugli studi fatti. Partecipa esser pervenuti in Segreteria una circolare colla quale si annunzia che il Ministero d'agricoltura, industria e commercio ha istituito quattro premi di L.500 ognuno a favore degli operai, che presenteranno le migliori e più pratiche relazioni intorno ad una opiu fra le produzioni, che si trovano all'Esposizione Nazionale di Torino, e che il termine ultimo per la presentazione di dette relazioni è fissato pel 31 dicembre. Raccomanda a tutti gli operai di porsi all'opra ed al-

l'uopo propone in Consiglio che il segretario Sig. Leone, come quegli che ha fatto parte della Carovana ed ha assistito da vicino gli operai nei loro studii alla Mostra, faccia invito ai componenti la Carovana di formulare le loro relazioni, e li partecipi dei premii istituiti al miglior relatore dal Ministero *Agricoltura, Industria e Commercio*.

Il Consiglio approva.

TORNATA DEL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

del 20 settembre 1884

Presidenza Tancredi

L'ordine del giorno reca :

Art. 2.º Riunione dei componenti la Carovana in seno al Consiglio d'Amministrazione.

Il Presidente a malincuore fa conoscere, che ancora manca qualche relazione per completare il numero di quelle volute, giustifica questa tardanza causata dalla malattia di qualche socio e dal sopraggiungere ed infierire del morbo asiatico nella nostra Napoli. Prega intanto non trascurarsi d'avvantaggio, non potendo venir meno agli obblighi assunti innanzi al Paese. E poichè le relazioni sono giunte ad intervalli e non è possibile mandarle in istampa nell'ordine secondo cui sono state fatte, propone si rimetta il loro ordine alla sorte dell'urna.

È dolente fare ancora conoscere che a causa delle condizioni sanitarie, infelicemente rattristanti per la effe-
ratezza del morbo sterminatore, tutti quelli soci che avevano fatta istanza di formare una seconda carovana

a complemento della prima, per recarsi a Torino ai primi di settembre, oggi dichiarano non poter più partire.

Il Consiglio accogliendo i giusti lamenti del signor Presidente, dispone, che il 29 settembre debba cessare il tempo utile per la presentazione delle relazioni, elasso il quale giorno ogni altra relazione verrà respinta. A proposta del consigliere Antonelli dispone, che in quel giorno si consegnino le relazioni alla Commissione incaricata di esaminarle.

Il socio Giovenale Errico presenta il seguente ordine del giorno: « I componenti la Carovana sentono l'obbligo di ringraziare il loro Direttore di quanto zelo ha dimostrato nell'adempimento del mandato assunto, ed in omaggio perciò ai sentimenti di devozione, che per Lui professano, propongo le relazioni da porsi in istampa sieno precedute da quelle del Presidente, sia nella qualità di Direttore della Carovana, che di espositore e componente la stessa, che tutte le altre seguano l'ordine del sorteggio ».

Il Consiglio approva ad unanimità.

TORNATA DEL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

del 29 settembre 1884

Presidenza Tancredi

L'ordine del giorno reca ;

Art. 2.° Riunione dei componenti la carovana in seno al Consiglio d'Amministrazione.

Il Presidente è lieto poter annunziare essergli finalmente giunte tutte le relazioni dei componenti la carovana spediti a Torino, di averle di già consegnate alla

Commissione incaricata di studiarle. Conformemente poi a quanto comunicò nell'assemblea del 14 luglio, prega il Consiglio disporre che le relazioni, dopo esaminate e rivedute dall'apposita Commissione, vengano lette pubblicamente nella sede del Sodalizio, perchè si estenda a ciascun socio operaio il profitto degli studii ed operazioni fatti dalla carovana a Torino.

A proposta del Segretario capo, il Consiglio delibera: A cominciare dal giorno in cui la Commissione avrà finiti i suoi lavori di esame, stabilito pel 7 ottobre, non più di tre relazioni si leggeranno la sera. Il Segretario curi invitare in ciascuna tornata i soli socii, che professano le arti trattate nelle relazioni che si leggono in quella tornata.

Il socio Giovanni Virgilio presenta il seguente ordine del giorno: Considerate le cure paterne dell'egregio Cav. Tancredi per incoraggiarci a visitare l'Esposizione Nazionale di Torino. Considerato che lo stesso nulla ha tralasciato e tralascia, perchè ogni espositore possa trovare un giusto compenso morale dei progressi dell'arte verificata alla gran Mostra di Torino.

Esprime un sentito voto di plauso e di sincera riconoscenza e prega, che ciò si registri nella sua relazione presentata a questo Consiglio d'Amministrazione.

Accettata e firmata ad unanimità dai relatori per la Esposizione di Torino e componenti la Carovana.

TORNATA DEL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

del 6 ottobre 1884

Presidenza Tancredi

L'ordine del giorno reca :

Art. 2.^o Riunione dei componenti la carovana in seno al Consiglio d'Amministrazione.

Il Presidente non è in sé per la gioia in partecipando che le relazioni tutte approvate, niuna esclusa, dalla Commissione, sono state tutte lette da ciascun componente la carovana di Torino innanzi ai suoi colleghi di arte. Domanda al Consiglio la facoltà di mandarle alle stampe dallo Stabilimento Tipografico Comm. Francesco Giannini e figli. Vuole che alla correzione dei singoli stamponi stia presente ciascun interessato, per verificare se mai havvi divergenza coi suoi scritti, e curare che niuna aggiunta o modifica si facciano contrarie ai suoi criterii artistici.

Propone che le relazioni, dappoi corrette nelle prime stampe e pur compagate, restino ostensibili per altri 5 giorni in segreteria, acciò ciascuno s'abbia sino all'ultimo momento la soddisfazione di rivederle.

Propone infine che si tenga tornata la sera del 21 ottobre, giorno in cui si pone felice termine ad un'Opera cotanto difficile e faticosa.

Il Consiglio deliberando approva in tutti i suoi particolari le proposte del Presidente.

TORNATA DEL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

del 21 ottobre 1884

Presidenza Tancredi

L'ordine del giorno reca:

Art. unico. Ultima riunione dei componenti la carovana a Torino in seno al Consiglio d'Amministrazione.

Presidente — È troppo eloquente lo scopo per cui vi radunai o compagni operai, o colleghi del Consiglio, perchè io debba farvene ora menzione. La sera del 3 giugno 1883, giorno solenne della nostra festa Nazionale, io radunai la prima volta questo Consiglio per intenderci sul modo di rispondere all'appello della patriottica Torino, per farci degnamente rappresentare da Voi, alla sua Gran Mostra.

In 28 tornate susseguenti, studiammo per inviare 31 espositori ed una carovana di 54 operai a Torino, ora in una sola tornata raccogliamo gli allori di tante fatiche, nella soddisfazione che proviamo di mandare alle stampe tutte intere le nostre relazioni. Oh! perchè tanto contento sospirato da oltre 28 mesi tutto ci si rappresenta stasera nella sua intensità? Ed il profitto che avete ricavato voi espositori, sudando e studiando sulle vostre artistiche produzioni, ed il profitto vostro o componenti la carovana, recandovi a studiare la Esposizione, e quello dei vostri compagni d'arte, ascoltando da voi il vostro giudizio! Tutto raccogliamo in questo giorno solenne. Il famoso Metternich in una pubblica circolare superbamente ripeteva: Havvi forse una Nazione Italiana? No, questa non è che una configurazione geografica di molti Stati

autonomi. Oggi ricorre il 25.^o anniversario di quel solenne avvenimento, che dava la più imponente smentita a tanta acre menzogne. L'Unità Italiana si riaffermava col Plebiscito del 21 ottobre. La nostra Associazione si riafferma oggi degnamente commemorandolo. Sappiamone grati alla rigogliosa Milano, che seppe si bene iniziare la Esposizione del 1881, a Torino che l'ha completata oggi solennemente, emancipandoci così dal giogo straniero nel campo delle arti ed industrie, come altre volte nel campo politico. Sappiamone grati alla Gloriosa stirpe Sabauda, che dava alla storia il più Gran Re in Vittorio Emmanuele 2^o, come oggi ci rappresenta un Miracolo di Monarca in Umberto 1^o. Un Integerrimo Patriota dell'Arte Nazionale in Amedeo. Noi tutto abbiamo stasera commemorato, completando nella Storia di questo Sodalizio la pagina della Esposizione Generale Italiana (applausi fragorosi). Tra le più vive acclamazioni e frenetici evviva agli Augusti Sovrani, a Milano, a Torino, all'Esposizione, e Suo Benemerito Comitato Esecutivo, all'Associazione, all'Italia tutta..... La seduta è sciolta con le più vive manifestazioni di gioia e fraterna simpatia.

Napoli 21 Ottobre 1884.

FINE.



RESOCONTO FINANZIARIO

Sussidii ricevuti, conto-spese

Ricevuto dal Banco di Napoli L.	1000.00	
Ricevuto dalla Giunta distrettuale di Napoli »	1560.00	
		<hr/>
Introito totale		L. 2560.00
Viaggio in ferrovia andata e ritorno, Colezione a ventidue socii componenti la carovana, in lire settanta per cadauno L.	1540.00	
Viaggio andata e ritorno, ed indennità di vitto ed alloggio a sette operai componenti la carovana, in lire centotrenta per cadauno »	910.00	
Biglietti per Rivaroli a tredici componenti la Commissione, sorteggiati, che si recarono al castello di Agliè ad offrire a S. A. R. il Duca di Genova il Diploma di Socio Alto Protettore »	46.80	
Spese diverse, Catalogo ufficiale dell'Esposizione, Guide e Cataloghi per Stabilimenti Industriali, telegrammi, francobolli ec. ec. »	63.20	
		<hr/>
Esito totale		L. 2560.00
Pareggiato		<hr/> <hr/>

INDICE

DEDICA a S. A. R. il Duca d' Aosta	Pag.	3
PREFAZIONE	»	4
Relazione—Direttore della Carovana	»	9
Giuseppe Tancredi—Industria paste alimentari	»	24
Carlo Feste—Confetti e dolciumi	»	39
Alfonso Stefanelli—Concertista-Armonica	»	45
Ferdinando Starace—Litografo.	»	58
Vincenzo Furone e Luigi Barilotti—Calzolai	»	61
T. Tancredi & C.i—Industria latte, burro, formaggio	»	65
Mariano Presutto—Meccanico	»	78
Enrico Colonna—Artista pittore	»	83
Enrico Giovenale—Confettier	»	86
Luigi Fiorenza—Lattoniere	»	89
Gaetano Coppola—Ebanista	»	93
Giovanni Virgilio—Arrotatore di cristalli	«	97
Felice Labriola—Tartarugaio	»	103
Achille Angarella—Meccanico—Elettricità	»	104
Francesco Coppola—Industria salami	»	116
Ernesto Starace—Artista in Ceramica	»	120
Francesco Galiero—Salsamentaro	«	122
Francesco Leone—Segretario	»	134
Resoconto dell' operato dell' Associazione per la Espo- sizione Generale Italiana	»	139
Resoconto finanziario	»	177
Indice	»	178

1/2 Perryman era

REGATORIA DA
FORNARA E VIGLIANI
Via Juvara



